

RESOCONTO STENOGRAFICO

71^a SEDUTA (Pomeridiana)

VENERDI 24 LUGLIO 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

	Pag.
Congedi	3587, 3600
Governo regionale	
(Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE	3588, 3606, 3628, 3637, 3641, 3645, 3648, 3649, 3650, 3658, 3662
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	3588, 3639, 3641
PAOLONE (MSI-DN)	3593, 3632, 3550, 3657
PALAZZO (PSDI)*	3600, 3638, 3643, 3665
CAPODICASA (PDS)	3609, 3636, 3639, 3661
GALIPÒ (DC)*	3617
CAMPIONE, Presidente della Regione	3621, 3630, 3631, 3632, 3633, 3636, 3639, 3640, 3641, 3642, 3644, 3645, 3646, 3647, 3651, 3659, 3660, 3662
DI MARTINO (PSI)	3630, 3655
PIRO (Rete)	3633, 3637, 3642, 3661, 3669
CRISTALDI (MSI-DN)	3634, 3648, 3649, 3652, 3654
SCIANGULA (DC)	3635, 3641, 3644, 3649
SARACENO (PSI)	3638
PURPURA (DC)*	3638, 3639
CONSIGLIO (PDS)	3640, 3668
LIBERTINI (PDS)	3643
MACCARRONE (GRUPPO MISTO)	3656, 3663
NICOLOSI (DC)	3656
GUARNERA (Rete)	3658
BONO (MSI-DN)	3660
MARTINO (PLI)*	3664
RAGNO (MSI-DN)	3667
PELLEGRINO (PSI)	3671
SPAGNA (DC)*	3673
(Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno n. 103, di fiducia al Governo):	
PRESIDENTE	3677
Verifica poteri - Convalida deputati	3587

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,40.

BORROMETI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Merlino ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Verifica poteri - Convalida deputati.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi e per gli effetti degli articoli 51 del Regolamento interno e 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni, che la Commissione per la Verifica dei poteri, nella seduta numero 13 del 23 luglio 1992, dopo avere esaminato i relativi documenti ha deliberato di convalidare, su proposta dei rispettivi relatori, l'elezione dei sottoelencati deputati:

Collegio di Catania: 1) Gulino Luigi, 2) Mac carrone Pietro, 3) Lo Giudice Diego, 4) Firrarello Giuseppe, 5) Sudano Domenico, 6) Burtone Giovanni, 7) Drago Filippo, 8) Basile Filadelfio, 9) D'Agostino Giuseppe, 10) Petralia Vincenzo.

A termini dell'articolo 51 del Regolamento interno, l'Assemblea prende atto delle delibera-

razioni di convalida testè lette, le quali non possono più mettersi in discussione, salvo la sussistenza di motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, sento innanzitutto l'obbligo di comunicare che lo faccio nella mia qualità di parlamentare regionale e non più nella qualità di Presidente del Gruppo parlamentare socialista, atteso che ho già rassegnato le dimissioni da tale carica per vicende politiche riguardanti la vita interna del mio partito; e non soltanto per questo, ma anche per considerazioni espresse sulla formazione della maggioranza e del Governo che nel corso del mio intervento, anche se brevemente, esplicerò.

La precisazione mi è sembrata non soltanto doverosa ma opportuna, nella considerazione che le opinioni che mi accingo ad esprimere appartengono a me come persona, come parlamentare, e non sono certamente ascrivibili al Gruppo parlamentare del quale faccio parte, a meno che esse successivamente non vengano mutuate, recepite o condivise da altri parlamentari del mio Gruppo o dall'intero Gruppo o eventualmente dall'intero partito. Ma questo è un ragionamento sul dopo. Finalmente ci è stato consentito, più che come parlamentari come cittadini, di potere rendere testimonianza del nostro dolore, della nostra rabbia, della nostra solidarietà ad un uomo che è caduto in questa terribile lotta contro la mafia. Siamo tutti reduci dall'avere partecipato ai funerali di Paolo Borsellino. Finalmente ci è stato consentito di po-

terlo fare da quelle che sono le opposte fazioni, non mi viene un altro termine, che si confrontano in circostanze di questo tipo. Da un lato le forze dell'ordine che, in occasione del funerale dei cinque agenti di scorta del giudice Borsellino, sono state malamente utilizzate, creando nella gente occasioni e spunti fondati di viva disapprovazione; dall'altro lato quanti, cogliendo queste occasioni, manifestano tutta la loro intolleranza rendendo obiettivamente difficile l'esercizio del diritto di ciascuno di noi.

Siamo stati, per quello che ci riguarda, protagonisti in entrambi i casi, in entrambe le circostanze. Stamattina, fortunatamente per tutti, i funerali di Paolo Borsellino si sono svolti in un clima che era quello invocato dalla famiglia: il clima della compostezza, come supremo atto di rispetto nei confronti di questo uomo, di questo combattente. La gente di Palermo ha capito il messaggio — ed era la stessa gente che ha capito il messaggio ai funerali degli agenti alla Cattedrale — ed ha risposto con un elevato grado di compostezza, sottolineando il proprio stato d'animo e la propria attenzione nei confronti di questo o nei confronti di quello. Un paio di pensieri mi frullano per la mente da qualche tempo. Ora, pur non attribuendo alcun valore probatorio alle mie affermazioni, pur considerandole semplicemente per quello che esse vogliono essere, dei pensieri, non dico nemmeno delle intuizioni, pur tuttavia vorrei farne partecipe il Parlamento della Regione siciliana.

Non vi è dubbio che noi stiamo vivendo la più terribile, la più drammatica, la più violenta fase della lotta di mafia di questa Regione. Mi sono chiesto, così come credo ciascuno di noi si sia chiesto, quali potevano essere, oltre a quelle facilmente recepibili, considerabili, le accezioni, i fatti nuovi, gli eventi che avevano potuto determinare o potevano contribuire a determinare lo svilupparsi di una lotta di mafia così feroce, così sanguinaria. Viviamo una stagione di grandi simboli positivi e negativi. Non sempre i grandi simboli positivi o negativi poi, nella sostanza, corrispondono alla realtà. Ma i *mass-media* e gli interessi di parte contribuiscono a determinare il formarsi di questa simbologia positiva e negativa. Uno dei grandi simboli del male, almeno così veniva ammannito dai *mass-media* di questa Regione, non v'è dubbio che fosse l'onorevole Salvo Lima il quale, nella accezione comune, aveva questo grado di

valutazione e di considerazione. Credo che qualsiasi persona, non soltanto gli addetti ai lavori, interrogata se fra le possibili vittime della mafia avrebbe annoverato Salvo Lima, avrebbe certamente risposto di no. Nel momento in cui Salvo Lima è stato assassinato dalla mafia, l'effetto di questa uccisione è stato, a livello delle coscenze, un effetto decisamente forte, perché tanto inaspettata era simile eventualità. Per ragioni che non mi dilungo a spiegare, la sua morte produsse, purtroppo per poco tempo, questo ed altri effetti, rischiando poi di essere macinata dagli stessi *mass-media*, dagli stessi poteri che avevano contribuito a costruirla negativamente, in una fase di oblio forzato, quasi voluto, quasi necessitato.

A mio parere, l'omicidio di Salvo Lima segna la violenta rottura fra un modo di essere della mafia di ieri ed un modo di essere della mafia di oggi. Eravamo già stati abituati, purtroppo, a manifestazioni della mafia che giudicare riprovevoli sarebbe stato poco. Eravamo già abituati, purtroppo, a vedere cadere grandi servitori dello Stato, ma se li richiamiamo alla nostra memoria ricordiamo che Gaetano Costa viene assassinato da un singolo sicario mentre passeggiava in via Cavour, in un pomeriggio del mese di agosto, che Boris Giuliano viene assassinato in un bar mentre prende un caffè, da un *killer* non isolato che gli spara a brevissima distanza. Lo stesso omicidio che allora ci sembrò il più efferato, quello del generale Dalla Chiesa, venne compiuto con una tecnica, con un metodologia che rientravano, mi si passi l'espressione tra virgolette, nella «normalità del modo di agire della mafia»: la macchina di Dalla Chiesa affiancata da alcuni *killers* in motocicletta che esplodevano dei colpi con i *kala-shnikov* all'indirizzo di Dalla Chiesa e della povera moglie. Rientravamo, cioè, in un tipico delitto di mafia.

Dopo Salvo Lima il delitto di mafia subisce un rialzo, non mi viene un'altra espressione, un rialzo incredibile, inaspettato; pensate, viene fatto saltare un pezzo di autostrada per uccidere Giovanni Falcone! E pensavamo, in quel momento, che l'efferatezza di quel crimine potesse essere, anche dal punto di vista della dinamica, della tecnologia, il massimo cui si potesse arrivare. Dopo Giovanni Falcone viene ucciso Paolo Borsellino, aumentando la intensità tecnologica, criminale dell'atto, facendo esplodere una carica di spaventosa potenza in una via di Palermo, di fronte ad un palazzo di

civile abitazione. Sappiamo tutti quale grande fortuna abbiano avuto gli abitanti di questo palazzo a non restare uccisi, o quale fortuna sia stata che — giacché di solito in questo punto si raccoglievano i ragazzi — non vi fossero ragazzi a giocare quella domenica pomeriggio, perché era una domenica di luglio. Quindi, siamo di fronte ad un enorme salto di qualità in negativo.

La considerazione che ho fatto e che voglio parteciparvi è che non mi sembra per niente sbagliato che si parli di azioni di guerra, è che non mi sembra per niente sbagliato pensare che probabilmente non ci troviamo di fronte ad un'unica centrale, ad un'unica *intelligence* mafiosa, per dirla come Falcone, alla cupola, al vertice che decide, ma che ci troviamo probabilmente di fronte alla più sanguinaria delle lotte tra le componenti mafiose di questa regione, e non soltanto di questa regione, per il controllo del territorio e per il controllo del mercato e del malaffare, lotta che ha portato alla realizzazione di tali misfatti.

Se la mia analisi ha un minimo di attendibilità, non dico di verità, allora viviamo una condizione all'interno della quale le simbologie positive e negative di questa regione corrono seri e fondati pericoli di morte. Sono personalmente convinto che l'onorevole Orlando, per la qualità della sua azione, non avrebbe nulla da temere da parte della mafia, e faccio un esempio per tutti: l'onorevole Orlando e il suo Movimento sono fieri, strenui, decisi oppositori della Superprocura. L'onorevole Orlando arriva al punto di mistificare la verità dei fatti, di esprimere «bestialità» giuridiche nel momento in cui, scrivendo sui giornali o parlando in televisione, afferma che la nascita della Superprocura al servizio del Potere esecutivo — lui fa un esempio concreto — significherebbe che da domani non ci sarebbero più dei Di Pietro in grado di scavare nel perverso mondo del malaffare e delle tangenti. È giuridicamente falso! Sappiamo tutti — penso lo sappia anche lui — che esiste il cosiddetto «doppio regime»; la Superprocura è una struttura ideata, concepita e, si spera, in futuro realizzata per i delitti mafiosi e la materia che riguarda la mafia. Ogni magistrato nel Paese, vigente la Superprocura, se lo vorrà e se ne avrà la capacità — e noi ci auguriamo che lo voglia e che ne abbia la capacità —, potrà continuare a sviluppare tutte le indagini che gli competono in assoluta libertà, nell'esercizio delle proprie funzioni. L'ho por-

tato come esempio per sostenere che non vi potrebbe essere migliore regalo per la mafia che affermare che la Superprocura è una struttura inutile, superflua, dannosa, incostituzionale, e chi più ne ha più ne metta!

Questo per dire che, e mi fermo qua con gli esempi, l'onorevole Orlando non dovrebbe correre pericolo. Pur tuttavia, a mio giudizio, se le cose che ho detto all'inizio a proposito di Salvo Lima e di quello che è avvenuto dopo, hanno un minimo di fondamento, se quelle cose rispondono a verità, l'onorevole Orlando corre pericolo di vita, perché l'onorevole Orlando, ci piaccia o non ci piaccia, colleghi — io sono fra quelli ai quali non piace, ma bisogna accettare le leggi della democrazia anche quando non ci piacciono — è diventato un simbolo positivo di questa realtà sociale nella quale noi ci muoviamo, un simbolo positivo fortemente alimentato dalle sue stesse esasperazioni. Pur tuttavia la mia convinzione è che egli corra pericolo di vita. Le mie opinioni sull'onorevole Orlando e sul suo Movimento credo siano sufficientemente note, purtuttavia desidero pubblicamente esprimere convinta, partecipata attenzione e solidarietà nei confronti dell'onorevole Orlando per il pericolo di vita che egli corre in questo momento. Al di là della espressione formale spero di potere offrire la concretezza della mia solidarietà, convinto come sono che se vogliamo salvare il sistema democratico all'interno del quale ci troviamo, dobbiamo contribuire a salvare anche le espressioni politiche che non condividiamo, convinto come sono che sia precipuo dovere di ciascuno di noi spendere le sue energie, il suo prestigio, il suo impegno e — non vi sembri demagogico — la sua vita, per consentire che gli altri abbiano il diritto di affermare nelle sedi opportune le loro opinioni, il loro modo di essere, anche quando questo loro modo di essere, queste loro opinioni non condividiamo. Spetta a noi convincere la gente che Orlando e quelli come Orlando sono dei demagoghi ed hanno torto; non è certamente con le parole d'ordine che noi riusciremo ad affermare questi principi.

Mi avvio a concludere la prima parte del mio intervento, ne svilupperò una seconda, assai breve, con delle ulteriori considerazioni. Consentite che io vi parli di due banali episodi della mia vita: non molti giorni fa, chiedevo ad una ragazza «se io in questo momento volessi comprare una dose di eroina, di cocaina, si potrebbe comprare?». Mi veniva risposto da parte di que-

sta ragazza che l'unico problema erano i soldi, ma che se io le avessi fornito il denaro lei avrebbe provveduto ad andare da qualche parte nella città di Palermo a comprarla. Qualche giorno fa mi trovavo al pronto soccorso dell'isola di Favignana per una banalità, e l'infermiere del pronto soccorso, conversando, mi disse: «ora, certo, col periodo dell'alta stagione anche a Favignana arrivano gli spacciatori ed i drogati».

Mi sono chiesto, e lo chiedo a voi: se un qualsiasi giovane di questa città, disponendo del denaro necessario, nell'arco di mezz'ora può andare a comprare una dose di droga; o se un modesto infermiere di un pronto soccorso di provincia è in condizione di sapere che gli spacciatori sono arrivati in quel paese, che cosa fanno le forze dell'ordine in questa Regione e non soltanto in questa regione? Ci vuole l'Fbi americana per individuare anche i piccoli spacciatori, vale a dire anche l'anello piccolo che serve ad alimentare gli anelli grandi?

Mi chiedo in che modo si vuole bonificare il territorio, la società in cui viviamo, se, debbo pensare, non voglio dire con consapevolezza, ma probabilmente con una grande dose di lassismo e di incoscienza, si consente che gli spacciatori di droga commercino la droga come se si commerciassero, nella peggiore delle ipotesi, le sigarette americane. Anche se tutti sanno che a Palermo ed in Sicilia i cosiddetti «venditori di sigarette americane», fatte le dovute eccezioni, che sicuramente ci saranno, di poveri disgraziati che lo fanno perché non trovano altra possibilità di occupazione, in linea di massima, sono lo strumento avanzato del controllo del territorio da parte della mafia. Ma dove viviamo? Dopo il maxiprocesso, girando per i quartieri di Palermo, non ce lo siamo sentito dire da quello del bar che se ne era andato il «don Tizio» ed era arrivato il «don Caio»? E che siccome il boss locale magari era stato coinvolto nelle vicende del maxiprocesso ed era stato detenuto, condannato, gli era subentrato un altro? Non si era subito dopo il maxiprocesso ricostituita la rete? E queste cose non le sa il giornalaio del quartiere? Certo, io mi associo a quanti chiedono azioni di giustizia, ricerche di verità sui grandi delitti di mafia ed avverto come loro il bisogno che la giustizia e la verità finalmente trionfino, però, vorrei lanciarvi il segnale d'allarme di un lassismo delle istituzioni e quindi della società nei confronti della pulviscolare struttura della criminalità e

della microcriminalità che permeano gli strati della nostra società e che rappresentano le metastasi reali che incidono alle basi della formazione di una società civile.

È troppo chiedere che gli spacciatori vengano arrestati, cioè è troppo chiedere che si intervenga a questo livello per poi vedere se si può intervenire ai livelli più alti, rispetto ai quali non vogliamo avere nessuna tiepidezza e nessuna considerazione? Ve lo lancio questo interrogativo, anche se vi può sembrare un interrogativo terra terra nascente da una considerazione terra terra, ma credo che bisognerebbe partire da questi fatti per costruire un assetto sociale diverso.

Non mi voglio dilungare. Presidente Campione, con buona pace dell'onorevole Cristaldi, ho apprezzato, e molto, il messaggio che è stato rivolto ai siciliani; semplicemente l'accecamento di parte, che, per carità, ha la sua legittimità anche quando strumentale, può impedire di cogliere il segnale contenuto in quel messaggio a cominciare dalla terminologia usata.

Così come debbo dirle, con altrettanta chiarezza, che ho apprezzato il documento programmatico sottoposto alla nostra attenzione, pur cogliendo il limite quasi strutturale del documento: siamo di fronte ad affermazioni di principio, senza essere in grado di fornire indicazioni specifiche di percorso. Sono alcune affermazioni di principio, alcune affermazioni di «intenzionalità politica» verso le quali io manifesto convinto e solidale apprezzamento. Va da sé, sia l'appello ai siciliani che le indicazioni programmatiche debbono essere tradotti in atti e fatti concreti. Non dubito della buona fede o delle buone intenzioni; avanzo qualche dubbio, per altre ragioni che, di qui a poco, vorrò esplicitarvi, e purtuttavia, siccome non mi è mai piaciuto fare il processo alle intenzioni, per la parte che ci riguarda noi saremo attenti e vigili così come ci viene imposto, non tanto dal nostro diritto, quanto dal nostro dovere di parlamentari nei confronti di una maggioranza che ha obiettivamente meno alibi di quanti non ne potessero avere le precedenti.

Vorrei spendere qualche considerazione politica su questa maggioranza. Non voglio farvi, colleghi, la storia di come si è arrivati a questo risultato e non lo faccio nemmeno per rivendicare una primogenitura o una azione di parte per quanto riguarda il Partito socialista italiano che nella fase di questa difficile e delicata trattativa mi ha visto — ringrazio ancora

i compagni di Partito per l'onore che mi hanno concesso in quella circostanza — protagonista come Presidente del Gruppo parlamentare socialista. I socialisti hanno manifestato grande determinazione politica e sostanziale unità della loro elaborazione politica e dei loro atteggiamenti. Dico sostanziale perché, vero è che vi fu all'interno dei socialisti, all'indomani del voto del 5 aprile, una qualche manifestazione di eccessivo trionfalismo rispetto ad un dato elettorale che non penalizzava la Sicilia e non penalizzava il tripartito in Sicilia e che si voleva da parte di qualcuno leggere in un certo modo, però va detto con grande chiarezza, con grande convinzione che la sostanziale unità politica dei socialisti in questa vicenda è stata un elemento determinante. Dobbiamo dire, cioè, registrandolo con grande soddisfazione politica, che nell'azione del Partito socialista italiano non è stato inferiore l'impegno e la serietà con la quale i compagni del Partito socialista democratico italiano hanno concorso al perseguimento e al raggiungimento dell'obiettivo politico.

Per quello che ci riguarda abbiamo lavorato per costruire le premesse di una nuova stagione politica ed abbiamo lavorato per potere pervenire ad un momento di confronto all'interno del Governo e dell'Assemblea nell'ambito di quella che abbiamo chiamato la «contrattualità conflittuale» fra un soggetto politico della sinistra individuato in embrione (se volete, articolato e fortemente rispettoso delle autonomie dei singoli partiti all'interno di questa visione), dicevo fra un soggetto politico della sinistra, una proposta programmatica della sinistra e una politica ed una proposta programmatica della Democrazia cristiana, con ciò dando l'iniziale indicazione di un obiettivo politico che per un certo tempo ci è appartenuto singolarmente ed esclusivamente, ma che poi via via è diventato patrimonio comune fino a costituire oggi uno dei momenti portanti delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione: e cioè quello di preconstituire le condizioni strutturali per realizzare le condizioni dell'alternanza e (perché no?) dell'alternativa nella nostra Regione augurandoci che questo possa servire per il Paese.

Il grande compito, uno dei grandi compiti al quale si accingono il Governo e la maggioranza, è quello di introdurre delle riforme strutturali che possano concretamente determinare le condizioni per il verificarsi dell'alternanza e dell'alternativa dei processi politici nella Regio-

ne e, ci auguriamo tutti, nel Paese. Bene, abbiamo lavorato convintamente per il raggiungimento di questo obiettivo e, senza fermarci un attimo, non ci siamo lasciati prendere in nessun momento da sensazioni e da sentimenti che non fossero finalizzati a tale obiettivo, anche quando, all'interno dello stesso sistema dei partiti della sinistra, alcuni segnali sembravano non confortare fino in fondo la nostra azione e la nostra iniziativa, convinti come eravamo e come siamo che il perseguitamento dell'obiettivo politico era certamente più importante di alcuni tatticismi contingenti e momentanei che sicuramente non giovavano all'obiettivo stesso.

Questa è stata l'impostazione di fondo sulla quale noi ci siamo mossi e questo, a mio giudizio (semplicemente a mio giudizio, compagno Saraceno), doveva essere punto d'arrivo non per determinare le condizioni di una discriminazione nei confronti dei partiti laici ma per determinare, nella radicalizzazione del confronto all'interno di una formazione politica fra due modi di essere della politica e della cultura o dell'ideologia, se volete, per determinare il massimo possibile che l'Assemblea per la sua composizione numerica consentiva allo stato dei fatti.

Da questo punto di vista mi sembra non completamente conducente la partecipazione del Partito repubblicano italiano a questo Governo della Regione. Mi appare un tributo politico pagato ad esigenze più o meno confessate dei compagni pidiezzini, piuttosto che il risultato di una convinzione politica che doveva portare al coinvolgimento di tale partito, giustificato dall'impostazione del Governo costituente. E allora, cari colleghi, noi dobbiamo essere chiari e intellettualmente, politicamente onesti. Se l'interpretazione del Governo costituente voleva essere un'interpretazione coinvolgente delle cosiddette forze democratiche e popolari, sulle quali spenderò pochissimi secondi fra poco, allora noi si aveva il dovere politico di coinvolgere nel Governo sia i repubblicani che i liberali, non andando alla ricerca della strumentalità dell'astensione liberale, perché probabilmente noi nella formazione di questo Governo abbiamo penalizzato la coerenza liberale e l'onestà di un atteggiamento. I liberali avevano detto con grande chiarezza: «se noi facciamo parte a pieno titolo di un Governo siamo pronti a concorrere, se non ne facciamo parte non intendiamo assumerci responsabilità». La mia opinione è questa ed io credo che, sull'altare del-

la simbologia positiva dell'onorevole giudice Ayala, noi abbiamo pagato un prezzo politico che non dovevamo pagare perché non era nell'interesse della chiarezza di un'azione di Governo. Ma torniamo, cari colleghi, al ragionamento a sinistra ed al ragionamento nei confronti della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle, onorevole Lombardo, che deve essere breve perché le restano quattro minuti e pochi secondi.

LOMBARDO SALVATORE. Allora accelerò. Spero che, accelerando il mio pensiero, risulti sufficientemente chiaro. C'è un fatto, colleghi, che può apparire una banalità, ed è il fatto, formalmente ineccepibile, che il Presidente della Regione nell'attribuzione delle deleghe, avendo scoperto dopo quarant'anni che la cosiddetta vicepresidenza della Regione in effetti non corrisponde ad alcuna specifica norma dello Statuto, e diventato, come è suo costume, non dico kafkianamente servo della legge, ma ossessivo della legge, abbia deciso con assoluto rispetto della legge stessa il mancato conferimento di tale carica. Può apparire un fatto banale. E probabilmente per la persona, per il compagno che il Partito socialista italiano aveva destinato a questo incarico è un fatto banale. La serietà e la compostezza del compagno Fiorino sono fuori discussione. A mio giudizio è un fatto politicamente rilevante perché, nell'ossequiosa applicazione della legge, si realizza... vado veloce e mi scuso col Presidente della Regione se debbo andare avanti a colpi di accetta. Avrei voluto essere più garbato nell'espressione...

PAOLONE. Più mellifluo.

LOMBARDO SALVATORE. No, mellifluo no. Garbato, come è nostro costume. Il mellifluo lo lascio a lei, onorevole Paolone, noi la conosciamo come persona mellifluia; nel mio caso come persona garbata.

E quindi, dicevo, lo consideriamo un fatto politicamente rilevante perché individuiamo da parte della Democrazia cristiana un mancato riconoscimento di quel «rapporto privilegiato» che tale partito si è ostinato, nel tempo, ma soprattutto in occasione della gestione di questa crisi, a ricordare permanentemente ai socialisti, richiamandoli al mantenimento dello stesso come asse sul quale costruire, ed anzi, avanzan-

do lamentele su eventuali, possibili incrinature dell'asse privilegiato tra la Democrazia cristiana e i socialisti. Bene, siamo stati chiamati a questo asse privilegiato per sentirci dire che la vicepresidenza non va al Partito socialista. Sappiamo tutti che questa vicepresidenza sostanzialmente è una banalità, ma politicamente è importante. È una decisione autonoma del Presidente della Regione? È una valutazione della Democrazia cristiana? Se è così, è già grave. Sono una decisione ed una valutazione influenzate da altre forze presenti all'interno del Governo? È una decisione influenzata da uno dei cosiddetti partiti che si richiamano all'Internazionale socialista, cioè uno dei partiti della sinistra?

PIRO. Una cosa è certa: non dipende dalla Rete.

LOMBARDO SALVATORE. Ci arrivo. Se è così, è gravissimo. Ed allora noi abbiamo il diritto e il dovere di fare sin da adesso un ragionamento con grande chiarezza, convinto come sono che se tra di noi parliamo chiaro all'inizio, allora le prospettive per costruire insieme non solo ci saranno, ma usciranno fortemente alimentate. Ma se sin dall'inizio ci manterremo in una situazione di confusione e di ambiguità, allora non soltanto non costruiremo le prospettive a sinistra ma non costruiremo complessivamente le prospettive per questo Governo nel quale abbiamo creduto e nel quale crediamo. Pertanto noi vogliamo dire con grande chiarezza che «a sinistra» si riconosce, nella contingenza del tempo, cioè per oggi e non per domani, il ruolo politico che il Partito socialista italiano si è assunto e che ha avuto ed ha portato avanti con grande determinazione nell'affrontare questa crisi e nel formare questo Governo. Si riconosce a sinistra che la indicazione della vicepresidenza socialista non è un tributo a questo partito o a qualche uomo di questo partito, ma è il riconoscimento che alla sinistra intera viene dato utilizzando una forza della sinistra obiettivamente antesignana nel creare questi percorsi e nel determinare questi sviluppi. Si riconosce questo a sinistra o, se a sinistra questo non si riconosce, si vuole accedere alla fase della conflittualità interna fra i soggetti della sinistra, nella rivendicazione di appannaggi che in quel caso diventerebbero momento di attribuzione politica e, per ciò stesso, suscettibili anche di valutazioni diverse e

probabilmente anche di divaricazioni all'interno del sistema della sinistra che vogliamo costruire?

È una domanda che dobbiamo farci sin dall'inizio, perché sin dall'inizio noi dobbiamo sapere se la costruzione di un soggetto politico della sinistra rientra nei comuni intendimenti dei tre partiti della sinistra, o se c'è qualche partito della sinistra che, non cogliendo l'esperienza che hanno fatto i socialisti come partito della sinistra unico che si confrontava con la Democrazia cristiana, voglia oggi ripercorrere quelle che sono state le strade di ieri e stabilire rapporti più o meno privilegiati con la Democrazia cristiana passando oltre il polo di aggregazione a sinistra. Noi questo lo considereremo un errore storico e, per quello che mi riguarda, in quel caso mi auguro che all'interno del Partito socialista italiano venga fuori una volontà che non contribuisca a costruire confusi rapporti a sinistra, dissociando le responsabilità politiche degli uni nei confronti degli altri. Infatti i socialisti stanno in questo Governo per costruire una grande prospettiva; non ci stanno per riscaldare degli Assessorati!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero preparato a svolgere un intervento con una certa impostazione dopo la esperienza che ho vissuto nel corso della cerimonia per i funerali del dottor Borsellino e dei cinque uomini della scorta nella Cattedrale di Palermo l'altro giorno, ma debbo dire che, dopo avere assistito alla cerimonia di questa mattina, il mio animo, e quel che è peggio la mia mente, sono stati fortemente scossi dalle immagini viste e dalle condizioni nelle quali mi sono venuto a trovare. E mi sono posto degli interrogativi — onorevole Presidente della Regione, la pregherei di seguirmi perché forse oggi lei sentirà un discorso molto diverso da quelli che ha sentito fare da parte dei deputati che più o meno si rifanno alla sua maggioranza — e mi sono chiesto come era possibile che personaggi come il Capo della Polizia Parisi, come Mancino, come Amato, non ci sappiano dire perché si è potuto assistere al fatto che lo Stato, o pezzi dello Stato, si ribellino allo Stato. Perché solo nel nostro Paese non è più consentito ritrovarsi uniti, seri, dignitosi? Neanche di fronte alla morte dei figli migliori di questa Terra,

onorevole Presidente! E perché ai funerali di Stato si debbono sentire più urla, insulti, grida, che singhiozzi, onorevole Presidente della Regione? Perché? Perché si può coprire in una chiesa la voce degli arcivescovi e dei diaconi, onorevole Presidente? Perché il Presidente della Repubblica, il primo cittadino, è costretto ad uscire dalla Chiesa, in una calca, protetto e spinto con velocità, e non può uscire a testa alta? Bisogna che si muova spintonando per uscire dalla Chiesa!

Quale amarezza, quale pena, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi; quale pena e quale amarezza quel giorno! E la gente insofferente, indignata. Vero, tra la gente si annidano anche dei mestatori, dei provocatori, ma la gente nel suo complesso era veramente amareggiata, indignata, arrabbiata. Mi sono trovato in mezzo alla gente con tanti miei colleghi, e mi sono ritrovato a vivere, nelle medesime condizioni, quella situazione.

Ed oggi, quando per volontà di una famiglia e di un uomo, che non c'è più, si è chiesto di celebrare il funerale del dottore Borsellino in forma privata, seria, ho rivisto la gente di questa città, tutta, con una capacità di misura, di partecipazione, di fede, con una serietà ed una severità di comportamento che da soli basterebbero ad emettere la sentenza definitiva di condanna verso gli organi di questo Stato. E ciò che si è sentito quest'oggi nella chiesa e fuori dalla chiesa mi ha indotto a fare una riflessione ulteriore: come bisogna fare per convincervi, nell'ambito delle istituzioni, che avete torto? Che la strada sulla quale vi incamminate è una strada perdente? Cosa bisogna fare per convincervi che non ne potete uscire, onorevole Presidente? Cosa dobbiamo fare per farvi comprendere che voi vivete il fenomeno e date la risposta partendo da un'ottica che è sbagliata? Come dobbiamo fare per farvi comprendere che le ripetute circostanze dolorose, delittuose alle quali voi e noi abbiamo dovuto assistere, vi hanno ritrovato sugli schemi di partenza, con le stesse risposte e con risultati devastanti ancor maggiori di quelli precedenti? Come dobbiamo fare? Ecco le riflessioni!

Con questo stato d'animo sono qui alla tribuna a parlarvi, perché questo, onorevole Presidente della Regione, non è solo il vostro Paese, ma è anche il nostro Paese e voi avete inteso espellere dal ragionamento forse quanto di meglio c'era stato in questo Paese per formulare un'analisi, arrivando a delle conclusioni che

ci consentirebbero di risolvere il problema. Quali? Per essere brutale, con una parola, onorevole Presidente, sconfiggere la mafia, nella mafia identificandosi l'aspetto più macroscopico di una serie di prevaricazioni e di violenze e di cose ignobili, che evidentemente rappresenterebbero una patologia intollerabile della società e dell'uomo, che ne è elemento costitutivo.

Pertanto, con questa valutazione di carattere politico, perché noi siamo in un Parlamento e quindi dobbiamo ragionare in termini politici, non possiamo dimenticare gli aspetti dell'essere umano che stanno a presidio di ogni scelta politica, morale o sociale e che ci fanno dire che voi non siete nelle condizioni, partendo da quell'ottica, di sconfiggere la mafia, avendo sbagliato in partenza l'equazione di identificare in questo tipo di democrazia, in questo tipo di Stato che avete edificato, in questo tipo di Repubblica una strada che vi permetesse di costruire una società corretta, seria, equilibrata nella quale consentire meglio agli uomini di vivere. Onorevole Presidente, voi avete riedificato una struttura di Stato che avete definito, in effetti, antimafioso, antifascista, partitocratico, nato dalla Resistenza e non vi siete resi conto di una cosa strana che vorremo aiutarvi a capire, vale a dire che questo Stato lo si è costruito chiamando la mafia, che voi avete fatto arrivare in Sicilia per combattere contro uno Stato che l'aveva battuta. Voi avete portato Albert Anastasia, Genco Russo, Don Calogero Vizzini e tutto quanto ne è conseguito, avete posto nella mafiosità le basi di questo Stato. Ecco perché non potete batterlo. Cosa vi si deve chiedere adesso? Di fare *harakiri*? Come si può pensarlo visto che a voi non appartiene questa parte di analisi, questa parte di cultura di cui noi siamo portatori. Voi non ne uscirete più. La classe dirigente cui appartenete e che ha costruito questo Stato, dovrebbe evidentemente accusare e rinnegare se stessa.

Oggi il Presidente della Repubblica, in chiesa, ha denunciato le colpe, la vergogna che come parte e come Stato avverte, per le quali chiedeva perdono al Signore; pregava il cielo. Il problema è che bisogna arrivarcì a questo punto. Voi dovete rinnegare, accusare voi stessi; voi avete il dovere di smontare l'opera che avete messo in piedi; voi dovete smetterla di colpevolizzare gli innocenti e di assolvere i colpevoli; voi avete il dovere di capire che questo sistema giudiziario, carcerario, di polizia, questo sistema istituzionale ha prodotto gli ef-

fetti nei quali viviamo. Se voi non vi rendete conto di ciò, non ne usciremo mai. Voi, invece, travolgete tutto il popolo italiano che è contro di voi; quindi voi non è che resistete alla mafia, voi resistete all'impulso del popolo italiano che finalmente comincia a capire. Ecco perché dite «resistiamo, resistiamo», a chi? A una mafia con la quale vi siete schierati da quando l'avete riportata in questa Nazione con le salmerie degli eserciti americani? Ecco perché questa Repubblica non la darà una risposta positiva, e bisognerà costruirne un'altra. Un'altra non può essere questa; e voi volete resistere con questa e con queste strutture, cercando di dare un'immagine di cambiamento, in realtà per lasciare in piedi tutta l'impalcatura, perché inesorabilmente voi dovreste essere capaci, al tempo stesso, ripeto, di dichiarare che lo Stato che avete riedificato nel 1946-1947, che avete riedificato sugli schemi di quello Stato che precedette il fascismo (ecco il grande errore storico che state commettendo) lo avete ricostruito con le stesse condizioni che sono state alla base della crisi del precedente che produsse il fascismo, che non abbatté quello Stato ma che fu la conseguenza della crisi che era in quello Stato. E voi non avete considerato questo elemento e avete riproposto uno Stato su base partitocratica sapendo che la partitocrazia avrebbe prodotto l'occupazione delle istituzioni e sapendo che l'occupazione delle istituzioni non si sarebbe svolta nel senso del bene comune, ma per produrre gli effetti devastanti che giorno per giorno si sono prodotti, fin dal suo apparire in questa Repubblica.

Ecco il punto per il quale della gente come noi, riconoscendo gli aspetti di continuità storica del processo di sviluppo dell'umanità, ha fatto delle diverse analisi su quello che è avvenuto in questo periodo, prima di questo periodo, prima ancora del periodo fascista, prima ancora nel cammino degli italiani per dirvi: avete ragione, vediamo di costruirla insieme questa nuova Repubblica, considerato che il delitto è la struttura della partitocrazia che al contrario voi volete difendere. Quando il Presidente della Repubblica dice «resistere, resistere», quando sento coloro i quali si riuniscono e si organizzano all'esterno degli apparati tradizionali dei partiti, come gli uomini della Rete ed altri, dire di voler costituire i comitati di liberazione per una nuova Resistenza, i comitati di base nella società civile, per arrivare al regicidio, capisco che siamo alle soglie del-

la guerra civile, perché da una parte si vuole difendere un rapporto con la mafia che altro non è se non l'approvazione di questo sistema, conservandone le strutture, mentre dall'altra sta un popolo in ribellione che giunge a dire «adesso basta, se succedono altri incidenti, organizziamoci». Perché questo è stato detto da questa tribuna. E nessuno di voi ha reagito, onorevole Presidente. E lo ha detto l'onorevole Giallo, ex parlamentare di questo Parlamento, l'onorevole Piro, l'onorevole Guarnera, l'onorevole Mele. E noi non potevamo dire nel 1973: «siete i responsabili perché voi volete la mafia, se non capite questo nostro ragionamento». Volevamo accettare persino di scontrarci in piazza per dire quello che pensavamo che andasse detto, onorevole Lombardo, per la libertà di dire quello che pensavamo, non per fare la guerra, che adesso si dice di dover fare. E ne parleremo di guerra alla mafia.

Con quali armi potreste farla? Con quali polveri bagnate potreste farla? Cosa ci infilereste nei cannoni di una classe dirigente e di una struttura quarantacinquennale che è piena di questo fenomeno? Allora noi dicevamo queste cose e ci avete perseguitato; le dicemmo quando in Italia si avvertirono gli elementi di crisi di questa Repubblica e se ne voleva un'altra e ci furono i fenomeni terrificanti del 1968, che si conclusero con una spinta popolare sulle nostre proposte politiche di revisione della Costituzione per una nuova Repubblica, per la diretta emanazione del potere dal popolo saltando i partiti che erano la piovra, che erano l'intercapedine, che erano la ragione della crisi, che erano questo sistema che non bisogna difendere più. Altro che resistere! Ebbene, voi ci avete perseguitato, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo a lei che era deputato quando io venni qui dentro, era deputato come me, quindi conosce tutta questa storia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo dico perché resti agli atti di questo Parlamento: ci avete perseguitati, onorevole Lombardo; ci avete impedito persino di celebrare i nostri morti. L'onorevole Lombardo sappia, a proposito del «mellifluo», che io l'ho voluto chiamare così solo perché so che è un uomo di temperamento e che, perciò, l'avrei provocato, ma egli sa anche quanto poco mellifluo sia io; ho tanta carica, tensione e umanità che mi permettono di non rinnegare tutto quanto ho fatto, anche di male, nella mia vita. Non so quello che dovrei fare per rendervi consapevoli che è co-

me diciamo noi: voi ci avete perseguitato, voi ci avete ammazzato i nostri amici, i nostri giovani, i nostri ragazzi. Potrei zittirvi dicendovi certe cose su Paolo Borsellino e su mille e mille e centomila giovani che sono stati insultati e perseguitati, sputati, arrestati, uccisi per avere gridato in questa Repubblica «rivogliamo la Patria, rivogliamo la Nazione, rivogliamo la dignità, rivogliamo il rispetto, rivogliamo il coraggio, rivogliamo l'onestà, rivogliamo le gerarchie, le competenze, le professionalità». Questo vi dicevamo e vi dicevano mille e mille giovani. Ci avete massacrato, ma siamo rimasti in piedi, pur essendo morti mille volte, in questo senso; e non l'avremmo potuto fare se non avessimo avuto la fede che abbiamo. Paolo Borsellino è uno di noi ed altri hanno combattuto su altre posizioni ma hanno avuto fede nella speranza di dare un ordine a questo Paese. E noi siamo stati risucchiati, massacrati perché appena aprivamo bocca venivamo etichettati delinquenti, guerrafondai che volevano le bande armate, che volevano ricostituire le squadre per fare la rivoluzione fascista, per rifare la dittatura. E non avete permesso e vi siete alimentati, avete campato su questa cosa per 45 anni! Ma mille e mille e mille giovani si sono immolati sull'altare di questi principi e voi «cristianamente» ci avete perseguitato. E alla proposta di riforma e di rifondazione della Repubblica e dello Stato avete contrapposto il compromesso storico, che si muoveva fin dal 1953 con Fanfani, con i «giovani turchi», e che produsse l'apertura a sinistra del 1963 con Moro, facendo scoppiare la grande rivolta del 1968 che si compendiava in un'unica proposta che aveva un senso politico, non certo quella del terrorismo di sinistra, della follia delle idee di sinistra che vorreste ancora portare avanti in nome dello Stato e della civiltà con bande, con sistemi decotti le cui ideologie e le cui formule hanno dimostrato cosa sono costati alla umanità nel corso di questi settant'anni. Una tragedia, un bagno di sangue che vorreste riproporre! Siete irresponsabili, oltre che banali! E non voglio usare un altro aggettivo che sarebbe fortemente punitivo, forse, ma che definisce molto bene (forse è improprio dirlo in un Parlamento) la condizione nella quale vi trovate. Voi non vi rendete conto di cosa state facendo e di cosa state dicendo o ve ne rendete conto troppo bene! Noi dovremmo chiedere a voi di fare *harakiri*; noi vi chiediamo di modificarvi comunque, ma non così, questo è il punto!

Ci avete regalato il compromesso storico e ce lo avete dato con la pesantezza con cui ce lo avete dato; e noi marciavamo ridenti in nome delle nostre bandiere che dicevano «bisogna abbattere la partitocrazia, bisogna eleggere direttamente i rappresentanti del popolo perché possano spaccare questa cinghia di trasmissione ignobile, pericolosa...»

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, guardi che la discussione è sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

CRISTALDI. Signor Presidente, lo lasci parlare; non lo interrompa.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, lei faccia il capogruppo dignitosamente.

CRISTALDI. Lo lasci parlare sulle dichiarazioni programmatiche e su Paolo Borsellino, lei non ha il diritto di interromperlo!

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, finora sulle dichiarazioni programmatiche ha detto pochissimo. Ho voluto richiamarlo alla pertinenza dell'argomento.

CRISTALDI. Ha parlato attivamente sulla necessità della struttura morale della Regione.

PAOLONE. Signor Presidente, è molto peggio, è proprio un'ottica sbagliata, lei non ha speranza. Io forse mi accaloro perché ci credo profondamente a quello che dico, al di là di tutti i miei limiti, di tutte le mie incapacità e di tutte le mie responsabilità, ma ci credo, capito Presidente? Lei non ha speranza, se non mi lascia parlare. Voglio dimostrarle, signor Presidente, che lei deve capire, perché ha una grande responsabilità, lei e gli altri qui. Ho l'obbligo di tentare di farvi capire che queste valutazioni sono le premesse di come si costruisce lo Stato, se lo Stato deve significare più mezzi, più soldi, e non un'altra cosa.

Nel programma che presentate, nelle dichiarazioni programmatiche — questo è il tema che io intendo svolgere, altro se sono in tema! — quando si parla degli aspetti morali della resistenza e si scende «per li rami» a parlare, onorevole Presidente della Regione, della programmazione, del bilancio, dei problemi relativi ai controlli, della elezione diretta, della riforma del Regolamento dell'Assemblea e dello Statu-

to, degli enti, delle responsabilità e dell'organizzazione burocratica e amministrativa, io posso dimostrarvi che è impossibile per voi fare quello che dite di volere fare, se non cambiate la mentalità e l'impostazione che stanno alla base del progetto.

Sul piano storico avete torto: avete capito che la gente vuol cacciarsi via? Che non vi vuole più? Lo avete capito cosa è successo stamattina a quel funerale? La gente ha accettato il Capo dello Stato, ma lo ha accettato e lo ha applaudito quando è diventato, nell'umiltà, un individuo che capisce e dice «Perdonate, ho sbagliato, abbiamo sbagliato». Dovete smetterla di non capire questo! E allora, se tutti hanno una responsabilità e una colpa — signor Presidente, è questo quello che voglio dimostrare — volete ascoltare una volta per tutte cosa abbiamo da dirvi? Da troppo tempo non ci avete ascoltato; il compromesso storico è una pazzia politica, è una grande pazzia politica, è un errore. Il compromesso storico è stato la premessa per l'addomesticamento generale di tutto, per il completamento di tutto, per l'inaugurazione di un decennio, un quindicennio che ha prodotto questa devastazione. È il fallimento che, prima in forma particolare e sommersa, oggi organicamente, diventa una formula di governo. Per fare cosa? Adesso, signor Presidente dell'Assemblea, credo si sia reso conto del perché io fossi in tema! Ecco, vi volevo dire questo: che così è stato in Italia e finché non comprenderete questo, non vi muoverete in questo passaggio, non c'è speranza. Capite qual è il dramma? E allora voi dovete cominciare a fare *karakiri*, dovete cominciare a fare il processo a voi stessi, dovete modificare, rinnegare sostanzialmente questo Stato, a cominciare dal suo errore primario. Voi invece volete resistere e voi della Rete, peggio ancora, volete confondere le acque, volete costruire i comitati di base, i corpi e i gruppi di vigilanza, i CLN e la nuova resistenza senza sapere per che cosa, per fare riscatenare in maniera informe, come avvenne nel periodo che ci portò alla tragedia del terrorismo, quel tipo di società e di Stato. La conclusione politica fu il compromesso storico e i risultati politici sono i risultati di questi quindici anni.

Noi, invece, abbiamo un disegno ben preciso dello Stato! Non è quello che pensate voi! È qualche cosa di più di quello che pensate voi! Mi ero segnato delle considerazioni in ordine a questo fatto. Che cosa è che secondo voi in

questo discorso dello Stato ha senso? Chi ha sentito, e chi non c'è stato lo leggerà, il principio enunciato in chiesa stamattina: che la libertà senza sicurezza diventa arbitrio e violenza, poiché la libertà è una categoria dello spirito che non può essere compresa attraverso le varie formule che potete coniare di volta in volta? La libertà vive nell'uomo ed ha bisogno di una complessità di elementi per essere piena e qualificarsi come componente vivificante della sua vita. Lo Stato non è solo e soltanto finanziamenti; è operare quotidiano, in tutti gli aspetti. Lo Stato è la scuola; lo Stato è l'università; lo Stato è la famiglia; lo Stato è il comune; lo Stato è il lavoro; lo Stato sono i servizi; lo Stato sono le istituzioni; lo Stato è qualche cosa di più. E voi non lo possedete questo Stato o, se lo possedevate, lo avete espulso per aprioristiche ragioni culturali ed ideologiche di nessun conto che sono state sconfitte. Avete operato per uno Stato che non è questo, che ci mette su piani di dicotomia e di diversificazione. Ecco perché lo Stato, che è il momento nel quale si compendia la forza, l'equilibrio, la vita è più in alto, è serio, è giusto, è valido. Questo Stato ha bisogno di essere vivificato quotidianamente, ha bisogno di essere rigenerato e per questo deve utilizzare le energie che gli vengono dalle indicazioni della gente, gente che oggi protesta e non si rende conto che nella protesta dovrebbe individuare chi ha generato il mostro di uno Stato costruito su una democrazia partitocratica e sulla violenza. E allora, la gente, come se si volesse chiamare fuori, cerca dei colpevoli negli altri. La gente, invece, deve capire che ha sbagliato, deve riaborare tutte le sue analisi e le sue scelte e sapere dove indirizzarle, evitando la protesta indifferenziata e senza senso.

Noi vogliamo che i governi e i rappresentanti delle istituzioni statali non si scelgano più attraverso i partiti. Vogliamo che ci sia l'integrazione morale ed economica delle categorie dei lavoratori i cui rappresentanti devono essere eletti dal popolo, perché portino dentro il valore della sofferenza fisica e spirituale che il lavoro comporta. E quando si ha questo senso dello Stato viene la programmazione, onorevole Presidente della Regione, e viene il bilancio come elemento da interconnettere nella programmazione, programmazione che voi non avete in quarantacinque anni mai attuato. E avete falsificato il bilancio, sempre, dal primo all'ultimo. Lei sa che è la maggioranza, i comunisti com-

presi, ad avere consentito che tutto ciò avvenisse; noi abbiamo fatto battaglie, se ci consente, di grande significato in questa direzione. Ed allora di quale programmazione e di quale bilancio parlate? Di quali enti che devono partecipare, di quali settori, se anche i comuni e le province utilizzano lo stesso schema e ragionano allo stesso modo? Se avete prodotto questo risultato, di quale grande rivoluzione parlate, quando le Commissioni di controllo sono vecchie di quindici anni e non avete avuto ancora la forza di rinnovarle? La revisione degli enti, onorevole Presidente — come ho letto — che devono rimodularsi o riconvertirsi per ricercare un'altra strada, così come già si sta preannunziando in campo nazionale circa la privatizzazione che si muove da 45 anni tra un sistema da finanziare per poi vederlo fallire. Vienne strumentalizzato, per creare vantaggi e spendere soldi e mantenere clientele e poi ripubblicizzare e caricare con i soldi pubblici una infernale macchina passiva, che va eliminata.

Questo discorso ci pone di fronte a serie critiche nei vostri riguardi. E non si tratta di stabilire, onorevole Presidente, così come ella ha voluto far credere nelle sue dichiarazioni programmatiche, che cosa significhi il problema relativo alla questione degli appalti. Io ho riletto le sue dichiarazioni programmatiche e ve lo rido. Lo ridico qui ai colleghi del Partito comunista...

MACCARRONE. Non sbagliare!

PAOLONE. Del Partito democratico della sinistra, per carità non ti offendere, tanto è un male comune.

Onorevole Presidente, a pagina 29 delle sue dichiarazioni programmatiche, nel secondo capoverso, è chiaramente detto che il sistema che resta in piedi è quello della concessione che deve essere assolutamente conservato e mantenuto solo da parte di chi è in condizione di gestire il rapporto con la pubblica Amministrazione nell'ambito di questo istituto; e poiché c'è il massacro generalizzato dell'imprenditoria, c'è solo un'imprenditoria in piedi, la grande macchina delle cooperative rosse che oggi sono diventate rosa e che non so cosa diventeranno e come si collegheranno e con chi; ma sta di fatto che anche in questo campo c'è molto a che dire. Come c'è di che dire del perché nell'ambito della struttura burocratica non ci si renda conto che gli aspetti della trasparenza e dell'ac-

cesso agli atti della pubblica Amministrazione passano per la capacità di avere il senso dello Stato e di trasmettere questo senso dello Stato, nell'azione diurna della struttura burocratica che deve servire a muovere la macchina dello Stato.

Occorre, perciò, partire impostando una programmazione e un bilancio veri, seri, dove non si alterano le cifre di entrata e conseguentemente non si possono facilitare le suggestioni e le promesse con voci in uscita che non sarebbero mai sufficienti a trovare copertura e giustificazione. Questo serve solo al misfatto dell'inganno, dell'ipocrisia, e questa società continua ad essere costruita così, sull'ipocrisia e sul misfatto. Non è possibile! Vedete, ci sono modi e modi di comportarsi, in Italia e in questa Regione. Il mio collega Cristaldi spesso richiama certi aspetti su come si svolgano talune attività nell'ambito del mondo della magistratura, che oggi è in prima linea, all'attenzione ed al giudizio di tutti. C'è modo e modo di fare i magistrati, onorevole Presidente. Ci sono magistrati che operano in silenzio e dei quali si sa solo dopo morti quale Stato volevano, quale società volevano e quali convinzioni avevano; e ci sono magistrati che invece non fanno più i magistrati e fanno i parlamentari e i politici e si dedicano ininterrottamente alla costruzione delle loro carriere.

Ci sono modi e modi per manifestare con il dissenso una posizione all'interno degli schieramenti, delle maggioranze, dei partiti, dei parlamenti. Questo che noi tracciamo è uno. Sapiamo di avere la responsabilità di non essere stati capaci di mutare in voi alcune posizioni preconcette che si sono manifestate perfino in questa fase. Perché se è vero quello che avete scelto, onorevole Presidente Campione, lei che passa per essere un campione degli studi, del linguaggio, delle relazioni, se è vero quello che lei ha fatto e scritto, allora è anche vero che lei ha fatto sì che l'incontro per determinare una soluzione di governo in un momento così drammatico, una soluzione che si muovesse sulla base di una linea costituente, quasi istituzionale o istituzionale, avvenisse senza l'incontro con il Movimento sociale italiano, che pure è composto da uomini che sono in trincea da sempre in nome e per conto di quei valori. A questo punto, sostenendo le sue dichiarazioni ed il suo programma, lei non accetta la nostra analisi, che ci fa dire che lei è per uno Stato che è di-

verso da quello che noi auspichiamo, ed è per questo che non ci volete a discutere.

Ma noi discutiamo con la gente, ve lo abbiamo sempre detto, è questione di tempo, siete perdenti su questa tesi. Voi difendete quel programma, quel governo, per quella Regione, per quel tipo di sistema di Stato, per quel tipo di precedenti. Ecco la dicotomia con noi, e lei lo deve riconoscere: o è vera l'una cosa o è vera l'altra cosa. Se avesse parlato a tutto campo con noi, le avremmo detto: non ci stiamo, se non vengono modificate alcune cose. Ma lei aveva il dovere di confrontarsi in termini di civiltà e di libertà. Lo facciamo adesso, da questa tribuna, onorevole Presidente: noi crediamo alla formazione di un'altra Repubblica, nel rispetto della selezione dal basso della democrazia che a ciascun cittadino consenta di esprimere i propri rappresentanti. Ma voi siete colpevoli e non siete disposti a fare *harakiri*. Me ne rendo conto, ma vi combatto per questo. Non siete capaci di fare una riforma vera, non gattopardeca, non di immagine, non strumentale, così come non lo sono quegli altri che, con qualche baldracca di pessimo gusto — che fa comunque parte di quei gruppi, oramai residui, di frustrati, di montagnardi, di compagnetti, di compagni e di compagnucce rappresentanti di un femminismo superato, di una Lotta continua che non si capisce dove dovrebbe portarci e un Potere operaio che sappiamo dove ci ha portato, che in modo comune e confuso si muovono dentro l'insegna di taluni condottieri, cari colleghi della Rete — si permettono di dirci: «andate via! Fini, vattene via!» Ancora questo. Ricordo quando venivo in questo Parlamento...

PIRO. Lei sa chi è stato? Conosce la persona che ha detto questo? È sicuro che sia della «Rete»?

PAOLONE. Lasci stare, poi le rispondo. Io sono stato allontanato dalla Polizia. Volevo riconoscerla, stava in mezzo...

PIRO. Signor Presidente, chieda all'onorevole Paolone di chiarire meglio quello che ha detto. Sono stati usati termini altamente ingiuriosi e non degni di questo Parlamento!

PAOLONE. ... stava in mezzo ai manifesti, agli striscioni, ed alle espressioni che comune-mente si muovono insieme. E abbiamo cercato di riconoscerla, lei e gli altri, ma la Polizia ci

ha sbarrato la strada; e meno male, ed è stato giusto, collega.

CRISTALDI. Siamo entrati sulla scia di Orlando.

PIRO. Non dica sciocchezze, onorevole Cristaldi, è stata la Rete ad impedire che la Polizia massacrassse i cittadini!

CRISTALDI. Lei è entrato comodamente, onorevole Piro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Piro, la prego di continuare onorevole Paolone. Onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Paolone, se ci fossero dei problemi di condotta li esamineremo.

PAOLONE. Chiedo scusa, io dico quello che dico e me ne assumo la responsabilità in questo Parlamento, da questo banco, da questa tribuna; e ricordo a tutti voi che questa è la situazione che si è creata in Italia. Tutte le volte che si è cercato in questo Parlamento di celebrare i nostri morti — e quegli agenti delle scorte, e quei magistrati, e coloro i quali muoiono per queste ragioni li consideriamo anche morti nostri — venivano minacce al nostro diritto di parlare perché si sarebbe trattato di un'offesa, di una provocazione; e ne abbiamo avuto tanti di uomini che sono morti per ragioni ideali che condividiamo! Ecco perché vorremmo che in Italia non si arrivasse più a tanto, onorevole Piro ed onorevoli colleghi. Non vi scaldate.

Noi dobbiamo scegliere un progetto di Stato che vogliamo prima conoscere. Noi non vogliamo espressioni informi che ci portino un'altra volta ad uno scontro ed a una guerra civile. Chi conosce la guerra civile e l'ha sopportata sulle sue carni, non la vuole! È chi non conosce gli effetti di una guerra civile che scherza con questo discorso! Ed io non la voglio la guerra civile! Io voglio l'unità della Nazione e della Patria! E mi batto per questo, onorevole Presidente. E mi trovo di fronte ad un Governo che, in questa elaborazione di formule e di proposte, propone metodi e comportamenti che servono non per unire ma per dividere. Quindi, non c'è speranza! Quando ci si pone su posizioni di partenza sbagliate, queste sono le conclusioni. Può darsi che io ecceda ed esageri; però prego Iddio e lo ringrazio se mi ha aiutato mandandomi l'ispirazione maturata in me

questa mattina, fuori da quella chiesa, mentre seguivo la cerimonia: essere riuscito a dirvi che io mi batto, il nostro Gruppo si batte, centinaia di migliaia, milioni di ragazzi si sono battuti con noi in questi 45 anni, per questo obiettivo, per questo risultato. Se tutto ciò sarà gradualmente acquisito alla coscienza di ciascuno e diventerà il lievito dell'incontro e del confronto nella politica, solo allora, noi potremo dire di avere costruito la vera lotta contro il male. Ed allora, potremo dire di avere costruito il vero Stato, nel quale si identificano le aspirazioni, le volontà e le migliori tradizioni del popolo italiano. Allora sì che la lotta sarà globale, totale, piena, articolata per uno Stato che sconfiggerà tutto: il malaffare ed il male, e consentirà ai suoi figli di non avere 500 mila disoccupati nella sola Sicilia, 5 milioni in tutta Italia. Consentirà di avere le scuole, e le case, e gli opifici, ed una vita serena, e la sicurezza. Ma non è possibile tollerare i precari nei comuni, né la formazione professionale, né l'articolo 23, né tutte le alchimie strumentali e particolari. Noi vogliamo uno Stato che offre a ciascun cittadino questa condizione. E per averla dobbiamo agire insieme, altrimenti avrete fatto solamente — ripeto — un'ulteriore operazione di ripulitura della facciata per arrivare a costruire qualcosa di peggio di quanto già realizzato. Iddio voglia che riusciate a comprendere questo discorso! Allora si vedrà.

Per il resto, onorevole Presidente, provi a rispondere alle nostre domande nella sua coscienza, e dica, così come ci domandiamo noi, cosa potrò rispondere quando uscirò di qua ad un ragazzo al quale dirò «devi comportarti giusto e bene», se non può lavorare; o ad una madre di famiglia o ad un padre di famiglia che non sa come fare avendo freddo, fame e sete e volendo formare una famiglia e vivere correttamente in questa società. Cosa gli dirò se non potrò, insieme a tutti voi, io o altri al mio posto, creare le condizioni per dare una risposta reale? Eccola la libertà, eccola la civiltà di questo Governo, con un Parlamento così organizzato, con una Repubblica siffatta! Non ce la possiamo fare! È necessario che voi siate battuti! Prima di tutto nella vostra testa e nella vostra mentalità e, quindi, se non ce la faremo, sarà il popolo, nella sua generalità, a sovvertire i rapporti di forza e a costruire le basi per una nuova Repubblica.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per oggi l'onorevole Ordile.

Non sorgendo osservazioni il congedo s'intende accordato.

Riprende la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pesa molto, in questa circostanza, svolgere l'intervento sulle dichiarazioni programmatiche. Vorrei dire che mai come in questo momento mi viene faticoso, perché lo stato d'animo mio personale, ma credo di tanti, è quello di una grande sofferenza, di un grande dolore, di una grande difficoltà a mettere insieme parole e concetti. E però, è importante farlo. Anche se non ho le certezze dell'onorevole Paolone e sono preda di interrogativi e dubbi, sono più propenso alle autocritiche, ben sapendo che c'è tanto da criticare, che certamente ognuno di noi ha tanto da criticare sulla storia del nostro passato, venendomi in mente responsabilità di tutti, nessuno escluso. Per sommesso bilanciare i ragionamenti, tutti rivolti in un'unica direzione, dell'onorevole Paolone, vorrei che ricordassimo tutti i terribili anni sessanta, il tintinnare di sciabole dei governi Tambroni, gli anni settanta, i Servizi deviati e i De Lorenzo e questi periodi tristissimi che non ricordo con spirito di parte, immaginando che sono periodi lontani nel tempo per tutti, servono solo per ricordare a tutti noi quanto abbiamo da rivedere del nostro passato, quanto abbiamo da mutare nel nostro modo di essere rispetto al futuro, quante responsabilità abbiamo tutti rispetto a quello che succede.

Se oggi la situazione in Italia è di tanta pesantezza e richiede certamente, su questo sono d'accordo, radicali cambiamenti, allora dobbiamo partire con animo corretto ed onesto e con la mente sgombra da quello spirito di parte che acceca la mente e gli animi, e valutare la situazione per quella che è. L'Italia, certo, è da rifondare. Abbiamo un'economia al collasso, allo sfascio, e la conseguenza è la disperazione per la mancanza del reddito che può arrivare a portare la gente del nostro Paese a fare scelte

drammatiche. Siamo vicini al momento in cui per le famiglie si presenta il problema di garantirsi un reddito che possa far chiudere il bilancio del mese o dell'anno. Questo quadro è aggravato da una violenza e da una criminalità selvaggia su tutto il territorio nazionale, con l'epicentro nel Meridione. Abbiamo un Paese travolto dagli scandali di tutti i tipi, dagli scandali che poggiano sulla corruzione più sfrenata. Allora, se questo è lo stato del nostro Paese, è chiaro che la politica è in una fase di grande sofferenza. Dunque occorre che la politica venga rilegittimata, ma cambiandone le regole. Non ci si può più basare sui vecchi schemi. Però, il pericolo è che se le regole non vengono cambiate dal sistema democratico costituzionale, si andrebbe incontro ad avventure difficili.

È impossibile, dicono molti. Io dico: no, è possibilissimo. È possibile perché c'è un cambio generazionale, che non è solo anagrafico; c'è, invece, un cambio dei cervelli, dei soggetti che hanno responsabilità.

Tante volte ho sentito dire da esponenti delle opposizioni, in determinati momenti, che è impossibile che un sistema che detiene il potere trovi al suo interno le nuove regole che portino al cambiamento. Io credo che questo invece non sia vero: non è vero perché, ripeto, ci sono cambiamenti di tipo generazionale, di tipo epocale che portano invece con certezza a dire che questi cambiamenti si vogliono fare e si faranno. La consapevolezza, da parte Socialdemocratica, è quella che, se dobbiamo avere tanta capacità di autocritica, abbiamo altresì tanta determinazione nel volere realizzare quest'obiettivo.

Il Governo regionale che è nato in Sicilia, nasce proprio dalla volontà di realizzare questa fase. Scaturisce proprio dalla volontà di rilegittimare la politica, dandosi un fine costitutivo, rifondatore, per rifondare le regole, rifondare le leggi e varare le riforme che debbono portare poi al conseguimento dell'obiettivo. E infatti la riforma elettorale degli enti locali e la riforma elettorale della Regione siciliana sono i due capisaldi sui quali è nato questo Governo regionale.

Ma ci sono le altre riforme, la riforma del bilancio, la riforma dello Statuto, la delegifrazione, cioè l'abbandono di tutta una serie di leggi sciagurate che hanno contribuito allo smarrimento del senso della nostra autonomia. E c'è ancora da tirar fuori il nuovo progetto di sviluppo economico che generosamente ri-

dia ai siciliani il ruolo che debbono avere, dia l'identità ai siciliani, la grande capacità di esprimere.

Altro obiettivo è la selezione del personale politico che deve accompagnarsi a queste riforme. In questo progetto di riforma il ruolo dei tre partiti dell'area socialista è del tutto nuovo, inedito rispetto al passato. È il frutto della consapevolezza dei tre partiti dell'area socialista che si riconoscono attorno a queste cose, attorno alla capacità di valutare il passato, attorno alla volontà di ipotizzare il futuro su regole precise, su riforme precise da portare avanti, e insieme sviluppano questo ragionamento e si danno un meccanismo di verifica continua, minuto per minuto, per verificare se questo cammino va avanti. Insieme i partiti dell'area socialista decidono di dialogare con la Democrazia cristiana per consentire che questi traguardi diventino possibili, in via di fatto, per realizzare il progetto. Ma, diversamente dal periodo della solidarietà nazionale in cui il partito di maggioranza relativa poteva consentirsi il lusso di dialogare di volta in volta con ciascuno dei partiti riconoscibili dell'area di sinistra, la novità oggi è che i partiti dell'area di sinistra, insieme, parlano con la Democrazia cristiana, insieme ragionano sul progetto da realizzare. Proprio perché tutto questo deve servire a creare le riforme per proiettare il nostro Paese verso un nuovo bilanciamento delle alternative, dico al mio collega onorevole Lombardo che, sì esiste una serie di passaggi che possono anche mettere in sofferenza il cammino che si sta facendo, ma il progetto è tanto forte, è tanto importante, che occorre avere anche la capacità di guardare oltre, di non soffermarsi sul dettaglio, di non soffermarsi sui possibili incidenti di percorso, quando sono soltanto riportabili ad incomprensioni che, tutto sommato, non hanno effetti talmente devastanti rispetto alla forza del progetto da portare avanti. La verifica noi la dobbiamo fare minuto per minuto sulla realizzazione delle riforme, sulla capacità dell'Assemblea, stimolata dal Governo, di produrre le riforme che abbiamo poco fa evidenziato e non sui piccoli ostacoli legati alle vicende della gestione.

Rispetto a questi obiettivi occorre chiaramente avere un'adeguatezza particolare ed è inutile dire che questo Governo, soggetto a verifica minuto per minuto, oggi si deve drammaticamente sottoporre ad un confronto con i fatti drammatici che hanno sconvolto Palermo. Dopo la stra-

ge di Falcone, di sua moglie e dei ragazzi della scorta, che poi sono i nostri ragazzi, ci sono stati gli altri giovani, gli altri eroi, gli altri agenti che assieme a Borsellino sono saltati in aria. Questa tragedia è un campo di verifica ancora più forte, ancora più drammatico per questo Governo, perché siamo in uno stato di guerra, è vero, è così, in una nuova lotta di Resistenza. Allora bisogna sapere dimostrare di avere capacità di governare le azioni ma, mentre la gente è preoccupata, esasperata, si avverte il rischio che accanto ad alcuni segnali coraggiosi però si vada avanti in varie parti, in vari pezzi delle istituzioni con una sorta se non di normalizzazione, di attività normale. E questo è un grande rischio.

Noi riteniamo che sia normalizzazione il rapporto che si è avuto da parte dello Stato con la gente ai funerali. Sì, lo dobbiamo dire, il rapporto che si è avuto con la gente ai funerali è espressione di normalizzazione o di normalità di comportamenti da parte dello Stato; i ragionamenti che sono stati fatti da alcuni esponenti politici che operano nelle istituzioni a livello centrale, dall'onorevole Intini a Roma o dall'onorevole Fleres a Palermo, ai quali tanti colleghi hanno replicato in maniera giustamente energica, danno la dimostrazione di una normalità nel modo di intendere le reazioni all'aggressione mafiosa, tentano di deviare l'attenzione di tutti noi, addossano responsabilità a chi non ne ha, confondendo la gente che vuole riappropriarsi dei propri diritti, che vuole gridare con tutta la sua forza il proprio sdegno, la propria volontà di garantirsi un futuro diverso, che dia speranza, non distinguendo tutto questo da azioni di facinorosi che vogliono distruggere lo Stato. Ciò è grave: è dimostrazione di incapacità di reagire per come si deve, è dimostrazione di normalità. E il Governo regionale deve sapere lanciare gli opportuni segnali di allarme: all'emergenza si dovrebbe far fronte con il presidio del territorio. Ma la presenza dello Stato nel territorio ci sembra ancora inadeguata, non eccezionale, non conforme al livello della sfida lanciata dalla mafia. E mentre la gente urla e pretende subito giustizia per i suoi morti, la politica è ancora nella fase dell'organizzazione e delle indicazioni generiche.

Onorevole Campione, ci sono state troppe riunioni che non debbono ripetersi, ci sono ancora dimostrazioni che siamo nella fase della genericità sia con le altre Regioni del Meridione sia con gli altri organi di governo delle città

della Sicilia. Ma questo la politica non se lo può consentire. La politica deve dare dimostrazione di sapere subito organizzare le proprie idee, di sapere subito trovare rimedi, ognuno per la sua parte, rispetto a quello che è successo e sta succedendo. Così come, diciamocelo con chiarezza, da parte del nostro Stato, di noi stessi, non dare segnali chiari che vige il principio di responsabilità nel nostro Paese, anche della responsabilità oggettiva, quella che conduce a sanzionare l'attività di chi è preposto a garantire il primato della legge, senza risicrvi.

Non è possibile che, nel nostro Stato, l'istituto delle dimissioni o delle sostituzioni non alberghi. Di fronte a delle stragi annunziate, su dei soggetti a rischio, si penserebbe di potere andare avanti senza individuare i responsabili, anche passibili di responsabilità oggettive? Quando noi ascoltiamo che uomini come Borsellino, fino ad alcune settimane fa almeno, certamente fino a prima della strage di Falcone, come diceva un agente, avevano delle scorte sgangherate, una macchina con 150 mila chilometri sulle spalle, e così come lui tanti altri uomini a rischio; quando si vede che mancano i presidi su zone obiettivamente a rischio, come il posto dove è avvenuta la strage; quando si sente parlare di talpe ad ogni livello; quando auto, sia pure senza bomba, possono essere messe in zone altamente presidiate come sotto l'abitazione dell'onorevole Orlando; tutti fatti che avvengono nella nostra Terra. E quando avvengono nessuno sa perché, nessuno è responsabile. Mi pare di avere sentito che automobili, autoblindate dell'autoparco della Regione siciliana, abbiano avuto un uso improprio. A proposito, ce ne siamo occupati di questo? Se ne è occupato qualcuno di questa cosa? Arrivano risposte su questi argomenti?

Quando, ancora, i latitanti possono andare in giro nella nostra città, quando gli avvocati possono diventare anche fiancheggiatori dei mafiosi e dei latitanti e nessuno si pone il problema di star dietro a costoro, magari sotto il profilo fiscale, per fare sentire che lo Stato presta loro attenzioni particolari. Quando tutto questo accade, non è possibile che non ci siano responsabilità, non è possibile che non ci siano dimissioni, non è possibile che non ci siano sostituzioni. Queste sono cose che noi dobbiamo chiedere con forza perché sono funzionali, sono fisiologiche alla volontà di cambiamento.

La sensazione allora è che il controllo sia sol-

tanto della mafia, e che il suo controllo sia un controllo, oltre che del territorio, anche del lavoro, anche dell'economia. E se è così, lo Stato riuscirebbe ad incidere solo sporadicamente e su piccoli segmenti. Ma questo non possiamo consentirlo. Occorre, dunque, agire. Ma non basta passare al setaccio il territorio. Occorre anche radiografare attentamente tutti gli operatori delle pubbliche amministrazioni, delle pubbliche istituzioni, sia amministrativi che politici, per scardinare eventuali collusioni o attività di eventuali fiancheggiatori. È amaro, è triste dire queste cose, ma farebbe ridere non attuare simili provvedimenti mentre la gente muore saltando in aria e mettendo a rischio la vita di tutta la società civile. Il Parlamento regionale, il Governo della Regione devono avere un ruolo di sintesi. Il Governo regionale certamente saprà avere questa capacità di sintetizzare tutti i bisogni e di essere strumento propulsivo nei confronti di tutti gli altri organismi. Non dimentichiamo che questo nostro Stato ha saputo mandare in Sardegna migliaia di militari per un fatto tristissimo, un bambino rapito. L'Italia lo voleva, tutti noi lo volevamo ed è stato fatto. Qua abbiamo cinque milioni di siciliani sequestrati dalla mafia. Ci vorrebbe, dunque, un impegno altrettanto importante, con l'invio di adeguate forze dell'esercito. E allora occorre pensare che anche sul fronte dello sviluppo probabilmente il nostro Stato non ha operato a favore della gente, ma ha operato fortemente condizionato dalla presenza del modulo mafioso; perché non dobbiamo dirci che le immagini del sacco delle città, non il sacco solo di Palermo, ma anche Agrigento, Trapani, Cattania, Messina, il sacco del territorio è funzionale ad un'economia mafiosa? Tutto questo attiene a un modello di sviluppo contro la gente.

Se questa è la situazione, occorre operare sui due fronti: sul fronte delle riforme e sul fronte della politica, delle scelte di azioni quotidiane volte, appunto, a riappropriarci complessivamente di tutto il territorio a garanzia degli spazi, della politica e della libertà, perché questi spazi della politica e della libertà non ci sono più, e in questo senso ha ragione l'onorevole Orlando e quanti altri si trovano nella sua condizione, a cui non serve esprimere soltanto solidarietà. Serve, invece, garantire l'azione collegiale complessiva per liberarci da questo stato di cose. E allora immagino che, oltre che passare al setaccio — come dicevo poco fa — tutti coloro i quali operano nelle istituzioni, si

possa pretendere quello che il Partito socialdemocratico italiano ha previsto nel suo disegno di legge sulla riforma del sistema elettorale regionale per coloro i quali dovrebbero essere inseriti nelle liste: una dichiarazione, cioè, di tutti i pubblici amministratori, sia politici che amministrativi, di tutta la burocrazia, davanti a pubblico ufficiale, con cui si attestino, rispetto ai reati di mafia, se nella propria famiglia, nella commensalità abituale esistono rapporti di questo genere.

La Commissione antimafia ha previsto questo obbligo per coloro i quali debbono essere inseriti nelle liste dei partiti, nelle liste elettorali. Ma io immagino che questa dichiarazione si possa pretendere da tutti coloro i quali operano nelle pubbliche amministrazioni, sapendo che, essendo una dichiarazione resa a pubblico ufficiale, commette reato chi effettua falsa dichiarazione. Sarebbe anche uno strumento per mettere tutti di fronte alla propria responsabilità, e sapere che si è tallonati. Solo fatto questo, fatte le riforme istituzionali, la parola va data alla gente. Ma badiamo bene, questo sforzo di creare il nuovo governo alla Regione siciliana, di creare altre ipotesi di governo in altri organi istituzionali a Palermo o altrove, serve proprio per dare al popolo siciliano, per dare a noi stessi le nuove leggi, i nuovi meccanismi attraverso i quali poi andare a chiedere alla gente di rilegittimare la politica, di pronunziarsi; e sciagurato, dannoso sarebbe chiedere invece di azzerare tutto senza avere cambiato le regole del gioco, e quindi possibilmente riperpetuando i fenomeni che noi vogliamo eliminare.

Su tutto questo chiedo alle opposizioni una valutazione diversa da quelle finora fatte, chiedo alle forze della Sinistra di sapere insieme portare avanti con forza il contenuto di questo sforzo progettuale. La nostra volontà è di governare ma di governare per raggiungere questi obiettivi. E rispetto a questo il Partito socialdemocratico italiano sarà, badate bene, molto vigile. Le verifiche noi le pretenderemo, lo abbiamo detto, senza iattanza, giorno per giorno, perché assistiamo a troppi bluff, troppa gente per ora pensa di mettersi la coscienza a posto con un comunicato. Leggevo l'altro giorno del Senato accademico dell'Università di Palermo che minaccia di dimettersi se non vengono risposte di un certo tipo, se non vedono reazioni. Io mi domando e domando ai componenti del Senato accademico dell'Università di Palermo di chiedersi, non cosa hanno fatto nel pas-

sato storico, ma cosa stanno facendo oggi per la città di Palermo ed in Sicilia complessivamente. Il Senato accademico dovrebbe meditare sul come può permettersi, da un lato, in violazione di ogni legge e diffidata da amministrazioni comunali, di andare avanti realizzando abusivamente il nuovo policlinico, andando avanti nell'affidamento delle opere, nelle gare, sapendo di agire nella illegittimità e, dall'altro, riunirsi e tirar fuori comunicati di questo genere.

Presidenza del Presidente
PICCIONE.

Per non dire tutto quello che hanno fatto a Palermo nei confronti del centro storico. Per non citare l'inesistente contributo dell'Università sulle riforme. Noi dovremo cimentarci su una riforma del bilancio, ma dov'è l'Università? E basterebbe d'altro canto vedere tutto quello che è avvenuto nella nostra Sicilia. Il territorio è stato stravolto. E l'Università, nelle sue varie articolazioni, che tipo di reazioni ha stimolato o ha avuto essa stessa?

Ma non è solo lì che io vedo dei bluff. Ce ne sono anche al nostro interno, alla Regione siciliana: nel campo del governo del territorio. Mi riferisco a un fatto che attiene sia pure ad una realtà particolare, che è quella di Palermo, ma che la dice lunga di un modo di intendere il governo del territorio nella Regione siciliana. È stata pochi giorni fa, proprio dall'alta dirigenza della Regione siciliana del territorio, tirata fuori una presa di posizione che sostanzialmente sancisce, perché viene scritto e firmato, ed è intenzione ed espressione non di un singolo ma dell'alta burocrazia, che la variante al Piano regolatore generale del 1962 e gli strumenti urbanistici che sono stati portati avanti da tre anni a questa parte, sono mera espressione di fantasticherie e di incapacità da parte di amministratori di scegliere, incapacità di coloro i quali hanno redatto il piano, piano che, tra parentesi, è stato elaborato dall'ufficio comunale con alcune consulenze. Per la prima volta, forse, in Sicilia gli uffici tecnici tornano a fare il loro mestiere e viene scritto che tutto questo è frutto di incapacità; ed al contrario si ritorna ad esaltare i valori del piano regolatore del 1962, quello del sacco di Palermo e delle leggi successive. Cioè nel 1992, a poche settimane dalle stragi, il nostro apparato regionale

si è permesso di scrivere queste cose, sostanzialmente andando a mettere la propria firma, adesso, dietro il sacco della città.

Questo è molto grave e deve portare quindi ad avere consapevolezza del livello di pericolo che abbiamo di fronte e del livello dello sforzo che va fatto per cambiare. Ma perché non parlare di Messina, sul cui piano regolatore, mi pare di avere sentito che sono arrivate circa mille opposizioni? Siamo nella stessa logica del piano regolatore del 1962. Si lascia spazio alle opposizioni che vengono presentate; si dà la possibilità di mettere sostanzialmente in discussione, creare il caos attorno allo strumento urbanistico, che per quel che mi risulta, è uno strumento urbanistico da valutare con tanta attenzione. Comunque con la logica delle opposizioni, delle osservazioni, si entra nella logica di una urbanistica fatta non su scelte di fondo ed obiettive, ma sulle richieste di dettaglio dei singoli.

Di conseguenza occorre che su tutto questo si capisca il livello di sforzo che deve essere fatto dalla Regione siciliana, e noi crediamo che questo Governo possa dare un impulso utile e necessario per fare in modo che le cose cambino. È inutile dire che rispetto a questo il contributo che io posso dare è di continuare ad evidenziare quelli che sono i punti di crisi. Non credo — e l'onorevole Rizzo, sindaco di Palermo, lo ha detto con chiarezza — che noi possiamo andare avanti chiedendo ancora come strumento di reazione finanziamenti e sovvenzioni da parte dello Stato. Credo, invece, che in Sicilia debba aprirsi una stagione di un grande filtro di tutta la spesa pubblica. Occorre filtrare la spesa pubblica come mai è avvenuto nel passato. Altro che richiesta di investimenti, possibilmente per ingraziare le imprese mafiose! Questo filtro lo chiedo con forza. Si, lo so, mi si dirà che tutto questo può portare disoccupazione, tutto questo può allontanare il decollo del nuovo sviluppo, ma non è così. Noi sappiamo quante risorse pubbliche andrebbero a finire verso realtà imprenditoriali mafiose, senza con questo fare la facile equazione che tutta l'imprenditoria in Sicilia è mafiosa, stiamo attenti. Però sappiamo pure che, se c'è l'imprenditoria mafiosa, essa riesce a trovare tutti i meccanismi per poi appropriarsi dei flussi finanziari. Se è così, occorre che la spesa pubblica venga filtrata in maniera particolare. Certo, se questo creerà delle ripercussioni negative, potremo chiedere dei provvedimenti particolari, come quando avvengono le calamità

naturali. Possiamo sospendere i protesti, possiamo fare in modo che vengano sospesi i fallimenti nella Regione siciliana, che si trovino tutta una serie di altre misure che aiutino poi in questo sforzo complessivo che dobbiamo chiedere a tutti i siciliani. Ma è pacifico che in nome di un generico sviluppo noi non possiamo chiedere che arrivino soldi per poi foraggiare tutto quello che noi vogliamo combattere.

A questo proposito faccio miei i ragionamenti di Arlacchi e di Ayala. Badiamo bene che tutto quello che sto dicendo richiede a monte una cosa semplicissima, la volontà politica di farlo. È problema di progetto politico, dobbiamo dirlo con chiarezza. Il progetto politico del passato evidentemente non voleva arrivare a questo obiettivo. Ma noi dobbiamo cogliere questi obiettivi. Allora vogliamo, dobbiamo dirlo con chiarezza, che il progetto politico che portiamo avanti arrivi a questi traguardi e quindi dia coperture, dia sostegno, dia energici e drastici *input* a tutti coloro i quali debbono operare. Il progetto di sviluppo economico è importantissimo, onorevole Presidente della Regione. E mi soffermo su questo argomento non per richiamare generici programmi sui vari compatti della nostra economia, ma per evidenziare che il progetto di sviluppo economico deve essere nuovo e diverso rispetto a quello del passato. Deve essere il presupposto nuovo per cambiare la società, per isolare l'economia della mafia che è ingrassata sul vecchio, superato, disastroso modello di sviluppo economico della Sicilia.

Il nuovo modello di sviluppo deve invece esaltare la nostra identità, basandosi su una elementare regola di vita: riflettere, riscoprire l'identità della Sicilia, i valori della Sicilia, le vocazioni della Sicilia e dei siciliani, e su questo organizzare la complessiva macchina che consente il rilancio della nostra economia. Ed allora, non serve prendere il Piano regionale di sviluppo, come ci viene presentato, con il rischio che possa non avere a monte un'analisi, una verifica dei presupposti su cui un piano di sviluppo deve muoversi, e cioè su dei nuovi presupposti che, appunto, siano espressione della vera identità della terra di Sicilia, quindi, delle vere azioni da portare avanti per esaltare tutte queste cose.

Non è possibile che opere che sono state concepite e progettate decenni fa, appartenenti a vecchi modelli di sviluppo, oggi vengano riproposte e, quindi, calate dentro una organizzazio-

ne moderna, importante, scientificamente apprezzabile come il Piano regionale di sviluppo, incapace, però, di sciogliere le opzioni di fondo. E quando, per esempio, si parla, nei piani di attuazione, che sono lo strumento di attuazione del Piano regionale di sviluppo, del piano della viabilità, se a monte non si è sciolto il nodo relativo al fatto se la viabilità deve significare sventramenti delle città, sventramenti del territorio o se, al contrario, deve essere una realtà da coniugare, da armonizzare col nostro territorio, se tutto questo non è stato verificato in che consiste, come possiamo noi fare nostri dei piani di attuazione se non hanno a monte svolto e risolto questo tipo di analisi? E siccome so che queste analisi non sono state fatte, allora ecco che il Piano regionale di sviluppo resta un'ottima organizzazione scientifica, da sottoporre, però, a verifica.

Occorre passare dal vecchio al nuovo; ed in questo senso, risorse che prima erano destinate, appunto, al vecchio, vanno liberate per essere destinate al nuovo. Badi, Presidente della Regione, non è poca cosa, un'operazione del genere. In questo senso, l'intervento diretto della Regione nelle attività economiche deve essere considerato un vecchio modello da abbandonare. Occorre procedere alla liquidazione degli enti economici, evidentemente, distinguendo quello che va fatto per l'Ente minerario siciliano, per cui la Regione siciliana deve avere solo una funzione di stimolo, di indirizzo, di controllo, in quanto l'Ente minerario siciliano deve reperire le entrate soltanto nelle attività di concessione delle autorizzazioni ai privati, per proseguire nell'attività di estrazione. Mentre, per l'Espi il discorso è diverso perché si può portare a compimento, anche con soli atti amministrativi, la liquidazione delle partecipazioni industriali. Sull'Esa e sull'Eas, io credo non vi sia interesse al loro mantenimento. Sono convinto che queste siano attività e competenze che possano ritornare all'Amministrazione regionale. Immagino che l'Assessorato per l'Agricoltura o altri soggetti possano tornare ad occuparsi di queste materie.

Il sistema creditizio va tutto rivisto per evitare duplicazioni e sovrapposizioni in atto esistenti, mentre il nuovo è appunto lo sviluppo legato alla valorizzazione del territorio. Quindi, vanno scelte tutte le attività economiche compatibili con il recupero dell'ambiente e, quindi, con la riconversione di tutto il nostro territorio. La gestione delle risorse idriche, la

riconversione dei rifiuti: sono questi i settori su cui noi dobbiamo cimentarci. Così come tutto il patrimonio culturale, da recuperare, conservare, valorizzare, dà la dimensione degli anni, dei decenni di lavoro che sono di fronte a noi, delle centinaia di migliaia di posti di lavoro che si possono creare avviando questa grande attività, ripeto, di recupero, di conservazione nel tempo e di valorizzazione di tutto il patrimonio del nostro territorio, dei patrimoni urbani, dei patrimoni rurali.

Non faccio a tempo, le avevo preparate, ad evidenziare delle note che mi ero preparate sulle riforme del sistema elettorale, ma comunque voglio, nel concludere, dire che questo nuovo progetto di sviluppo economico che si muove attorno a queste coordinate (le riforme del bilancio), la riforma del sistema elettorale dei comuni e della regione, la legge sugli appalti, questi sono i grandi pilastri attorno ai quali possiamo rifondare la nostra politica, il nostro modo di stare nella politica. Possiamo ridare alla gente la certezza del futuro. Su questo non ci sono certamente problemi di divisioni tra le forze politiche che fanno parte della maggioranza. Certo ci sarà da svolgere una complessa attività per ritoccare alcuni meccanismi, ma l'obiettivo a cui si deve pervenire è quello di dare alla gente titolo per andare a rilegittimare la politica e coloro i quali fanno politica, per semplificare il sistema politico, per orientare lo scacchiere politico verso scenari di possibili, costruttive alternative. E con questo animo, con queste riflessioni fatte con umiltà, probabilmente anche con incompletezza, in considerazione anche del tempo che abbiamo di fronte, ma anche, mi auguro, con la certezza di aver potuto esprimere lo stato d'animo non mio personale ma di tutto il gruppo politico che rappresento e del partito che rappresento, con questo stato d'animo, signor Presidente della Regione, nell'augurarle il migliore «buon lavoro», la prego, la invito a valutare la particolarità che ella, assieme al suo Governo deve fare in termini di sforzo, di capacità di stare sui problemi quotidianamente, minuto per minuto, senza distrazioni di sorta e senza farsi prendere dai vecchi «tran tran», modi di essere, modi di stare in politica che rischiano sempre più di investire ognuno di noi. Occorre una particolare capacità di reagire, sono sicuro che questo Governo l'avrà; per parte nostra vigileremo affinché l'abbia.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, di cui do lettura.

Ordine del giorno numero 105: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per la qualificazione ed il potenziamento degli uffici giudiziari, per la sollecita attuazione delle normative antimafia e per il recupero della sovranità statale nel territorio siciliano», degli onorevoli Piro ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'assassinio di Giovanni Falcone e, a meno di due mesi di distanza, l'assassinio di Paolo Borsellino, evidenziano il dato dell'accresciuta prevalenza di «Cosa nostra» sul territorio rispetto alle strutture istituzionali;

— nel corso dei primi anni '80, da parte della magistratura di Palermo, che con il pool ha introdotto uno strumento efficace di indagine sulla particolare organizzazione criminale mafiosa, sono stati inflitti alla mafia colpi seri, che hanno condotto alla incarcerazione di numerosi boss e di appartenenti a «Cosa nostra», e alla celebrazione del primo grande processo alla organizzazione mafiosa finalmente così definita e individuata;

— da parte di alcuni luoghi istituzionali si è avvertita, negli anni scorsi, una forte pressione sulla magistratura e i suoi organi di autogoverno, tendente a configurare una modifica, «de facto» prima che «de jure», dell'equilibrio dei poteri fissato dalla Costituzione;

— questa pressione si è non di rado concretizzata nell'azione esercitata da parte della classe politica tradizionale a propria esclusiva tutela, con il discredito di talune rilevanti inchieste, la smobilitazione di importanti uffici giudiziari, la non sufficiente azione di adeguamento di questi ultimi alle mutate necessità di controllo della legalità nel territorio;

— accanto all'insufficiente capacità degli organi giudiziari di affrontare, per i suddetti motivi, istruttorie e processi di mafia, si è assistito ad una progressiva debilitazione delle sedi di P.S. dell'Isola, per quel che riguarda l'azione di controllo del territorio, l'azione investigativa, la cattura dei vertici di Cosa nostra, oggi latitanti;

— le risposte venute finora dall'Esecutivo non sono in alcun modo adeguate alla gravità del momento, e sono, anzi, foriere di nuove emergenze;

— più forte si fa l'insistenza su argomenti inerenti la forma dello Stato, di fatto prefigurando, attraverso l'adozione di leggi speciali e provvedimenti di militarizzazione, il passaggio ad un sistema di tipo autoritario,

impegna il Governo della Regione

ad assumere iniziative nei confronti del Governo nazionale e a rappresentare in tutte le sedi la posizione dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla necessità di:

— qualificare e potenziare gli uffici giudiziari siciliani (con particolare riferimento ai tribunali di Palermo, Agrigento, Gela, Trapani e Caltanissetta);

— predisporre il decreto attuativo della recente normativa di incentivo e protezione dei pentiti, con riferimento alle strutture e alle necessarie risorse finanziarie;

— portare a compimento l'impegno di sottoporre ad analisi e a verifica le sentenze della cosiddetta "giurisprudenza Carnevale". È urgente avere i risultati di questo studio ed adottare i provvedimenti conseguenti;

— provvedere a nominare, con riferimento a criteri certi di affidabilità professionale e morale, un nuovo Procuratore della Repubblica di Palermo e un nuovo Prefetto;

— aumentare progressivamente e rapidamente le quote di territorio siciliano sottoposte all'esclusiva sovranità statale, sottraendole al dominio mafioso;

— provvedere a nominare subito il Superprocuratore. Anche se sulla sua funzione e istituzione permangono forti contrasti, la Superprocura antimafia è comunque prevista da una legge dello Stato;

— non ricorrere a forme di militarizzazione del territorio che avrebbero i soli effetti nel tempo di alzare irresponsabilmente il livello dello scontro armato e di aumentare le possibilità di involuzione verso un sistema di tipo neautoritario;

— assegnare al più presto il necessario personale alla DIA;

— definire al più presto una normativa per l'indagine sui capitali sospetti e per la riconversione di quelli sequestrati (anche sulla base delle conclusioni della Commissione antimafia nazionale);

— ripristinare negli uffici di Pubblica sicurezza siciliani le squadre cosiddette "catturandi", allo scopo di rendere possibile l'assicurazione alla giustizia dei latitanti appartenenti a "Cosa nostra";

— rivedere il piano per la sicurezza e la prevenzione, in direzione della protezione delle persone realmente a rischio e del maggior controllo del territorio» (105).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

Ordine del giorno numero 106: «Istituzione di un codice di autoregolamentazione per i titolari di cariche pubbliche», degli onorevoli Piro, Maccarrone ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la situazione politica regionale è caratterizzata da una terribile offensiva mafiosa ma anche dalla grande e spontanea reazione del popolo siciliano e della opinione pubblica nazionale, che reclamano il ripristino di condizioni essenziali di legalità e di giustizia nell'azione pubblica;

— in tale situazione, nessun programma politico è credibile se non proviene da soggetti che, per esplicito impegno e storia personale, pongano a fondamento dell'azione di rinnovamento la questione morale, e cioè il recupero, nel costume e nello stile di governo e di amministrazione, di quei valori fondamentali di etica pubblica che, in altri momenti storici, hanno consentito la costruzione del moderno Stato di diritto;

— l'impegno deve muovere dalla rigorosa distinzione tra la sfera pubblica e quella privata e dalla convinta accettazione, da parte dei titolari di funzioni pubbliche, dei principi che la nostra Costituzione detta in materia: il ri-

spetto della legge e l'uguaglianza dei cittadini di fronte ad essa, la cura diligente dei beni e del danaro pubblico, la ricerca dell'efficienza nell'azione amministrativa e nei pubblici servizi;

— l'assunzione di uno stile di governo corretto e imparziale comporta, a fronte delle degenerazioni e delle incrostazioni maturatesi nella prassi, anche un'assunzione di rischi personali, che appare tuttavia oggi doverosa, se non vogliamo consegnare alle future generazioni una Sicilia priva di dignità civile,

si impegna

nella persona di ogni singolo deputato ad osservare le seguenti regole di comportamento:

1) autosospensione in caso di avviso di garanzia per il delitto previsto dall'articolo 416 bis del codice penale (associazione a delinquere di stampo mafioso) o per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 del Decreto del Presidente della Repubblica 9 gennaio 1990, numero 309 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, produzione o traffico di dette sostanze), o per delitto concernente la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, la vendita o la cessione, l'uso e trasporto di armi, munizioni o materie esplodenti, o per il delitto di favoreggiamento personale o reale commesso in relazione a taluno dei reati sopraelencati;

2) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale: 314 (peculato), 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui), 316-bis (malversazione a danno dello Stato), 317 (concussione), 313 (corruzione per un atto di ufficio), 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio), 319-ter (corruzione in atti giudiziari), 320 (corruzione di persone incaricate di un pubblico servizio), 323, comma 2 (abuso di ufficio con ingiusto vantaggio patrimoniale);

3) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti di maggiore gravità previsti dalle leggi elettorali: brogli nelle operazioni elettorali, commercio di voti, minacce o intimidazioni sugli elettori (articoli 95, 96, 97, 100 Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, numero 361);

4) autosospensione in caso di condanna, anche non definitiva, per i reati di cui ai seguenti articoli del codice penale: 323, comma 1 (abuso d'ufficio), 328 (rifiuto o omissione di atti d'ufficio);

5) autosospensione in caso di condanna, con sentenza anche non definitiva, ad una pena non inferiore a due anni di reclusione per qualsiasi delitto non colposo;

6) autosospensione nel caso in cui il Tribunale abbia applicato una misura di prevenzione in quanto vi è indizio di appartenenza ad una delle associazioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, numero 575, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, numero 646 (associazione di tipo mafioso, di tipo camorristico, o altre associazioni ad esse corrispondenti),

impegna il Governo della Regione,
i membri del Consiglio di Presidenza
dell'Assemblea,

i membri degli uffici di Presidenza
delle Commissioni parlamentari

1) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di avviso di garanzia per qualsiasi ipotesi di reato previsto ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati;

2) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di rinvio a giudizio per i reati di cui al precedente punto 4, relativo ai deputati;

3) alle dimissioni in caso di rinvio a giudizio per uno dei reati di cui ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati, nonché in caso di condanna, anche non definitiva, ad una pena detentiva per un delitto non colposo;

4) alle dimissioni nel caso previsto dal precedente punto 4 relativo all'autosospensione dei deputati.

L'impegno di autosospensione o di dimissioni è comunque escluso con riferimento ai reati d'opinione. In ogni caso il deputato o componente del Governo regionale, prima di procedere all'autosospensione o alle dimissioni, avrà la facoltà di esporre all'Assemblea le proprie ragioni e di chiedere una valutazione dell'Assemblea

in merito alla concreta fattispecie di reato che gli viene addebitata.

I deputati si impegnano, inoltre, a negare o a ritirare il proprio sostegno politico al Governo se qualcuno dei suoi componenti non si attenga alle regole sopra descritte, o qualora il Governo sia sostenuto dal voto determinante di deputati che non si attengano alle regole di comportamento sopra descritte,

si impegna altresì

sul piano delle riforme legislative, con riferimento alla questione morale, a realizzare le seguenti riforme:

1) l'adeguamento della legislazione regionale, nei limiti consentiti dalle competenze statutarie, alle norme in materia di elezioni e di nomina presso la Regione e gli Enti contenute nella legge 18 gennaio 1992, numero 16;

2) la modifica della legge regionale 15 novembre 1982, numero 128, in conformità ai seguenti principi:

— previsione di strumenti di indagine sullo stato patrimoniale del deputato all'atto dell'immissione nella carica nonché nel caso in cui il deputato sia stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica Amministrazione comportanti vantaggi patrimoniali;

— estensione dell'obbligo di dichiarazione, ferme restando le ipotesi attualmente previste, alle spese annualmente sostenute per l'attività della segreteria particolare del deputato;

— trasmissione delle dichiarazioni, con le relative osservazioni, al Ministero delle Finanze;

— previsione della decadenza per i titolari di cariche direttive presso enti regionali in caso di violazione delle disposizioni di legge sulla materia;

— obbligo per i deputati e per i titolari di cariche direttive presso enti regionali di produrre alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, all'inizio di ogni anno, certificato di carichi pendenti della Procura presso il Tribunale e della Procura presso la Pretura circondariale;

3) l'adozione di una legge che ponga il limite massimo alle spese elettorali per i candidati

alle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana e alle cariche negli Enti locali, con previsione di adeguate sanzioni amministrative» (106).

PIRO - MACCARRONE - BONFANTI
- BATTAGLIA MARIA LETIZIA -
MELE - GUARNERA.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gravissimi fatti di queste settimane e di questi giorni hanno legittimamente condizionato lo svolgimento del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche; era inevitabile. Così come era inevitabile che, data la profondità della crisi che attraversa la nostra Regione, questo dibattito assumesse i contorni, che poi alla fine ha assunto, di grande tensione, di grande drammaticità. Altri compagni prima di me ed anche altri colleghi intervenuti si sono soffermati sulla situazione politica, sul clima che si è determinato nella nostra Regione e sulla necessità di mettere in atto forti azioni di contrasto contro il dilagare del fenomeno mafioso; sulla necessità che la Regione, questa istituzione autonomistica, viva una stagione all'altezza dei compiti cui essa è chiamata, che riesca, cioè, ad essere punto di riferimento dei siciliani e a schierarsi con forza nella trincea della battaglia contro la mafia e a favore della questione morale.

Mi pare del tutto naturale, onorevole Presidente della Regione, che, nel momento in cui questo Governo nasce, contemporaneamente al verificarsi dei tragici fatti che hanno portato all'assassinio del Giudice Borsellino e della sua scorta, due mesi dopo l'assassinio del Giudice Falcone, della moglie e degli agenti della scorta, esso assuma — ma già era nelle sue premesse programmatiche — una forte connotazione di Governo antimafia che si batte per quello che è nelle sue competenze, ma anche per farsi esso stesso punto di stimolo verso lo Stato perché questa battaglia venga finalmente combattuta e venga vinta.

Per potere fare ciò occorre che la Regione non abbia timidezze, non si ponga problemi di mediazione; occorre, invece, che sia un Governo di svolta profonda che riesca con la sua azione ad essere punto di riferimento delle iniziative che in questi giorni, o promosse dalle organizzazioni sindacali e da associazioni, o spon-

taneamente nate nella città di Palermo (come ne vediamo in questi giorni), esprimono l'esigenza di un impegno coerente, forte, finalmente visibile, all'altezza della sfida mafiosa nella nostra Regione, contro il potere criminale.

Per fare questo abbiamo bisogno di discutere approfonditamente sui nostri compiti, come Assemblea regionale e come Governo, ma abbiamo anche la necessità di approfondire quali sono i termini odierni della questione, di come sia necessario che l'intervento dello Stato si faccia determinato, forte, coerente, assumendoci anche noi, come Assemblea regionale siciliana e come Governo della Regione, l'onere di fare proposte, di impegnarci, di fare scelte, anche su materie che non ci competono direttamente; così come abbiamo il dovere di parlare alto e forte rispetto alle negligenze, alle complicità che si sono manifestate e si manifestano ogni giorno anche da parte di vertici dell'ordine pubblico, politici e istituzionali.

Abbiamo accolto con compiacimento un gesto del Presidente della Regione che, assocandosi alle richieste che oggi vengono dalle forze sociali e politiche e, direi, anche istituzionali (è intervenuto anche il Ministro di Grazia e giustizia), ha chiesto le dimissioni non solo del Questore, che è già stato rimosso dalla sua carica, ma anche del Prefetto, il quale non è completamente esente dalle critiche, mosse in questi giorni, su come si sono comportati le forze dell'ordine e chi ha organizzato i funerali degli agenti di scorta, ma anche e soprattutto perché in questi ultimi anni, in questa nostra terra di Sicilia, e soprattutto nella città di Palermo, sono avvenuti fatti gravissimi di cui ognuno deve rispondere, e, in primo luogo, coloro i quali hanno in questa materia responsabilità dirette.

La stessa cosa vale per l'Alto Commissario antimafia, di cui nessuno ormai si ricorda più, nessuno ne ricorda più l'esistenza o almeno il nome. Un'autorità che era stata chiesta dalle forze del fronte antimafia — ci eravamo battuti per averla — affinché ricoprisse una funzione di coordinamento tra le forze dell'ordine, di *intelligence* (si era detto), una capacità, cioè, di investigazione che fosse di supporto all'azione della magistratura e riuscisse a colpire laddove era necessario colpire. Ebbene, l'Alto Commissariato oggi si rivela un guscio vuoto, chi lo dirige non ha avuto e non ha nessuna parte in questa battaglia che è stata ingaggiata e che oggi vede lo Stato soccombente.

Altrettanto si può dire del Procuratore della Repubblica di Palermo, il quale pretende di rimanere al suo posto malgrado la sfiducia manifestata verso la sua persona da parte dei suoi più stretti collaboratori (coloro i quali, cioè, debbono essere motivati nel loro lavoro, non solo per l'alto rischio che corrono, ma anche per l'efficacia delle investigazioni ed i risultati cui possono pervenire); egli, invece, intende rimanere al suo posto sfidando l'opinione pubblica nazionale e sfidando così anche l'opinione di coloro i quali dovrebbero con lui lavorare per i compiti d'istituto.

Credo che noi abbiamo il dovere di esprimere questo nostro disagio rispetto ai vertici istituzionali che non hanno mantenuto fermo il loro compito ed il loro dovere di fronte all'incalzare della situazione. La gravità della situazione è anche descritta dal fatto che tutto ciò cade e si colloca in un momento politico ed istituzionale particolarmente grave non solo in Sicilia, ma anche nel resto del Paese. Attraversiamo oggi una fase veramente grave di destrutturazione, di «squagliamento», di grave crisi morale ed istituzionale in cui forze centrifughe rischiano di prendere il sopravvento di fronte a fenomeni gravissimi come quelli che si sono verificati a Milano, per l'incalzare e l'avanzare del leghismo separatista ed antimeridionalista, per la situazione nel Mezzogiorno d'Italia relativamente all'ordine pubblico, con l'efficacia dei poteri democratici ormai arrivata ai limiti del collasso, e la stessa situazione siciliana che ha portato alla crisi del precedente Governo della Regione e che aveva visto sommarsi insieme inefficienze, questione morale ed incapacità d'indicare una prospettiva.

I rischi neo-autoritari derivanti dallo sbandamento e dalla delegittimazione sono ormai di fronte agli occhi di tutti; c'è un rischio per la democrazia, che noi abbiamo denunciato qui come altrove: possono — diceva stamattina in un'intervista a «Repubblica» il compagno Occhetto — prepararsi inconsapevolmente nuovi sistemi, nuove fasi di autoritarismo che rischiano di portare la nostra democrazia al suo epilogo. «Inconsapevolmente» ha detto, nel senso che non solo possono esserci, come ci sono, forze che in questo momento tramano nell'oscurità (od anche paleamente) contro il sistema democratico, magari camuffando le loro posizioni sotto altre vesti; non solo ci sono oggi poteri forti che, anche se non legittimati democraticamente, attaccano la democrazia costituzi-

zionale; ma anche altre manifestazioni possono corrodere la democrazia e la sua tenuta: un indistinto opposizionismo di «tutti contro tutti», che non riesce a discernere, a proporre, a farsi progetto in grado di costituire un punto di riferimento politico nella società e nelle istituzioni.

È questo oggi il grave danno che vive il nostro Paese e che attanaglia la Sinistra italiana e tutte quelle forze che, invece, vogliono un'uscita democratica dalla crisi che sta vivendo il Paese.

Il vecchio sistema non regge più ed è il sistema che è cresciuto nell'illegalità, nella convenzione, nella collusione; esso non rispecchia più il nuovo livello di coscienza del Paese, i diritti sequestrati dei cittadini non possono più ulteriormente essere sopportati. Abbiamo una situazione economico-sociale esplosiva che si innesta in un quadro politico, morale, istituzionale già deflagrante. E allora, di fronte a questo, oggi a noi sembra decisivo l'atteggiamento con il quale ogni forza politica si presenta a questo appuntamento.

Ci si può atteggiare coltivando, e giustamente, anche questo è legittimo, una battaglia di opposizione che tenda non a mediare conflitti o a indirizzarli positivamente, ma ad esprimere a livello delle istituzioni e nella società; ed anche questo è un compito che può essere considerato altamente positivo. Ma nella situazione attuale, nel modo in cui oggi si sta delineando la situazione del Paese, tutto questo, se non porta ad obiettivi precisi, se non offre sbocchi democratici alla crisi, più avanzati democraticamente, rischia perfino di smarrirsi e di offrire le piazze per nuove avventure autoritarie o poujadiste.

Noi abbiamo oggi, invece, la necessità — e questo ci sembra il compito più alto a cui può essere chiamata una Sinistra che vogliamo sia finalmente una Sinistra di alternativa e di Governo — di offrire una possibilità di ricambio delle forze di Governo che sia finalmente affidata a nuove regole democratiche cui il sistema politico ormai non può più rinunciare. Non esiste esempio nella storia di passaggi di fase, che determinino evoluzioni democratiche che spostino in avanti il quadro politico, nascenti dal collasso e dalla devastazione. Il collasso e la devastazione, la delegittimazione, non portano ad altro — ci sono tanti esempi e testimonianze di questo fatto — che a dispersioni e a nuovi regimi autoritari. Ed allora, io credo che

il compito più alto cui oggi siamo chiamati come forze politiche sia quello di offrire uno sbocco partendo dai rispettivi punti di vista; ed offrire uno sbocco oggi alla crisi del Paese non può voler dire altro che offrire nuove regole entro cui il gioco democratico possa finalmente svilupparsi senza attenuazioni e senza mediazioni, in cui ogni aggregazione politica corra con la propria identità e con le proprie proposte, che riescano a fare pulizia nel sistema politico o a creare le condizioni perché siano gli elettori a farla.

Di questo oggi si sente pienamente il bisogno e questa esigenza è avvertita e diffusa anche nella Sinistra siciliana che per tanti anni è rimasta divisa, una parte al Governo e una parte all'opposizione, senza che si avvertisse un segno di resipiscenza, di ravvedimento, un tentativo di costruire un fronte comune per condurre una battaglia comune nella società e nelle istituzioni per determinare il cambiamento del passaggio di fase.

Ebbene, per una serie di circostanze politiche ed istituzionali, per una serie di avvenimenti che nel corso degli anni abbiamo vissuto, questa possibilità a noi sembra che oggi cominci a farsi strada. Lo abbiamo avvertito nel periodo precedente alla crisi, nel corso della crisi stessa. La scelta fatta dal Partito socialista italiano, richiamata qui ieri dal compagno Placenti, e dal Partito socialdemocratico, di dichiarare chiusa una fase della vita della Regione, per cui occorreva aprire una fase nuova che non fosse, dentro un vecchio continuismo, la riproposizione dei vecchi meccanismi, ma che cominciasse a misurarsi con i temi della trasformazione, a noi è sembrato, anche se all'interno di contraddizioni, che dovesse essere anticipata. Tutto ciò ci ha dato la possibilità, come Partito democratico della sinistra, di affrontare questa fase politica in termini diversi rispetto al passato.

Noi avevamo avvertito anche che su questi temi (il rinnovamento della politica, che per noi significa rinnovamento delle regole della politica, riforma del sistema politico cosiddetto partitocratico, della invadenza dei partiti nei gangli istituzionali dell'amministrazione, della burocrazia e in tutte le articolazioni della società e lo stesso tema dell'autoriforma dei partiti, oggi decisivo per uscire dal vecchio sistema ed entrare in uno nuovo che rompa con il consociativismo strutturale della politica italiana e siciliana), ci era sembrato che lo stesso

Movimento della «Rete» si fosse incamminato. Cosa è stato, se non questo, lo spirito che ci ha portati a dare vita al *forum* dei parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana? Abbiamo voluto un'esperienza nuova, che non fosse, come è stato detto anche dall'onorevole Piro in un intervento al *forum*, né in contrapposizione ai partiti in quanto tali né tanto meno di prefigurazione di una maggioranza di governo. Si trattava di definire alcuni punti programmatici dichiarati prioritari perché la fase politica che si apre nella nostra Regione potesse cominciare a definirsi di rinnovamento e di cambiamento. Con questo spirito abbiamo concorso ai lavori del *forum*.

I punti individuati erano quelli che tutti ormai conoscono: la riforma dello Statuto per renderlo più aderente alla nuova realtà, per consentire possibilità di autosscioglimento di questa Assemblea, per consentire l'apertura a personalità esterne competenti professionalmente e anche, per l'alto valore morale, idonee a entrare nel Governo della Regione, anche se non parlamentari (su questo punto c'è una proposta del compagno Placenti, fatta ieri, di grande interesse: quella di rendere formale l'incompatibilità fra carica parlamentare e carica di governo); la riforma elettorale che consenta l'uscita dal vecchio sistema, quello proporzionale, che ha creato il pantano della politica siciliana, riforma che consenta le alternative nette da proporre agli elettori in base alle quali gli stessi scelgano i programmi e gli uomini che debbono governarli e rappresentarli; l'elezione diretta del sindaco su cui pure il *forum* aveva — direi persino minuziosamente — definito le proprie posizioni; la riforma degli appalti, individuata come uno dei punti per rinnovare le regole di un campo delicatissimo dove la convenienza tra il potere politico e il sistema affaristico mafioso è stato il luogo privilegiato; la riforma del bilancio e della spesa regionale per agganciarlo a scelte di programma, per agganciarlo al piano, cosa che fino a questo momento è stata più volte ribadita, propugnata da parte dei governi della Regione e che mai è stata attuata malgrado la legge numero 6...

PURPURA. È la volta buona.

CAPODICASA. Speriamo. La stessa questione morale che in una certa misura interessa l'Assemblea regionale siciliana e che ieri è stata ripresa dall'onorevole Guarnera come uno dei

punti su cui bisogna esercitare la critica e la battaglia politica in Assemblea. Nella sede del *forum* abbiamo ritenuto di doverla affrontare definendo delle regole certe, graduate secondo la gravità del reato e il grado del giudizio, ma graduate anche rispetto alle responsabilità di ogni singolo parlamentare, a secondo se fosse rappresentante di Governo, rappresentante istituzionale o semplice deputato. E nello stesso tempo abbiamo individuato norme per la pubblica Amministrazione che debbono essere varate negli enti locali e nella Regione siciliana per istituire finalmente la nuova frontiera nella trasparenza della lotta contro l'inquinamento nella politica siciliana, per la fine del connubio tra forze oscure e malavitose con settori della politica, connubio che purtroppo continua ancora ad esserci. Si prevede inoltre lo scioglimento degli enti economici regionali e nuovi meccanismi per le nomine e per gli incarichi.

Ecco quindi il programma; un programma che noi avevamo condiviso con le altre forze che hanno concorso alla sua elaborazione e che ci ha visti fortemente speranzosi che da esso potesse nasce qualcosa di diverso e di più di una indistinta piattaforma programmatica dell'opposizione, che pure avrebbe potuto essere qualora non ci fossero state le condizioni per farlo diventare programma di governo. Nel corso della trattativa, avendo posto questi temi (così come i temi relativi all'individuazione di uomini nuovi o, comunque, estranei ad eventi, fatti, episodi che hanno tanto travagliato la vita amministrativa e di governo di questa Regione), nel momento in cui abbiamo visto che c'erano le possibilità che fossero accolti anche all'interno di contraddizioni (ma chi è che non ne può vedere? Quale mai governo può nascre, qui come altrove, che non sconti delle contraddizioni e che non arrivi anche a delle mediazioni su punti secondari?), avevamo ritenuto, abbiamo ritenuto che quelle condizioni si fossero avvocate.

Un nuovo e diverso, più forte rapporto a Sinistra e condizioni nuove dentro la Democrazia cristiana perché ci si incamminasse in una nuova fase. E non siamo stati i soli a ritenerlo. Abbiamo avuto sostegni anche di fronte a divisioni, proprio perché la scelta non era di poco momento e non comportava una fase del tutto tranquilla, scontata; e non solo perché si tratta di scelte profonde ma anche perché le contraddizioni sono nella realtà e non possono non riflettersi anche a livello della battaglia po-

litica. Abbiamo avuto dichiarazioni di solidarietà che ci hanno convinto che quella era una strada da battere; alcuni intellettuali di prestigio, primo fra tutti Vincenzo Consolo, docenti universitari, giornalisti, semplici artisti hanno ritenuto con noi, e non è un fatto che succede di solito nella vita politica, hanno ritenuto che questa fase fosse da affrontare con spirito aperto e con la convinzione che finalmente c'era una carta, nelle mani delle forze del rinnovamento, da potere giocare. E questo Governo nasce nel tentativo di giocare bene questa carta.

Come va giudicato il Governo che si presenta con le dichiarazioni programmatiche? Questo credo che sia oggi l'interrogativo e su questo voglio unicamente soffermarmi, per non farla troppo lunga.

Abbiamo sentito diversi interventi da parte delle forze che si sono collocate all'opposizione, che hanno affrontato l'argomento sotto diversi punti di vista, a mio avviso insufficienti. A me il ragionamento sembra semplice. Vanno fissati i punti della trasformazione; bisogna individuare l'asse programmatico di un possibile Governo di svolta; bisogna vedere quali sono, nella situazione attuale, le riforme necessarie, prioritarie, e poi passare a verificare la coerenza e l'aderenza del programma che il Governo ci presenta con i punti che ha individuato. Sulla base di questo io credo che oggi si possa affermare che il Governo che è nato, è un Governo che si può qualificare di svolta morale e costituente, proprio perché lo trovo aderente al programma che tutti abbiamo scelto, o almeno una parte di questa Assemblea, un gruppo di parlamentari che hanno aderito al *forum* ed ancora ne fanno parte. Abbiamo ritenuto che questo fosse oggi il punto su cui misurare la capacità delle forze della Sinistra di fronte alle sfide che ci vengono dalla realtà politica e sociale isolate. Poi ognuno può anche decidere di non starci, di entrare o meno nel Governo, secondo riflessioni e condizioni che può giudicare essere non pienamente convincenti, ma credo sia necessario che nel giudicare i governi ci sia almeno la coerenza e la lealtà di confrontare le scelte che si fanno con quanto si è fino a quel momento propugnato come essenziale, come decisivo, come prioritario.

Sulla base di questo noi abbiamo operato la nostra scelta, e non si può affermare che il Partito democratico della sinistra ha rotto — vorremmo le motivazioni a sostegno di questa tesi — una solidarietà di opposizione. A me sembra

invece che sia più pertinente dire che è stata «La Rete» a rompere una convergenza programmatica che avevamo definito. Badate, non perché il Movimento della Rete abbia deciso di restare all'opposizione, ma perché, pur rimanendo all'opposizione, non riconosce come propri quei punti che noi siamo riusciti, in una trattativa pure difficile, a fare inserire come punti programmatici. Non è la collocazione dentro la maggioranza o all'opposizione che modifica questo mio giudizio, perché si può anche mantenere una solidarietà programmatica e politica, una convergenza, purché, però, si individui quali sono i punti che ci accomunano in questa battaglia, qualunque siano, torno a dire, le collocazioni che si mantengono.

Il non volere dare atto di questo dato porta a curiose contraddizioni, per cui da un lato si afferma che le dichiarazioni programmatiche sono un esercizio di buona letteratura e dall'altro, proprio il paragrafo dopo, si rivendica il diritto di *copyright* per le cose che esso contiene. Delle due, l'una: o si tratta di un esercizio letterario, quindi vacuo, magari detto con belle parole, o si tratta di cose importanti di cui anche il Movimento della Rete porta la paternità e che vede riflesse in quelle dichiarazioni programmatiche. Ma io sono convinto che questa contraddizione sta in un altro luogo, che non è quello del merito, ma è quello di una scelta pregiudiziale che ha portato questo Movimento ad accusare cocenti di cui noi ovviamente ci sentiamo prima di tutto offesi, non solo sul piano politico, ma anche sul piano personale. Così come quando si dice che il Partito democratico della sinistra «va a fare da stampella al vecchio sistema», che il Partito democratico della sinistra — badate che in questo giudizio ritengo siano incluse anche le altre forze della Sinistra che con noi hanno condiviso questa scelta, non la sentiamo come un'accusa rivolta solo a noi — non ha sicuramente «dato vita ad un governo di svolta» o, addirittura, che ha «dato vita ad un governo di garanzia, sì ma di garanzia del vecchio sistema». Credo e spero che siano i fatti a smentire un'affermazione di tale portata e di tale gravità, che se non ha il senso e la motivazione di un puro propagandismo che si nutre di pregiudizialità, pure considero una grave offesa portata a noi, al nostro Partito, alla Sinistra siciliana, alla sua storia.

PIRO. Ha dimenticato l'Internazionale socialista!

CAPODICASA. Anche l'Internazionale socialista, se non le fa schifo! E infatti, a riprova di ciò, onorevole Piro, ho seguito con molta attenzione, e non bastandomi l'ascolto orale, ho voluto anche leggere e rileggere gli interventi svolti dalle forze di opposizione. Mi sono sembrate estremamente deboli le contestazioni nel merito; estremamente deboli, lo dico senza nessuna venatura polemica, mi deve credere. Perché, quando si giudica un Governo che ha precise caratteristiche, che è un Governo a tempo, che non configura nessuna scelta strategica di alleanza, che non vuole avere nessun carattere di fondo, che vuole mantenersi limitato ad alcuni punti programmatici (cinque o sei) che deve realizzare, come prioritari, nell'arco di un anno, massimo un anno e mezzo, come è scritto nel programma (credo che mai programma, accordo di governo abbia stabilito un tempo limite entro cui esaurire la propria funzione; questo credo che sia il primo esempio), e lo si giudica, questo Governo, non sulla base dei motivi per cui nasce, che sono quelli di rifare le regole del gioco, di stabilire alcune discriminanti morali e rinnovare alcune norme che devono garantire la trasparenza qui come altrove, ma sulla base del fatto se è contenuto in quel programma il fondamentale problema dell'acqua in Sicilia (lei sa quante battaglie noi abbiamo fatto, e non solo in Assemblea, ma tra la gente per garantire tale diritto ai siciliani); oppure lo si giudica sulla base del fatto che manca questo o quell'altro punto o, come ieri ha fatto l'onorevole Bono che pure milita in un partito che si batte contro la partocrazia, il quale di fronte a delle riforme che scardinano il sistema partitocratico, così come lo abbiamo conosciuto sino ad oggi, si avventura in una dettagliatissima analisi di punti programmatici importanti che sono, direi, di norma punti su cui tutti assieme abbiamo combattuto delle battaglie, e su cui ancora le combatteremo (nessuno pensi che la nostra nuova collocazione significhi rinuncia ad alcunché di quanto abbiamo affermato sino a ieri), credo che questo significhi immiserire la battaglia politica, depistarla e che, non avendo compreso gli scopi per cui questo Governo nasce, lo si porti su un terreno che non è quello suo, su cui magari anche noi potremmo trovarci. Se mi mettessi, infatti, questa mattina ad enucleare i punti che mancano di natura programmatica, o a trovare le contraddizioni, o a spigolare qua e là sulle dichiarazioni programmatiche per tro-

vare qualche punto insufficiente e meno, ebbene io lo farei sicuramente più e meglio di quanto voi avete fatto.

Il punto non è questo. Il punto è se noi nell'arco di un anno dobbiamo decidere di modificare le regole politiche, elettorali ed istituzionali di questa Regione, se dobbiamo offrire alla gente che preme, e che vuole oggi rispecchiarsi nelle Istituzioni in modo nuovo, quelle regole che consentano di irrompere con i propri bisogni e con le proprie aspirazioni nel mondo politico, così come oggi è strutturato. Questo ci sembra il punto! Dopo di che potremo discutere di tutto: se, ad esempio, nella legge che riguarda gli appalti il Presidente ha inserito o meno il principio di normalità dei pubblici incanti. Non so, lo dirà il Presidente nella sua replica, il perché questo punto non sia contenuto, visto che noi abbiamo sottoscritto un accordo di programma — e per noi, ovviamente, quella è la fonte di tutte le scelte — in cui il principio di normalità dei pubblici incanti è contenuto insieme con l'abolizione dell'articolo 24, lettera B), con la modifica della legislazione per quanto concerne l'appalto-concorso, per quanto concerne il sistema delle concessioni, il sistema di controllo e di monitoraggio degli appalti nella nostra Regione. Oppure il tema degli inquisiti, su cui si è lungamente soffermato, ieri, l'onorevole Guarnera. Ma non c'è il codice di autoregolamentazione per questo? Non l'avevamo fatto nascere il codice di autoregolamentazione che è contenuto in quel programma, onorevole Piro? È contenuto anche nelle dichiarazioni programmatiche, è scritto che si fa riferimento — e l'abbiamo voluto noi, non per dare demerito ad altri ma perché volevamo che fosse chiara la fonte di ispirazione di quel punto programmatico — agli inquisiti, con cui ovviamente nessuno di noi si sente di fare causa comune, se non altro perché ognuno risponde delle proprie azioni di fronte agli elettori e alla magistratura. Noi abbiamo ritenuto che quello fosse il discriminante che bisognava scegliere ed è stato scelto, fa parte di questo programma. Oppure l'assenza di questioni urgenti, su cui noi pure abbiamo discusso, su cui abbiamo lasciato ampio margine al Presidente della Regione di potere illustrare in questa Assemblea le possibili soluzioni dei punti più urgenti che in questo anno di governo si potranno presentare e a cui bisognerà dare qualche risposta, come il problema del finanziamento dei servizi ai comuni, della legge regionale nu-

mero 1 del 1979 e della legge regionale numero 22 del 1986. Cose su cui ovviamente ci cimerteremo quanto prima, ivi compreso il problema della riforma della spesa regionale, del bilancio della Regione, nel quale, tutti insieme, abbiamo individuato uno dei punti da cui trae origine grande parte della malattia che i flussi della spesa pubblica hanno determinato nei nostri enti locali e nella nostra regione; su questo ci misureremo.

Credo, però, che abbiamo affermato punti importanti; il primo punto è quello di un aggancio del bilancio al piano regionale di sviluppo ancora da discutere. Ci sentiamo di essere garanti noi, come le altre forze che hanno concorso a questo Governo, che questo piano non solo dovrà essere discusso come merita, perché si tratta del piano che dovrà orientare la spesa e i flussi di spesa pubblica nei prossimi anni, nel triennio futuro, ma anche perché non c'è spazio — lo affermo per quanto mi riguarda ma credo di poterlo affermare anche a nome degli altri — non c'è spazio, in una esperienza di governo che deve essere nuova, che deve essere di svolta, a nuove riproposizioni di governi paralleli che sono il contrario della democrazia e dell'esaltazione delle competenze parlamentari. Non c'è spazio per tutto questo e lo affermo, non c'è in questo senso dubbio alcuno. Certo, noi avremo tanti limiti, saremo un piccolo partito o meglio, un partito come lo si vuole definire; magari correremo il rischio, così come tanti compagni nostri, anche di livello nazionale, ci hanno detto nelle nostre riunioni, di non essere in grado di smuovere la grande «balena bianca», la Democrazia cristiana, che probabilmente, si dice, oggi, vedendosi in crisi, come ricordava l'onorevole Bono citando una intervista all'onorevole Mattarella sul «L'Avvenire», non ce la fa più e attende l'aiuto del Partito democratico della sinistra il quale, però, non è in grado effettivamente di rinnovare, di essere pungolo e stimolo e fattore di cambiamento. Io non so se ce la faremo, ma non c'è dubbio però...

SCIANGULA. Ce la farete; ce la farete, perché la Democrazia cristiana è già abbastanza avanti; se ha realizzato l'operazione politica, vuol dire che ci crede.

CAPODICASA. La ringrazio, onorevole Sciangula, del conforto che ci dà, che è un conforto autorevole.

Lo scetticismo che nasce in alcuni settori della sinistra è legato al fatto — ieri lo stesso onorevole Guarnera se ne è fatto qui portavoce — che non ci sono le condizioni perché ciò avvenga. La Democrazia cristiana sarebbe, infatti, adagiata a tutela di interessi vecchi e superati, causa ed effetto nello stesso tempo dei meccanismi consolidati esistenti nella nostra regione; non basta la forza di un piccolo partito o di un medio partito, malgrado la sua buona volontà, a smuoverla. Noi avremmo preferito che altre forze venissero a sorreggere lo sforzo di cambiamento, ma così non è stato. Malgrado ciò, affermiamo e ci sentiamo in dovere oggi di essere punto di riferimento di questa aspirazione. Sfideremo la Democrazia cristiana, così come le altre forze politiche, perché le contraddizioni non mancheranno, a muovere i passi in modo più netto e più chiaro di quanto non siamo stati in grado fino ad oggi di fare. Anche se passi importanti sono stati fatti, non vorremo che tutto questo però venisse guardato con l'ottica di chi già pronuncia una sentenza e stabilisce di tirarsi fuori, avendo previsto l'esito finale prima ancora che si verifichi. Preferiremo, e avremmo preferito, un concorso, una sfida a noi tutti per realizzare questi punti, se sono condivisi e se si ritiene che siano decisivi e importanti a questo fine. Vorrei dire che malgrado ciò, in un Governo di coalizione che nasce con una novità rispetto al passato, per la presenza del Partito democratico della sinistra, contano relativamente i numeri e il peso elettorale.

In un Governo di coalizione, al di là dei rispettivi pesi elettorali, conta, non dico il peso politico, ma contano parimenti le forze, perché basta anche un partito con due consiglieri per provocarne la crisi e per denunciare eventuali arretramenti rispetto ai punti programmatici fissati. Qualora dovessimo riscontrare un arretramento rispetto a questi punti, laddove dovessimo individuare, sulla base di una vigilanza trimestrale, un cambiamento di rotta, non esiteremmo, dal momento che non abbiamo fatto una scelta di fondo, strategica, ma solo una scelta per affrontare determinati punti, a modificare la nostra collocazione. Dopodiché, poiché l'analisi che si fa, che tutti facciamo, è quella che la situazione politica che viviamo è gravissima, per un concorso di fattori e di elementi, e che la risposta di questa istituzione è stata non all'altezza, fino ad oggi, di questi compiti e di queste attese, e se tutti in-

sieme siamo convinti che occorre cambiare pagina, vorrei che si aprisse una fase nuova, in cui il potere possa spostarsi di più dai partiti ai cittadini, per le scelte che debbono essere compiute, e vorrei anche che ci dimostrassimo veramente all'altezza di questi compiti, noi della maggioranza ma anche gli altri dell'opposizione, per vedere se è possibile finalmente uscire dallo stato «fangoso» in cui la politica siciliana è caduta.

Avremo tanto tempo per potere misurare la veridicità delle posizioni. Il Partito democratico della sinistra si illude forse di potere operare il cambiamento, così come l'onorevole Guarnera ieri affermava? Forse, ma noi riteniamo che anche nel dubbio il passo vada compiuto. Bisogna fare un tentativo! Altre scelte oggi comportano, se non uguali, magari maggiori rischi di quelli che oggi noi stiamo correndo. Tuttavia, onorevole Presidente della Regione, vorrei, per parte mia, darle due o tre avvertenze per la sua replica, e qualche suggerimento, ma prima, se permette, le chiederò anche qualche chiarimento. Prima d'ogni altro quallo relativo agli appalti, sul ricorso, cioè, di norma al sistema dei pubblici incanti, che era contenuto nell'accordo a base del Governo e che nelle dichiarazioni programmatiche abbiamo trovato sfumato. Vorremmo che lei ribadisse con più nettezza, nella sua replica, che questo è stato uno dei punti su cui si è fondato l'accordo.

Altro chiarimento riguarda lo scioglimento degli enti. Noi l'accordo lo abbiamo stipulato sullo scioglimento degli enti, questo deve essere chiaro. Non siamo disposti ad accettare modifiche in corso d'opera, che non prevedano lo scioglimento degli enti. La riconversione è altra cosa e vorremmo che il Presidente chiarisse cosa intende quando dice «riconversione degli enti». Riconversione, infatti, significa trasformarli; noi, invece, chiediamo lo scioglimento, che è altra cosa rispetto alla riconversione in eventuali società produttive, cioè a dire una riconversione dal punto di vista dell'assetto proprietario. Lo scioglimento degli enti è un punto programmatico inderogabile, che noi abbiamo concordato.

Altro punto da chiarire è la necessità che nel clima che viviamo in Sicilia si affermi una volontà dell'Assemblea regionale siciliana di intervenire a sostegno delle forze sociali che si battono con rischio proprio contro la criminalità mafiosa. Non so se ho letto troppo superficialmente le dichiarazioni programmatiche, ma

non mi sembra di avervi ritrovato un'indicazione che avevamo inserito nell'accordo e che a me sembra molto importante: quella, cioè, che sollecita la Regione siciliana ad intervenire presso le compagnie di assicurazione che non vogliono stipulare polizze nelle zone a rischio (e la Sicilia sarebbe una zona a rischio) a favore dei commercianti, degli esercizi commerciali e delle imprese che intendono resistere alla pressione della mafia e del racket. Credo che questo ultimo punto debba essere ripreso, perché oggi l'Assemblea regionale sappia trovare un proprio ruolo in questa battaglia, che non può non essere un ruolo di sostegno per quelle forze dentro le istituzioni, per i vertici delle forze che si occupano dell'ordine pubblico e, direi, anche, per gli enti locali, e, soprattutto, per quanti nella società civile e nel mondo produttivo si battono contro il racket mafioso. E questo ruolo lo può svolgere solo stimolando le compagnie di assicurazione a stipulare le polizze, per tutelare quei cittadini nella loro incolumità fisica ed anche nella salvaguardia dei propri interessi materiali, quali l'esercizio commerciale o l'attività produttiva da cui traggono il reddito. Noi dobbiamo riuscire ad essere una forza notevole di sostegno in questa battaglia.

L'altro punto che volevo sottolineare — e concludo — riguarda il monitoraggio della pubblica Amministrazione. Se c'è un'azione antimafia che può essere svolta dalla Regione siciliana, questa è legata innanzitutto ad un controllo, ad una radiografia della propria amministrazione. Ciò significa essere in grado di guardarvi dentro; troviamo gli strumenti idonei, ma dobbiamo in qualche modo riuscire ad individuare le forze che nella pubblica Amministrazione colludono, sono complici o, con la loro viltà, alla fine finiscono per essere veicolo di penetrazione della mafia e delle forze afaristiche. Come lo si può fare? Non saprei dire; ritengo occorra forse elaborare uno studio, chiedendo aiuto a persone capaci in questa materia di darci delle precise indicazioni. Costituiamo, pertanto, un pool di studiosi di varia provenienza che abbiano tali competenze; diamo loro l'incarico di definire una serie di norme e di regole, non solo per quanto riguarda la Regione siciliana e la nostra pubblica Amministrazione, ma anche per i comuni. Non è, infatti, possibile, onorevole Presidente della Regione, che le norme della Giunta Bianco di Catanian, le norme della trasparenza che riguardavano appalti, cottimi fiduciari e incarichi pro-

fessionali siano state fatte proprie con legge dalla Regione Toscana e nella nostra Regione non siano state introdotte. È una proposta precisa che avanzo, onorevole Presidente, anche se non fa parte degli accordi programmatici.

Ma perché noi non dovremmo completare quanto è previsto nell'accordo programmatico in riferimento al codice di autoregolamentazione, nel quale alcune di queste cose sono già contemplate, con la predisposizione di alcune regole da rendere obbligatorie per legge, per quanto riguarda gli enti locali della Regione? Credo che faremmo un'opera meritoria che potrebbe contribuire a fare pulizia nella pubblica Amministrazione, negli enti locali, nella politica siciliana.

Allo stesso modo sento di dovere richiamare la necessità di una riqualificazione del ruolo della Commissione regionale «antimafia». Questa Commissione, onorevoli colleghi, o viene rilanciata o è meglio sopprimerla. Sto facendo una affermazione precisa. Non si tratta di una responsabilità di chi vi fa parte o di chi la presiede; mi pare ovvio. Abbiamo durato grande fatica nell'attribuire dei poteri a questa Commissione. Voi ricordate come si è lavorato per evitare impugnative per incostituzionalità da parte del Commissario dello Stato, e tutti abbiamo presenti i limiti entro cui ci si muove, malgrado questa Assemblea abbia cercato di dilatarne al massimo i poteri e le competenze. Ma questo massimo, ovviamente, cozza con i limiti posti dalla Costituzione e dalle stesse norme giuridiche che presiedono la materia. Noi abbiamo oggi il dovere di interrogarci su come possa questa commissione, senza avere a disposizione un corpo ispettivo e determinate competenze, esercitare una funzione. Il rischio è che, mantenendola in vita senza che riesca ad incidere, si finisce per coinvolgere in un giudizio negativo le stesse persone che ne fanno parte e l'intera Assemblea regionale siciliana. Abbiamo la necessità di riflettere ed anche qui, probabilmente, abbiamo la necessità di fare ricorso a competenze esterne all'Assemblea perché ci vengano date quelle indicazioni. Chiedo scusa alla Presidenza per avere rubato qualche minuto in più.

BONO. Lei sta rubando, onorevole Capodicasa!

CAPODICASA. Se rubare tempo vuol dire rubare, lei è un ladro di prima categoria, ono-

revole Bono; lei e l'onorevole Paolone. Mi congedo dichiarandomi, ovviamente, con le avvertenze che ho messo in coda, d'accordo con le dichiarazioni programmatiche rese dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galipò. Ne ha facoltà. Ha quarantacinque minuti, onorevole Galipò, per esprimere il suo pensiero.

GALIPÒ. Spero di non utilizzarli tutti, anche perché tante cose sono state già dette. Sento l'esigenza di riaffermarle in termini di principio e non nel dettaglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulle dichiarazioni programmatiche per il ruolo che esercito nel Gruppo parlamentare democristiano, testimone e protagonista del travaglio che ha portato alla formazione di questo Governo di svolta; tale è, infatti, un Governo che nasce senza privilegi e senza privilegiati, che non ha corsie preferenziali e che non ha blocchi, ma che si colloca nella comune, paritaria responsabilità, nell'impegno, che abbiamo assunto, di tentare di dare risposte nuove e diverse per il popolo siciliano. Testimone e protagonista dicevo, ma anche interprete per motivare, intanto alla nostra coscienza e poi agli altri, la soddisfazione per tutto quello che si è fatto. Offrenderemo la storia, le tradizioni, gli uomini, se pensassimo per un momento che quello che è avvenuto sia o sarà indolore. Non lo è e non lo sarà per la Democrazia cristiana, non lo è e non lo sarà per gli altri partiti della nuova maggioranza.

C'è una data storica dalla quale partiamo ed alla quale facciamo riferimento, ed è quella del 5 e 6 di aprile. Non è un riferimento di circostanza ma l'unico riferimento di una autentica democrazia che registra il consenso, gli umori, la rabbia, le speranze, solo nell'esercizio e nel risultato del voto. 5 e 6 aprile per tutti, per chi ha meritatamente vinto e per chi ha perso. Da quel giorno e da quei risultati si è sviluppato un grande e civilissimo dibattito sulla necessità di trovare presto nuove regole per salvare lo Stato democratico. Chi da tempo, nei partiti e nella società civile, auspicava regole nuove, finalmente scopriva di non essere solo, ma di avere il consenso reale di tutti i riottosi; e gli uomini di buona volontà avevano toccato con mano che si era giunti al punto del non ritorno. Non è questa la sede ma soprattutto, colleghi, non c'è il tempo per un'analisi sullo stato

dei partiti in Sicilia, dal mio a quelli degli altri. Ma credo che più di analisi occorrerebbe, impietosamente, parlare delle conclusioni alle quali, non noi addetti ai lavori, ma la società civile è pervenuta. Eppure, nonostante tutto, pur registrando lo sfascio, l'alternativa o, meglio, il «che fare» è tutta dentro la storia dei partiti, nella loro presenza nella società civile, nella loro forma e nelle loro risorse umane, quelle ancora disponibili e non toccate dagli intrecci degli affarismi e dei faccendieri. Da qui l'elaborazione, nella sede dei partiti e dei gruppi, di una proposta prima e di un accordo poi, per vivere in Sicilia una stagione costituente, una stagione che si articola e prende le mosse da alcuni fatti fondamentali, che partono dalla rivisitazione e dalla rilettura delle istituzioni, dalla programmazione e dal modo diverso di essere, dalla questione morale e dalla riforma del bilancio, che noi richiamiamo qui, per intero, nell'articolazione puntuale che fu frutto del Gruppo della Democrazia cristiana, sapendo che da quella puntualità non si può tornare indietro.

Si illude chi ritiene che con il giuoco di parole, con l'attenuazione di alcuni riferimenti si possa, da furbi, superare il difficile traguardo che ci siamo dati. Dobbiamo percorrere fino in fondo questa strada, perché sappiamo che solo in questo modo possiamo recuperare il ruolo e il senso della democrazia in questa realtà siciliana. Da qui questo Governo presieduto da Pippo Campione. Un governo che non è un miracolo per nessuno, perché ha dentro tutte le storie negative dell'intreccio, ma ha pure una forte tensione morale e politica per superare antiche, nefaste barbarie della politica. Ed interpretando le immagini forti di questi giorni, le rovine, i lutti e le lacrime, abbiamo fatto considerazioni brevi per non cadere nella retorica dei luoghi comuni e per non ripetere le cose che qui, già abbondantemente, sono state evidenziate. Da un lato la barbarie della mafia e della morte, dall'altro testimonianze e partecipazione di una forte carica civile degna dei Falcone e dei Borsellino e dei tanti servitori dello Stato massacrati dalla violenza più spietata. E se c'è scoramento per tutto quello che avviene, c'è pure, in pari tempo, speranza per tutto quello che si sviluppa tra i cittadini, per le cose che sono scritte sulle lenzuola stese al sole, per la fiducia che ancora uomini dello Stato, da Scalfaro ad altri, riscuotono a pieno titolo, legittimando speranze ed anche certezze in ore così drammaticamente tristi e buie.

Non è facile cancellare di colpo storie di cattive stagioni, che sono ancora pur presenti, almeno come memoria, anche in questo Governo Campione. Però, è pur vero che tutto quello che è stato fatto legittima speranze per una nuova stagione. Spetta agli uomini di buona volontà di questa Assemblea — e ce ne sono tanti, grazie a Dio — che non può essere trasformata, onorevole Presidente dell'Assemblea, in un'aula giudiziaria, pur con il rispetto che abbiamo per queste aule e per il ruolo che svolgono. Quest'Aula deve restare o deve ritornare ad essere il riferimento più alto dei valori della democrazia e del ruolo di questo Parlamento. Altrimenti, avremo definitivamente perso la battaglia e, soprattutto, la scommessa che abbiamo voluto accettare nell'indire questa nuova fase costituente che chiama, al di là dei partiti e con i partiti, gli uomini di buona volontà a darci una nuova Regione siciliana. Fuori da schematismi, da visioni manichee, da blocchi contrapposti ma nella ricerca, anche attraverso un dibattito serrato e talvolta difficile, della strada più propria, più congrua, per uscire dalla palude nella quale stiamo precipitando.

Consentitemi di dire che, se è stato possibile formare questo Governo costituente, è perché c'è stato uno sforzo comune di forze politiche che, pur potendo avere tutte le ragioni per mantenere intatte vecchie e nuove pregiudiziali, hanno, invece, fatto di tutto per ricercare le ragioni profonde della solidarietà politica. Spetta ad altri dare un giudizio sul ruolo della Democrazia cristiana espresso dal suo Gruppo parlamentare e dal prestigio del commissario del partito, onorevole Sergio Mattarella. Vorrei dire però qui, se mi consentite, onorevoli colleghi e onorevole Presidente della Regione, che questa scommessa non è nata e non si sviluppa per un senso di crisi o di debolezza ma semmai perché abbiamo avvertito l'esigenza di una novità, di una nuova scommessa, di una nuova istituzione, per offrire alla Società siciliana ed al Paese intero la possibilità di rilanciare la stagione della democrazia, di irrobustire i valori, di consentire spazi più ampi di libertà per ciascun cittadino, pur nella consolidata posizione della parte che rappresentano.

È con questa logica che abbiamo avvertito l'esigenza di riportare all'interno, attorno ad un tavolo, un'altra forza politica od altre forze politiche e non perché non eravamo in condizioni di offrire un servizio, ma perché ritenevamo e riteniamo che c'è l'esigenza di una com-

partecipazione a questo impegno, a questa scommessa, da parte di tutte le forze che credono con sincerità, senza pregiudizi e senza precostituzione di verità, di concorrere a questo nuovo processo di sviluppo soprattutto nella logica delle cose che sono accadute in questi ultimi anni, nella storia che stiamo vivendo in Italia così come nel resto del mondo.

A noi, dunque, interessa rilevare il ruolo positivo innanzitutto del Partito socialista italiano, guardato a vista da vecchie logiche che si compiacevano, oltre misura, di vederlo prigioniero di antiche pregiudiziali e, quindi, impossibilitato a confronti politici aperti e propositivi.

Poi, il Partito democratico della sinistra. Abbiamo assistito con ansia e con partecipazione al cammino del Partito democratico della sinistra di Sicilia. Ci siamo fatti carico di tante ragioni, non per svendere, ma per capire quanto veniva difficile una scelta di campo con forze con le quali si è giocato, e male, spesso negli spogliatoi e sempre più raramente nelle piazze. Antichi vizi e poche, pochissime virtù del cosiddetto Partito democratico della sinistra del Palazzo. Però, dall'altro lato, un Partito democratico della sinistra portatore di una società viva, di autentici interessi popolari, di una base che si è venuta sempre più formando ed arricchendo di motivi etici e politici forti, sensibile interprete e protagonista del diritto al lavoro, della lotta ai soprusi, alle ingiustizie, alla mafia. Dietro le facciate dei nostri partiti — non dimentichiamolo — c'è l'attesa di masse popolari autenticamente sane, ancora intatte nei valori e nelle speranze e, soprattutto, disponibili a nuove aperture di credito.

Ed il Partito repubblicano. Quando in queste sere abbiamo visto in televisione il giudice Ayala proteggere il Capo dello Stato nel drammatico pomeriggio dei funerali, ci siamo compiaciuti della ragione di una scelta che ha dato dignità di governo al nuovo Partito repubblicano siciliano. Così, anche con questa garanzia morale e politica dell'onorevole Ayala e di altri, questo Governo è diventato più forte ma, ad un tempo, più carico di responsabilità.

Quanto al Partito socialdemocratico, c'è una lunga storia percorsa assieme e c'è questa continua ricerca del buon governo al primo posto nelle motivazioni politiche di fondo. C'è, poi, nel Partito socialdemocratico italiano una posizione progressista, sempre più forte, provocatoriamente dalla parte del nuovo e spesso, a pieno titolo, nei dibattiti più drammatici sulla condizione siciliana.

Perché, onorevoli colleghi, queste considerazioni? Perché dobbiamo cercare le buone ragioni che ci uniscono e sconfiggere tutte le altre che possono dividerci, non solo all'interno dei partiti della maggioranza, ma soprattutto con gli altri, la cui opposizione sarà essenziale per stimolare soluzioni politiche di più ampia credibilità. Non sarebbe, dunque, positivo se invece queste forze si chiudessero in una polemica sterile e di contrapposizione precostituita. Ma le buone ragioni, non sono solo parole o sentimenti per indagini socio-politiche. Devono avere corpo e sostanza partendo dalle proposte che il Governo farà sulle riforme e verso le quali è dovere di questa Assemblea fornire i contributi più importanti e più ampi. Ma su questo tema, per il quale vanno individuati significativi momenti istituzionali, abbiamo già discusso ampiamente nelle trattative che qui riteniamo di richiamare, e le dichiarazioni del Governo, pur nella doverosa sintesi che accompagna queste dichiarazioni, riportano fedelmente quanto sottoscritto ed è sufficiente per capire dove vogliamo andare.

Avremo modo e presto di confrontarci sulle riforme a cominciare dall'elezione diretta del sindaco, che riteniamo decisiva per liberare i comuni dell'Isola dalle logiche perverse dell'intercettazione e del taglieggiamento, premesse spesso per la penetrazione della violenza mafiosa. Ma in questa sede vogliamo sottolineare l'importanza di una gestione dell'ordinario, onorevole Presidente Campione, rigorosa, con poche discrezionalità, non fosse altro perché proprio da come gestiremo le risorse ordinarie, daremo forte credibilità alle riforme che saremo capaci di fare. Dai problemi della sanità a quelli del turismo, a quelli del territorio, a quelli dei trasporti, così come siamo d'accordo sul bilancio e sulla programmazione. Ed anche sulle indicazioni del Governo che rinviamo ad altri momenti per ulteriori approfondimenti.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, immaginare che la nostra vicenda politica possa essere una rappresentazione teatrale, peraltro sperimentale, è un gravissimo errore. È però necessario che non ci facciamo prendere dai luoghi comuni, soprattutto quando non mancano, purtroppo, le cose di sostanza. Comprendo che la retorica non sempre è da buttare via e qualche volta giova, però, se sfrondiamo l'albero dai rami secchi, a cominciare dalla liturgia delle parole, ne trarremo, credo, tutti grandi vantaggi. Abbiamo bisogno del rigore, di quel

rigore che cogliamo, per esempio, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Campione. E, come diceva un grande predicatore, che proprio per il valore delle sue prediche fu proclamato santo, San Bernardino da Siena, nel Quattrocento, «prima regola del buon predicatore è parlare chiarozzo chiarozzo». Per restare nei termini della chiarezza, va dato corpo e sostanza al codice di comportamento, che qui abbiamo visto richiamare in un ordine al giorno, ma che noi abbiamo puntualizzato nelle tratteggi e nel documento programmatico. Ci rendiamo conto che le regole che vogliamo imporsi fanno già parte del patrimonio della sensibilità di ognuno di noi, ma è pur vero che offrire all'attenzione degli altri le regole alle quali intendiamo attenerci è un segno molto importante e significativo.

Avvertiamo da più parti la necessità di collegamenti seri e credibili con l'opinione pubblica, con la società civile, e dobbiamo indicare tutte le trasgressioni che possono costituire motivi di critica. E già la partecipazione di tanti soggetti di diversa estrazione politica per formulare il codice di comportamento è la riprova della volontà comune di trovare insieme in questa Assemblea profonde radici di credibilità. E mi permetto aggiungere che è compito di queste forze politiche, di tutte le forze politiche presenti in Assemblea, che questo codice di comportamento, voluto e sofferto, diventi patrimonio costante di tutti gli eletti che in Sicilia partecipano alla vita dei consensi democratici. Ma il codice da solo non basta, come non bastano da sole tutte le altre iniziative che abbiamo individuato, se non c'è una coralità di partecipazione verso modelli comportamentali che diano privilegio alla legalità.

Signor Presidente, signori colleghi, credo che sia finito, e non da ora, il tempo delle nostre impunità e delle nostre immunità. Chi ancora si illude che può stare al riparo tra vecchi vizi e pochissime virtù, esercitando l'antico segno del comando attraverso affiliazioni o consociazioni, deve sapere che c'è sempre meno spazio per questo esercizio. La battaglia non si vince più nell'estrinsecarsi di vecchi favoritismi, ma su modelli di riferimento altamente etici. Siamo tutti impegnati in prima linea in un confronto serrato che non ha più mediazioni di favore. È il momento di apparire ed anche di essere tutti soggetti della politica, in forza di un mandato elettorale che ci è stato affidato, salvo prova contraria, senza condizionamenti e sul-

la base di una proposta. Su questi ragionamenti e non su altri si supera la crisi che attraversiamo; ed essi hanno senso se contro i vecchi mali risolveremo il senso della lotta e dell'impegno civile.

Troppe cose? Forse! Ma è pur vero che una fase costituente necessaria e indispensabile non si basa solo sulle cose da fare o sul come farle, ma ha un valore ed una forza se interessa tutto e tutti. Quando i nostri padri pensarono alla Costituente della Repubblica chiamarono a parteciparvi soggetti alti del riferimento politico, scientifico e morale di quell'Italia. Ora, tutto è più difficile e, per certi versi, talune iniziative potrebbero apparire anche impossibili. Ma nella stagione dell'assedio e della paura appaiono più forti le grida della solidarietà civile e dell'impegno. Da Falcone a Borsellino c'è un risveglio di partecipazione civile appena fino ad ieri impensabile, quando, addirittura, c'era chi diceva che la mafia «chi la conosce, chi la vede». Questa è la stagione degli uomini liberi, della politica come futuro, della riaffermazione di valori che legittimano la solidarietà di tanti. Per questi motivi diamo il nostro assenso al Governo presieduto dall'onorevole Campione, non perché lo riteniamo «panacea di tutti i mali» ma perché liberatorio di tanti retaggi ed occasione irripetibile per dare corpo al nuovo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. C'è da augurare a questo Governo buon lavoro ma, soprattutto, buon lavoro a quest'Assemblea. Nella storia della nostra autonomia è da molto che non sottponiamo a lavoro quest'Assemblea, signor Presidente. Ora è tempo di farlo, restituendole tutte le capacità, tutte le responsabilità, garantendone e legittimandone il ruolo in tutte le articolazioni, da quello legislativo a quello, mi consenta signor Presidente dell'Assemblea, ispettivo, che rappresenta la testimonianza più alta della presenza di quest'Assemblea anche nella intercettazione di malgoverni e di malcostumi. Quando questo non avviene significa che abbiamo soffocato il libero ruolo e l'esercizio di un potere legittimo e democratico dei novanta deputati che compongono questa Assemblea. Così come, onorevole Presidente del Governo, una testimonianza va data, con immediatezza, ad uno strumento che abbiamo voluto e per il quale abbiamo sofferto non poco: quello della Commissione per la lotta alla criminalità mafiosa. È tempo di dotarla delle strutture e delle strumentazioni per renderlo un momento fortemente impegnato e

sufficientemente operativo. Altrimenti, diventa inutile lo strumento e assolutamente insignificante la nostra presenza e la nostra funzione. Sono passati ormai quasi 365 giorni dalla sua costituzione senza che questa Commissione abbia potuto nemmeno affrontare il lavoro di normale e ordinaria amministrazione.

In quest'Aula, onorevoli colleghi e in questa occasione, sono convinto che, più che altrove, si giochino le sorti di questa speciale autonomia. Non siamo più chiamati a dar corpo a trame non comprensibili ma a fare per intero il nostro dovere di legislatori. La Costituente ha credibilità nel Governo per le cose che andrà a fare nell'ordinario di tutti i giorni, ma ha forza e dignità di legge nelle cose che riusciremo ad approvare in quest'Aula. Solo così, onorevoli colleghi, riusciremo sul serio a dare speranza alle tante lacrime di questi giorni, ad essere realmente consequenti, al di là della pronuncia di discorsi anche di alto significato, ai valori espressi dagli uomini dilaniati dalla violenza mafiosa, alle speranze di quanti non hanno rinunciato al riscatto civile di quest'Isola. Onorevole Presidente, buon lavoro!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campione, per svolgere la sua replica.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, che l'augurio dell'onorevole Galipò sia anche l'augurio di questo Parlamento e sia l'augurio non ad un Presidente della Regione, ma ad un Governo, l'augurio ad un modo di governare, un augurio per la nostra Istituzione, un augurio per la Sicilia. Tutte le componenti di questo Parlamento sono intervenute in modo molto approfondito sulle dichiarazioni programmatiche e però, oltre a questi interventi importanti in quest'Aula, abbiamo registrato anche altri interventi intorno a quello che siamo riusciti a dire, a come siamo riusciti ad esprimerci in questi giorni. Interventi di gente comune che ha scritto, che ha telefonato, che ha letto e che in qualche modo si è ritrovata intorno ad un progetto che, pur tra difficoltà e disagi di grossa spesore, vuole comunque muoversi per riconquistare una possibile linea di sviluppo per la nostra istituzione in relazione ai molti problemi che travagliano la Sicilia.

Su questo tema abbiamo visto intorno a noi anche altre regioni meridionali, le abbiamo ascoltate, non perché si realizzasse, sulle emo-

zioni del momento, una sorta di ennesimo fatto rituale, ma perché ritenevamo che fosse necessario, da parte delle istituzioni che presidiano il territorio e che hanno il dovere di farsi carico di una drammatica domanda delle popolazioni, dicevo, ritenevamo fosse necessario confrontarsi sui temi della tragedia che ci investe tutti e sui modi per uscirne. Ne è venuta una riflessione ampia che taluni, però, hanno sottovalutato.

Certamente è stato più facile dare spazio al professor Miglio, che oggi scrive che è bene lasciarci alla nostra tragedia, da soli, in una situazione in cui il Paese si ritira e noi, al nostro interno, consumiamo questa sorta di ordaia in cui tutti andiamo a massacrarsi perché non siamo in condizioni di vivere i temi di uno sviluppo moderno e di una convivenza civile; ciò, dice sempre Miglio, perché il Paese ha sofferto molto a causa nostra e le aree che guardano oggi all'Europa non possono essere confuse con situazioni di ritardo che appesantiscono una situazione complessiva, la fanno ritardare, la rendono meno credibile in Europa, costituiscono, in definitiva, una sorta di palla al piede. Ecco, il fatto che la grande stampa oggi in Italia abbia dato più risalto a Miglio che non ad un proposito nuovamente unitario delle Regioni del Mezzogiorno che hanno voluto riprendere il tema di come uscire da una crisi così profonda senza ricorrere al separatismo, alle sottoscrizioni, o ad altre «pontide», ma sul piano di un'affermazione di unità che va ripensata e riscritta, testimonia del clima esistente. In nome di un nuovo regionalismo che parta da queste nostre condizioni marginali per ricreare un circuito della solidarietà sotto le insegne di un «patto di buon governo», vogliamo sottoscrivere un impegno non soltanto con il potere centrale, ma anche con le altre regioni che si dimenticano di noi o che, comunque, ci giudicano con sufficienza sulla base di una visione di un Mezzogiorno raccontato, appreso attraverso letture spesso molto oneste, ma sovente anche semplificate e di comodo. Occorre scrivere un nuovo patto di solidarietà con l'impegno di fare fino in fondo la nostra parte a difesa dell'istituzione regionale, affinché essa diventi capace di risposte, degna di credibilità, idonea ad inserirsi nel processo di rinnovamento morale che oggi tutto il Paese auspica e che può partire anche da noi. Ed è un discorso che noi non vogliamo fare soltanto con le altre regioni meridionali; lo stesso tema porteremo in Lombardia,

andremo in Lombardia a spiegare che cosa significhi per noi uscire da una situazione morale difficile per riproporre un cammino di regole che parta dalla Sicilia e che serva a tutto il Paese.

Noi non siamo compiaciuti perché altrove, là dove si riteneva che situazioni di chiarezza fossero a presidio dei fatti e delle istituzioni sono, invece, emerse situazioni che non si consideravano possibili. Non auspichiamo un confronto tra situazioni di disagio. Il tema comune è che tutti assieme dobbiamo affrontare le questioni nodali di una condizione di malessero per uscirne. È una tragedia che ci ha coinvolto tutti, portandoci a vivere giorni sospesi fra tragedia, appunto, e speranza. Certo, abbiamo un vizio di fondo, soprattutto lo hanno molti di noi, quello di muoverci tra malinconia ed utopia. Eppure in questa occasione, proprio perché così grande e ravvicinata rispetto ad altre, questa tragedia ha finito con il coinvolgerci tutti; ma, come spesso succede, nemmeno in situazioni come questa, riescono a venir fuori possibilità di lettura unitarie.

Si è detto — e questa è una prima contraddizione — che queste tragedie avevano suonato come un grande campanello d'allarme per tutte le istituzioni democratiche e che allora le forze politiche dovevano raccogliersi com'era successo dopo il caso Moro. Ed invece ciò non si è verificato. Si è verificato che grandi forze popolari cogliessero il senso di queste tragedie per ripartire su una linea di programma capace di superarle in un difficile discorso di prospettiva che non poteva trovare resistenze ed ostacoli. Ma attorno a questo sforzo che la maggioranza delle forze politiche dell'Assemblea ha voluto compiere, sono rimasti dei fatti ai margini che non ci hanno convinto del tutto e che — badate bene — in qualche modo si collegano con una situazione che oggi è presente nel Paese.

Quali sono i termini dell'analisi che il Paese dedica alla crisi della nostra situazione italiana? C'è un tentativo di ribaltare il sistema; si chiami come volete, ma c'è questo tentativo. Per un certo momento questo tentativo è stato anche impersonato al massimo livello delle istituzioni. È stato un tentativo che, forse in maniera inconsapevole, ha comunque raggiunto livelli veramente pericolosi per la tenuta della nostra democrazia. Ed ha ragione l'onorevole Paolone (mi riferisco a lui perché è stato l'ultimo a parlarne) quando dice — e, guardate, l'onorevole Paolone dice una cosa che in un altro

modo dice l'onorevole Capodicasa —: «voi avete rifiutato una soluzione che era quella di riuscire ad essere forti e determinati perché avete voluto adottare il democraticismo e, quindi, vi siete impagliati in una situazione di partitocrazia e non vi siete resi conto che questa partitocrazia vi sta portando allo sconquasso, così come era capitato nel 1921, quando poi da questo sconquasso, da questo degrado, era nato il fascismo».

In sostanza, mi sembra di capire dal discorso dell'onorevole Paolone che l'auspicio che ci porti ad una fuoriuscita dalla crisi in termini democratici egli non lo può cogliere, culturalmente non lo può cogliere e immagina che, così come avvenne allora, dopo i guasti della democrazia prefascista, oggi si possa uscire in termini autoritari. Il suo accorato appello sostanzialmente è questo.

BONO. Anche questo è un sogno, onorevole Presidente, un altro sogno; lei sogna spesso?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. L'onorevole Capodicasa affronta lo stesso tema e lo affronta in maniera corretta. Egli propone di riuscire a ritrovarsi intorno alle situazioni negative di deterioramento del sistema, di incapacità del sistema di dare risposte e delle istituzioni di funzionare — ce lo ricordava anche ieri il Vicepresidente della Regione Calabria — venendone fuori con la sottoscrizione di un patto per l'emergenza, per ritrovare le regole che consentiranno poi di giocare a tutto campo con le forze politiche del Paese dopo che questa ricostruzione, in qualche modo, si sarà avviata. Poi, chi avrà più filo da tessere potrà tessere.

Era il tema della terza fase; in sostanza, era ciò che noi pensavamo potesse coinvolgere tutte le forze democratiche mentre invece alcune sono rimaste fuori. Veda, onorevole Piro, il problema non è di giocare sull'immagine di Peter Pan che è stata l'unica nota lieve che mi sono concessa in dichiarazioni riconosciute molto austere, fornendo la lettura di Peter Pan come «momento dionisiaco» della storia nel quale ci si affida alla ebbrezza della danza o del volo per tentare di costruire il diverso. Questo intento può appartenere anche alla nostra volontà di narcisismo, se vogliamo misurarci su questo versante, ma il vero problema è di capire che, comunque, il massimalismo è sempre una malattia infantile, chiunque l'abbia scritto, perché le cose che sono state scritte restano comunque nella storia.

Il massimalismo non può portare a dei risultati, perché i risultati, ove ci fossero in termini massimalistici, sarebbero i risultati che auspica l'onorevole Paolone; ed allora gli estremi si toccano...

BONO. Ma non è così. Perché ci sta dipingendo per quello che non siamo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. I punti si ricongiungono. Qual è la speranza per la nostra democrazia se non quella di venir fuori da una situazione di crisi con istituzioni corrette, rivisitate, riaggiustate e che siano capaci di dare il senso di uno Stato giusto, presente, capace di sconfiggere la criminalità, di recidere i rapporti, di esonerare gli irresponsabili e di creare soluzioni in cui non ci siano massonerie e poteri occulti?

Questo la democrazia può farlo; la democrazia deve vincere su questo terreno e allora dobbiamo vincere insieme.

Credo che le forze politiche debbano potersi intestare tale processo, senza aspettare i movimenti di piazza (la piazza è sempre in grado di esprimere emozioni, ma poi ci vogliono i canali della razionalizzazione, ecco la forza del concetto di cui parlava ieri l'onorevole Consiglio riferendosi ad Hegel). La capacità di razionalizzare e canalizzare la protesta, l'emergenza e il disagio per trovare i modi di una riforma possibile delle istituzioni, possono averla solo i partiti politici, non esistono altre forze. Un altro tipo di modello, quello delle democrazie anglosassoni, che si caratterizzano per essere democrazie dirette da *lobbies* e gruppi di pressione, senza la presenza dei partiti politici democratici popolari quali quelli derivanti dall'esperienza sturziana, quel tipo di democrazia referendaria, ci affida agli umori che possono essere oggi controllati solo attraverso l'uso indiscriminato, e certamente non controllato dal pubblico, dei *mass media*. Diceva un filosofo «Stiamo attenti a che la democrazia non diventi un breve periodo fra il feudalesimo e l'avvento delle tecnologie»; a quel punto le tecnologie non consentirebbero più di governare il sistema delle informazioni, il sistema della formazione del consenso, il sistema della formazione delle opinioni, perché arriveremmo ad un momento in cui tutto questo finirebbe per essere sostanzialmente tirato via, determinato da influenze esterne.

Se qualcuno di voi dovesse avere la ventura di partecipare direttamente ad una competi-

zione elettorale in alcuni stati degli Stati Uniti d'America potrebbe rendersi conto di come quel rapporto non sia un rapporto che si forma sulla base di una capacità di consenso espresso liberamente, al di là del fatto che in certi paesi il consenso si riduce soltanto ad essere il consenso di una minoranza, ma che comunque le manipolazioni sono alla fine gestite da poteri enormi che stanno al di là della democrazia, ponendo in essere uno scenario che potremmo anche definire di finzione democratica. Pertanto sono convinto che ci siano molte posizioni in buona fede (quando ieri, ad esempio, ascoltavo l'onorevole Piro — so della sua sofferenza e della sua passione civile — così come quando ascoltavo l'amico Mele); il punto, però, è di riuscire a capire come ci si colloca rispetto ad un processo che in ogni caso merita il beneficio di un'attesa che i propositi si realizzino in una tensione morale che caratterizza anche noi.

Non è vero che la tensione morale stia soltanto da un lato; non ci sono soltanto da una parte gli angeli buoni, e dall'altra parte coloro i quali non sono in grado di fare uno sforzo per diventarlo. Tale visione, in qualche modo, appartiene a situazioni che finiscono con l'essere discriminanti; diceva l'onorevole Galipò, «manichee». Non è questo il punto: noi non vi chiediamo la cortesia di pensare che noi siamo capaci di fare quello che abbiamo detto. Vi diciamo soltanto che è doveroso, proprio in termini di civiltà del dialogo, in termini di civiltà dei rapporti politici in un Parlamento, è doveroso restare a guardare, ad attendere, a collaborare, a fare crescere un'esperienza che oggi si dichiara come esperienza importante e che è venuta fuori con molte difficoltà e certamente con molte resistenze, perché il nuovo tarda sempre a nascere, mentre il vecchio non muore mai del tutto. (Anche questo è stato già detto, ma è il caso di ripeterlo).

BONO. Dov'è il nuovo, Presidente? Vediamo solo vecchio.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Credo che il fatto più nuovo di questi giorni sia che lei sia diventato commissario regionale del Movimento sociale italiano. Questa è una novità che la Sicilia ha salutato con entusiasmo, collega Bono. Complimenti!

Dicevo che il rapporto tra queste forze politiche popolari è un rapporto che vuole mi-

surarsi in una fase costituente a termine; anche questo è stato sottolineato, Libertini ne ha parlato a lungo. Un governo costituente a termine che, appunto, intende affrontare un certo numero di passaggi fondamentali per poi passare la mano alla inaugurazione di altri giochi, per il superamento della democrazia bloccata che tutti auspicavamo.

Ma il discorso non si limita soltanto ad una formula che preannuncia la possibilità di allargamento del gioco. Vuole essere anche — appunto per questo affronta il tema delle riforme e delle riforme elettorali — un rapporto che mette in gioco in modo diverso tutta la comunità siciliana, chiamandola a decidere di fatti importanti, che saranno i fatti elettorali, in futuro regolati in maniera diversa da questo Governo. Certamente, se noi partiamo dal tema della questione morale, come non ricordarci che il tema della questione morale è anche un tema politico istituzionale e che quindi è anche il tema di come maturano le scelte, di come si rende più efficiente, chiara e trasparente l'istituzione? A tale stregua anche la modifica dei sistemi elettorali, che modifica il modo di essere, e, quindi, il modo di formarsi delle volontà all'interno dell'Amministrazione e la capacità di risposta delle stesse amministrazioni, al di là dei problemi di manipolazione del voto, finisce con il diventare, come fatto di tecnica elettorale, un momento di quella riforma morale. Certo di fronte alla grande coalizione, ne ha parlato a lungo ieri l'amico Placenti — questo è un altro punto sul quale dobbiamo metterci d'accordo, ha ragione Giarrizzo — il rischio è che le classi dirigenti meridionali continuino a considerare funzionale il livello di sottosviluppo o comunque l'andazzo che fin qui si è realizzato, determinando un modo d'essere artificioso di certo dualismo nel Paese. E questo viene fuori anche dalle analisi, per esempio, su come si realizzano le opere pubbliche nel territorio, su come si affrontano i temi dello sviluppo, su come certe cose vengono fuori soltanto in funzione del fatto che sono alla base di alcune rendite di posizione o che comunque devono consolidare un potere esistente senza incorrere in pericoli di modifica. Se pensiamo a questa grande coalizione come a un fatto che determina un incontro, trasforma le regole rimettendole in discussione, crea anche le premesse affinché ciascuno si reinterroghi sulla propria posizione politica, si potrà arrivare anche, ed è il tema di questi giorni, ad una ri-

forma della politica attraverso la riforma dei partiti, perché i discorsi, alla fine, si ricollegano tutti. Ecco che allora mi pare che questo disegno merita di potere essere accettato in termini non preconcetti e non pregiudiziali.

Noi siamo convinti delle difficoltà che avremo; ne siamo convinti perché tra l'altro vivremo una stagione di bilancio difficile. Vorrei dire a tutti che le scelte del bilancio saranno scelte rigorose; il bilancio non sarà gestito dai contabili. Se le guerre non possono essere fatte dai generali, certamente i bilanci non possono essere gestiti dai contabili. Se ci sarà quella situazione che si preannuncia, di grande difficoltà, noi non saremo dispiaciuti per l'inedia. Il suo ragionamento è contraddittorio, onorevole Bono, perché in fondo, quando lei parla di inedia del bilancio della Regione, possibilmente parla anche dell'inedia complessiva della situazione siciliana. Comunque, in questa logica di recupero per il Paese di condizioni finanziarie diverse, è anche probabile che il nostro bilancio sia ulteriormente appesantito da alcune scuri, e che quindi, nel disegno di valorizzazione delle autonomie — per le quali in ogni caso va ripristinata in larga misura la possibilità di essere presenti nel settore dei servizi e degli investimenti perché noi crediamo nel valore fondamentale delle autonomie locali, le consideriamo un momento fondamentale della democrazia dove il cittadino si incontra per la prima volta con la dimensione Stato che non può disattendere bisogni fondamentali della comunità — dicevo, al di là di questa nostra scelta, è possibile che noi per il prossimo bilancio, o forse per i prossimi bilanci, ci troveremo in situazioni di grande difficoltà. In tal caso il bilancio sarà reimpostato.

Sono anche venuti dei suggerimenti importanti in questa Aula; ne hanno parlato gli onorevoli Basile, Spoto Puleo, e molti altri. Il bilancio sarà collegato (fa parte degli accordi del programma) direttamente alla logica di programmazione. Un programma, onorevole Palazzo, che non vive soltanto del suo essere frutto di una elaborazione intelligente; vive anche del fatto che si confronta con dimensioni sociali allargate (il Consiglio regionale della economia e del lavoro in cui si realizza il confronto con le parti sociali, con le province, con i comuni e soprattutto con l'Assemblea regionale) nei modi previsti dalla legge 6 e che potremo addirittura vieppiù valorizzare. Qui non si tratta di immaginare scelte di laboratorio, pur

suffragate da elementi probanti che derivano dalla scienza della pianificazione regionale. Si tratta di enucleare le priorità sulla base di necessità, sulla base di bisogni reali, così come matureranno in questo confronto, in cui ciascuno dovrà essere capace di rinunciare a posizioni particolari per incontrarsi col dato obiettivo del bisogno reale che va valorizzato come momento importante di scelta.

Diceva ieri un consigliere regionale a proposito delle opere pubbliche: devono essere i bisogni a determinare le opere pubbliche, e non le opere pubbliche a determinare i bisogni; è un rovesciamento, che poi è il rovesciamento che veniva fuori anche dai nostri documenti dell'Antimafia quando esaminavano il problema delle Madonie e di Cefalù. Il punto è di rovesciare questa prassi, di creare situazioni diverse, situazioni in cui siano i bisogni a pilotare l'operato dell'amministrazione. Noi abbiamo detto queste cose e non abbiamo voluto scendere nel particolare dei mille settori dei quali avremmo potuto parlare, non soltanto per non fare un libro dei sogni (in fondo il Presidente del Consiglio Amato è riuscito a fare in 50 pagine anche dei piccoli flash per argomento), ma anche perché non ci sembrava giusto ridurre problematiche notevoli, di carattere settoriale e territoriale, in poche righe soltanto, per una testimonianza di attenzione verso quei problemi e verso quei settori.

Il punto è che abbiamo voluto stabilire una metodologia diversa, il momento del piano sarà il momento della ricognizione analitica di tutti i temi che riguardano la Sicilia per potere enucleare da questi temi i fatti prioritari. Quindi l'esame delle condizioni, l'esame delle situazioni, il rapporto di queste situazioni con il mercato allargato e non soltanto con il mercato europeo, per cercare di cogliere gli aspetti di sviluppo per queste tematiche e quindi di collegarle, per quanto possibile, alla logica della programmazione che poi diventa la logica del piano e quella di utilizzo dei flussi esterni, anch'essi da ricondurre ad una situazione controllata dal potere parlamentare. Il Parlamento resta il grande momento del controllo. E io qui non sono d'accordo con chi ha detto che le operazioni preliminari sulla scelta delle priorità e sulle scelte di bilancio devono essere operate in Commissione, perché a questo punto dobbiamo metterci d'accordo: o separiamo la politica dall'amministrazione oppure riportiamo il tutto alle Commissioni parlamentari che finiscono col di-

ventare elementi di cogestione. Il punto è che le Commissioni devono controllare.

Signor Presidente, un altro punto è quello di rafforzare il sistema ispettivo dell'Assemblea. Il problema della valorizzazione del nostro sistema ispettivo, così come configurato dal Regolamento interno che probabilmente ci accingiamo a modificare, è importante. Per abitudine, per prassi, perché in fondo va bene così, noi finiamo col confinarlo in momenti e in settori particolari. Ora, fermo restando che noi dobbiamo compiere un lavoro molto grosso di carattere legislativo in Assemblea, credo che però lo spazio per i fatti ispettivi debba essere importante, proprio per evitare che questo tema del Parlamento che controlla, o delle commissioni che controllano, si riduca soltanto ad una enunciazione. Non sono un tecnico delle forme parlamentari, credo, però, che ci debba essere un modo per rafforzare, per dare il senso preciso al parlamentare di questa sua capacità ispettiva nei confronti degli atti dell'amministrazione.

Corollario di questo discorso è un altro: dobbiamo riuscire — aveva già cominciato il Governo Leanza — a definire in maniera precisa i modi di attuazione della legge 10 sulla trasparenza (lo chiedevano alcuni colleghi) e sull'accesso degli utenti agli atti della pubblica Amministrazione.

Onorevoli colleghi, potremmo trattare molti altri temi venuti fuori dal nostro dibattito: il tema della Sinistra al quale si è riferito l'onorevole Lombardo (ma ne aveva parlato ieri Grana e in qualche modo anche altri come l'onorevole Placenti che ieri parlava di grande coalizione), e cioè la necessità che la Sinistra maturi un processo al suo interno. Credo che anche l'onorevole Maccarrone, sia pur su posizioni diverse, ieri facesse riferimento a questo tema. Che il tema della Sinistra esista nella democrazia italiana, e forse nelle democrazie europee, così come esistono altri temi, è un fatto scontato rispetto al quale credo che il Governo abbia poco da dire. Ritengo, però, che il fatto che in ogni caso si siano determinati, nella fase di formazione di questo Governo, degli utili incontri a sinistra, per un processo di semplificazione delle posizioni che porti poi a dei risultati, onorevole Palazzo, sia un fatto, comunque, da annotare in maniera positiva. Quello che voglio dire — e credo che anche questo faccia parte della nostra cultura, della mia cultura — è che il tema dell'alternanza non è un tema che può far paura a qualcuno. Il tema del-

l'alternanza è di riuscire a costruirla, a creare le condizioni per cui si possa costruire e per cui possa diventare un processo fisiologico nello sviluppo di una democrazia. Se noi stiamo riuscendo a creare le regole perché si arrivi a questo traguardo è un fatto positivo e, in qualche modo, ci inseriamo in questa storia che significa processo e sviluppo anche della democrazia nel Paese.

Vorrei riconfermare in pieno le cose che vengono dette nel documento base dei partiti. Nel volume che stamperemo, da una parte avremo l'accordo di programma nel suo intero come accordo sottoscritto dalle forze politiche; dall'altra parte, le dichiarazioni programmatiche con tutto il dibattito e con le dichiarazioni di voto, proprio a sostanziare l'intima connessione tra il documento programmatico dei partiti e le dichiarazioni programmatiche che, per ovvie esigenze, sono state ridotte rispetto alle possibili amplificazioni che si potevano fare di certi temi e che, comunque, non intendono modificare in nessun punto ciò che è scritto all'interno degli accordi di programma (e, quindi anche sul versante degli appalti o sul versante degli enti, le posizioni sono quelle registrate).

Ma anche qui, mi pare che ci siano stati contributi importanti. Palazzo, ad esempio, ha detto: «Certo, però c'è da vedere poi come si opera questa fase di liquidazione». Noi siamo per lo scioglimento; il punto è di riuscire a determinarne i modi, in sede tecnica, per passare dalla fase attuale ad una fase di scioglimento che non crei — questo sarebbe un guaio — delle situazioni di liquidazione difficile o tortuosa.

BONO. E che non duri 18 anni, come la Sotchimisi.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Noi siamo stati abituati, in passato, a situazioni nazionali in cui il tema delle liquidazioni è stato un tema che non si è più esaurito. E, quindi, il problema è di trovare il modo con il quale tutte queste cose possano passare altrove. E, d'altra parte, possiamo utilizzare anche certe logiche che vengono sperimentate a livello nazionale, dove si sta cercando di procedere alla smobilitazione delle Partecipazioni statali. Dico, per quanto riguarda gli enti, quindi, il tema non è questo. Se c'è la diversificazione con l'Espi, la diversificazione riguarda il fatto che l'Espi non è più un ente di gestione ma un ente che si pone come Agenzia per lo sviluppo e

che è in procinto di smobilitare le ultime partecipazioni regionali; comunque, il tema è quello dello scioglimento che abbiamo sancito all'interno del nostro documento programmatico e che dovrà trovare gli ulteriori sviluppi necessari attraverso le procedure di Governo, in sede di Assessorato dell'Industria, in sede di Commissione e nella collegialità del Governo.

Un'ultima cosa: giustamente l'onorevole Gallo ha voluto ricordare che quest'Aula, in ogni caso, non sarà mai un'aula di giustizia perché noi non siamo abilitati a realizzare processi che, comunque, in quest'Aula finirebbero soltanto con l'essere sommari, e anche per non configurare ciò che De Rita ritiene sia uno dei mali della situazione italiana: cioè quello della «de-localizzazione» delle responsabilità e dei ruoli. Ciascuno ha il suo ruolo, e una democrazia deve funzionare nella misura in cui ciascuno riesce ad esercitare il suo ruolo.

Quindi, senza aspettarci ogni mattina da quest'Aula mattinali da Commissariato di Pubblica sicurezza, noi riteniamo che lo sforzo che hanno fatto i gruppi politici nel determinare precisi codici di autoregolamentazione abbia prodotto documenti importanti, non soltanto per come sono stati scritti, ma per le cose che dicono. E che tutto questo sia stato promosso in una sede collegiale, di deputati che, al di fuori delle appartenenze, assieme avevano ritenuto di potere delineare un codice che poi è stato riasunto all'interno delle singole formazioni politiche, questo lo riteniamo un fatto importantissimo che qualifica anche all'esterno la volontà di questa Assemblea di essere modello, e quindi di essere visibile e riconoscibile come Assemblea che in qualche modo fa sì che i deputati, quando erano candidati, ma anche da deputati, abbiano questa veste bianca; in fondo la parola «candidato» deriva da *candidus*, la veste bianca: stavano nel Foro con la veste bianca e tutti li guardavano e li riconoscevano. Ecco, noi immaginiamo che i deputati siano così.

PIRO. Erano tempi «bui», però, signor Presidente.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Un riferimento ad un ricordo d'infanzia che mi è venuto fuori in questi giorni parlando di queste cose è questo: da ragazzino, durante la seconda guerra mondiale, sono stato nelle colonie a Rodi, e poi da Rodi ci hanno trasferito all'interno perché c'erano i bombardamenti in

quanto Rodi era zona di operazioni; e lì c'era un paesino, adesso non ricordo se fosse Monolito o Siana, un paesino dell'interno in cui c'era una chiesa consacrata a San Cosimo e San Damiano e credo anche a San Ciro. Io partecipavo da bambino alle feste in onore di questi santi che chiamavano nella tradizione popolare «sanargari» perché erano senza argento. Ecco, io vorrei che il nostro modo di far politica sia «senza argento», sia cioè, un modo di far politica chiaro; che anche noi possiamo essere visti all'esterno come delle persone che hanno fatto politica perché hanno cominciato a fare politica da ragazzi, perché hanno sentito questo impegno quando erano all'università, perché hanno combattuto battaglie importanti, perché hanno ritenuto di riconoscersi nel pubblico come dovere considerando il loro come un volontariato, un volontariato del quale vanno pagate le spese ma non di più, e che vivono quindi intensamente questa emozione e questo ruolo di servizio della politica.

Io mi auguro che tutto questo possa avvenire — e vorrei pregare i colleghi di non insistere sui documenti questa sera — e che i codici di autoregolamentazione, i documenti che ne parlano vengano rinviati ad una apposita sessione in cui si confronteranno i documenti di tutti i partiti, perché tutti i partiti sono grosso modo su questa linea e questo sforzo deve qualificare l'Assemblea.

Voglio dire una ultima cosa: certo, ci sono delle persone che probabilmente si trovano in situazioni che non sono completamente al di fuori di questi codici, ma a questo punto però dobbiamo avere il dovere della coerenza. Se abbiamo un codice, dobbiamo rispettarlo; non possiamo continuamente rimettere in discussione le stesse cose. Noi ci auguriamo che le posizioni di tutti vengano chiarite, e quindi non mi ha fatto piacere che qualche deputato abbia detto in Aula o che Giuliana Saladino abbia fatto scrivere sul *Corriere della Sera* che la nostra maggioranza è una maggioranza in cui ci sono situazioni di questo genere. Stiamo assumendo tutti una precisa responsabilità di fronte alla Regione: quella di darci un codice di autocomportamento; a questo punto non possiamo ridiscutere ogni volta delle stesse cose; dobbiamo trovare un punto dal quale ripartire.

E poi, cerchiamo di fare in modo che non debba essere soltanto la via giudiziaria alla politica quella che ci debba consentire di far po-

litica. Ritengo che ci debba essere un modo di far politica che sia il modo del confronto, del dialogo, dello sforzo, perché non ci sia più bisogno di dover ricorrere a fatti di questo genere. Mi auguro che i codici di autoregolamento possano servire molto in questo senso.

Nel ringraziare per il dibattito, chiedo scusa ai molti amici che forse non ho citato e per i molti temi che forse non ho trattato, anche temi così suggestivi che mi ha riportato alla mente l'onorevole Mele, che mi toccano da vicino anche sul piano delle mie esperienze maturate in altra sede; dicevo, vi chiedo scusa perché a questo punto la replica diventerebbe più lunga delle dichiarazioni programmatiche. Io vi ringrazio, così come ringrazio ancora una volta un amico col quale ho avuto modo di collaborare intensamente prima di questa esperienza, che è l'amico Vincenzo Leanza. Alcuni di voi hanno detto delle cose ingiuste. Onorevole Guarnera, non le fa onore quello che ha detto. Lei ha detto che l'onorevole Leanza è stato travolto in una situazione nella quale avrebbe corso il rischio di dover fare le riunioni della Giunta regionale all'Ucciardone. Lei sa che questo non è vero, onorevole Guarnera; ci sono stati dei fatti che hanno riguardato delle persone e che comunque non riguardavano fatti compiuti nell'esercizio dell'attività di Governo. Pertanto: ci sono cose vere da chiarire, ci sono situazioni che non vogliamo eliminare, vogliamo che tutto questo sia visibile, vogliamo andare sino in fondo su qualunque problema; e in questo senso ci impegniamo a volere anche rafforzare le possibilità di movimento della Commissione regionale antimafia che nasce da quella legge che assieme abbiamo voluto qui votare in quest'Aula e che abbiamo voluto difendere di fronte alle minacce di impugnativa.

Dicevo, queste cose le faremo, avremo questi codici, ma ricominciamo a fare politica in maniera serena.

Mi auguro che questa volontà di lavorare assieme ci sia, ricordandoci che se aumenteremo il malessere il futuro non sarà di coloro i quali hanno contribuito a determinare la maggiore sensazione di un malessere non risolvibile, ma il futuro sarà di coloro i quali hanno giocato pesantemente nella democrazia del Paese per dare esiti diversi a questo nostro modo di fare democrazia. Questa nostra terra non è la Romania. Se dobbiamo fare un buco nella nostra bandiera, noi da questo buco toglieremo la parola «mafia», ma per il resto abbiamo creato

delle istituzioni democratiche che vogliamo salvaguardare anche per il futuro. E vogliamo che questa Regione, che fu pensata come momento di liberazione, possa durare e possa essere ancora un momento di liberazione con l'aiuto di tutti senza fare il gioco di coloro i quali vorrebbero far naufragare, d'accordo col professor Miglio, il nostro modo di essere autonomi e di essere cittadini di questo Paese. Coloro i quali vorrebbero toglierci la cittadinanza, assieme alle altre Regioni a rischio e alle altre Regioni meridionali.

(*Applausi*)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno: numero 107 «Rateizzazione degli oneri tributari e contributivi sospesi a seguito degli eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990 che hanno interessato le popolazioni di Siracusa, Ragusa e Catania», degli onorevoli Bono ed altri, e numero 108 «Iniziative presso il Governo nazionale a seguito della nuova sfida mafiosa alle istituzioni», degli onorevoli Piro ed altri.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— il Governo nazionale non ha ritenuto prorogare ulteriormente la sospensione dei pagamenti relativi agli oneri tributari e contributivi per i cittadini e le unità produttive aventi sede nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania colpite dall'evento sismico del 13 e 16 dicembre 1990;

— a tutt'oggi, per una serie di ritardi nell'attuazione delle misure di legge relative, non si è dato luogo concretamente ad alcuna iniziativa per la ricostruzione e permangono inalterate le condizioni di disagio economico-sociale così come determinate dal richiamato evento sismico;

— la congiuntura economica in atto, in larga misura derivante dagli effetti devastanti del sisma ma, anche, dalle note vicende recessive che interessano la comunità siciliana, ha in modo particolare colpito le attività produttive delle provincie di Siracusa, Ragusa e Catania, che conseguentemente versano in particolari condizioni di disagio economico e finanziario;

— la mancata concessione dell'ulteriore sospensione del pagamento degli oneri tributari e contributivi fa automaticamente scattare l'obbligo del rimborso di tutto quanto sospeso in un massimo di dodici rate mensili a decorrere dal corrente mese di luglio;

— la stragrande maggioranza dei soggetti interessati è nella materiale impossibilità di procedere ai citati rimborsi, pena il rischio del definitivo scompenso dei precari equilibri gestionali e del conseguente inevitabile fallimento;

— da tempo le organizzazioni sindacali e di categoria hanno lanciato in ogni direzione richieste immediate di intervento finalizzate a scongiurare adempimenti che comporterebbero l'irreversibile penalizzazione di cittadini e unità produttive e ulteriori effetti recessivi nell'ambito delle già provate realtà provinciali,

impegna il Governo della Regione

anche alla luce delle disponibilità finora acquisite da autorevoli esponenti del Governo nazionale, a sviluppare ogni azione necessaria, presso il Governo nazionale e per quanto di propria competenza, per addivenire ad ipotesi di rateizzazione degli oneri tributari o contributivi sospesi in seguito agli eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990, in un periodo di almeno ventiquattro bimestralità a decorrere dal 30 giugno 1992» (107).

BONO - CONSIGLIO - SPAGNA -
GIANNI - NICITA - SARACENO -
SPOTO PULEO - BORROMETI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'assassinio di Giovanni Falcone e, a meno di due mesi di distanza, l'assassinio di Paolo Borsellino, evidenziano il dato dell'accresciuta prevalenza di Cosa nostra sul territorio rispetto alle strutture istituzionali;

— nel corso dei primi anni '80, da parte della magistratura di Palermo — che con il *pool* ha introdotto uno strumento efficace di indagine sulla particolare organizzazione criminale mafiosa — sono stati inflitti alla mafia colpi seri, che hanno condotto alla incarcerazione di numerosi boss e di appartenenti a Cosa nostra, e alla celebrazione del primo grande processo

alla organizzazione mafiosa finalmente così definita e individuata;

— da parte di alcuni luoghi istituzionali si è avvertita, negli anni scorsi, una forte pressione sulla magistratura e i suoi organi di autogoverno, tendente a configurare una modifica — *de facto* prima che *de jure* — dell'equilibrio dei poteri fissato dalla Costituzione;

— questa pressione si è non di rado concretizzata nell'azione esercitata da parte della classe politica tradizionale a propria esclusiva tutela, con il discredito di talune rilevanti inchieste, la smobilitazione di importanti uffici giudiziari, la non sufficiente azione di adeguamento di questi ultimi alle mutate necessità di controllo della legalità nel territorio;

— accanto all'insufficiente capacità degli organi giudiziari di affrontare — per i suddetti motivi — istruttorie e processi di mafia, si è assistito ad una progressiva debilitazione delle sedi di pubblica sicurezza dell'Isola, per quel che riguarda l'azione di controllo del territorio, l'azione investigativa, la cattura dei vertici di Cosa nostra, oggi latitanti;

— le risposte venute finora dall'Esecutivo non sono in alcun modo adeguate alla gravità del momento, e sono anzi foriere di nuove emergenze;

— più forte si fa l'insistenza su argomenti inerenti la forma dello Stato, di fatto prefigurando, attraverso l'adozione di leggi speciali e provvedimenti di militarizzazione, il passaggio ad un sistema di tipo autoritario;

impegna il Governo regionale

ad assumere iniziative nei confronti del Governo nazionale e a rappresentare in tutte le sedi la posizione dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla necessità di:

— qualificare e potenziare gli uffici giudiziari siciliani (con particolare riferimento ai tribunali di Palermo, Agrigento, Gela, Trapani e Caltanissetta);

— predisporre il decreto attuativo della recente normativa di incentivo e protezione dei pentiti, con riferimento alle strutture e alle necessarie risorse finanziarie;

— portare a compimento l'impegno di sottoporre ad analisi e a verifica le sentenze della

Cassazione che hanno riguardato processi di mafia. È urgente avere i risultati di questo studio ed adottare i provvedimenti conseguenti;

— provvedere a nominare — con riferimento a criteri certi di elevate qualità e professionalità — un nuovo Procuratore della Repubblica di Palermo e un nuovo Prefetto;

— aumentare progressivamente e rapidamente le quote di territorio siciliano sottoposte alla esclusiva sovranità statale, sottraendole al dominio mafioso;

— provvedere a nominare subito il Superprocuratore. Anche se sulla sua funzione e istituzione permangono forti contrasti, la Superprocura antimafia è comunque prevista da una legge dello Stato;

— non ricorrere a forme di militarizzazione del territorio che avrebbero i soli effetti nel tempo di alzare irresponsabilmente il livello dello scontro armato e di aumentare le possibilità di involuzione verso un sistema di tipo neoautoritario;

— assegnare al più presto il necessario personale alla Dia;

— definire al più presto una normativa per l'indagine sui capitali sospetti e per la riconversione di quelli sequestrati (anche sulla base delle conclusioni della Commissione antimafia nazionale);

— ripristinare negli uffici di Pubblica sicurezza siciliani le squadre cosiddette «catturandi», allo scopo di render possibile l'assicurazione alla giustizia dei latitanti appartenenti a Cosa nostra;

— rivedere il piano per la sicurezza e la prevenzione, in direzione della protezione delle persone realmente a rischio e del maggior controllo del territorio» (108).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

Dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni programmatiche.

Si passa alla discussione degli ordini del giorno presentati.

Si inizia dall'ordine del giorno numero 90: «Contenimento della spesa pubblica e revisio-

ne delle legislazioni finanziarie», degli onorevoli Di Martino ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i presenti provvedimenti varati dal Governo nazionale per il risanamento della finanza pubblica impongono pesanti ma necessari sacrifici per un parziale ridimensionamento del disavanzo del settore pubblico allargato e per la lotta alla inflazione, secondo lo spirito degli accordi comunitari di Maastricht e la recente intesa di Monaco dei sette Paesi più industrializzati del mondo;

ritenuto che in conseguenza dei tagli alla spesa pubblica è verosimile prevedere nel prossimo futuro una notevole riduzione dei trasferimenti dello Stato a favore degli Enti locali e delle Regioni, anche di quelle ad autonomia speciale;

ravvista l'urgente necessità per la Regione siciliana di predisporre in tempo un piano di contenimento della spesa pubblica regionale, non potendo operare la Regione stessa sul versante delle entrate avendo essa in campo tributario una potestà legislativa soltanto concorrente;

atteso che in Sicilia nei trascorsi decenni si è formata una stratificazione legislativa che è diventata la fonte primaria di spreco di pubbliche risorse;

considerato altresì il preminente interesse pubblico di eliminare dal bilancio della Regione siciliana tutte le spese improduttive e quelle che generano ed alimentano l'assistenzialismo ed il clientelismo;

ritenuto infine che la spesa per l'assistenza sociale deve essere mantenuta e meglio qualificata, ed erogata esclusivamente a favore dei ceti più deboli della società siciliana;

impegna il Governo della Regione a:

— dare applicazione in Sicilia, nell'esercizio 1992, alla direttiva rivolta agli enti del settore pubblico dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sul contenimento della spesa pubblica ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, numero 400;

— presentare un disegno di legge entro il 15 settembre 1992 — e comunque prima del-

l'assestamento del bilancio di previsione 1992 — per la revisione dei provvedimenti legislativi di natura finanziaria disposti in anni precedenti e non più rispondenti alle nuove esigenze della società, del mondo del lavoro e della produzione;

— sospendere — nelle more dell'approvazione del disegno di legge di cui al punto precedente — tutti gli impegni di spesa ed i pagamenti di carattere discrezionale ed improduttivo, ed in particolare i contributi, i sussidi e le sovvenzioni a favore di enti ed associazioni che per legge regionale non devono rendere il conto sulla utilizzazione delle somme riscosse» (90).

DI MARTINO - PLACENTI - MARCIONE - GRANATA - PETRALIA - SARACENO - DRAGO GIUSEPPE - LOMBARDO SALVATORE - LEANZA SALVATORE - PELLEGRINO.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, ho ascoltato le sue dichiarazioni programmatiche e devo sottolineare che uno dei punti qualificanti dell'accordo di governo è, appunto, la revisione della spesa pubblica e la revisione del bilancio. Non ho molta esperienza parlamentare; da qualche anno so che non abbiamo lavorato molto, abbiamo approvato pochissime leggi. Quindi, non posso essere d'accordo a che il Governo accetti quest'ordine del giorno come raccomandazione, ritengo che questo sia un atto politico importante e fondamentale per la credibilità del Governo. In questo caso, anche per dare forza al Presidente della Regione ed all'Assessore per il bilancio, è necessario che l'Assemblea si pronunci, che ognuno assuma le proprie responsabilità politiche.

Voglio dire qual è la filosofia dell'ordine del giorno: la filosofia non è quella di una posizione rinunciataria nei confronti dello Stato, perché sappiamo che grosso modo

la nostra è una finanza derivata, ma diciamo che dobbiamo dare un segnale forte allo Stato per dire che ci mettiamo le carte in regola. Già cominciamo ad autocontrollarci, ad autoregolamentarci, sì, perché anche questa è fondamentalmente la vera questione morale in Sicilia: quella dell'eliminazione degli sprechi e del clientelismo. Non è, la questione morale, quella che si va cianciando sulla stampa o con ordini del giorno qui all'Assemblea regionale siciliana. Così possiamo rivendicare con forza i finanziamenti ex articolo 38 dello Statuto e possiamo rivendicare con forza che le spese per il personale transitato dallo Stato alla Regione vengano rimborsate dallo Stato, così come possiamo rivendicare con forza che l'Irpef riscossa che spetta alla Sicilia venga restituita alla Sicilia. Questo è anche un segnale forte che diamo alla popolazione siciliana, per dire che abbiamo chiuso con una certa epoca, e vogliamo riprendere, con questo nuovo Governo, un nuovo cammino. Devo dire che già prevedevo questa richiesta, e voglio portarle un esempio concreto, onorevole Presidente: io sono stato — nella qualità di Presidente della Camera di commercio di Palermo — componente del consiglio di amministrazione dell'Azienda provinciale del turismo; sono stato anche consigliere comunale a Palermo prima di essere eletto deputato regionale e successivamente componente della Commissione competente in materia di turismo. Ebbene, ho constatato personalmente che un'associazione riesce ad attingere fondi contemporaneamente all'Azienda provinciale del turismo, al Comune di Palermo ed alla Regione siciliana. Ecco, con questo ordine del giorno vogliamo impedire questa possibilità ed in questo mi richiamo, onorevole Presidente, al messaggio fatto pubblicare su tutta la stampa. Non la voglio fare lunga, onorevole Presidente, ma noi, in maniera decisa, definitiva, dobbiamo opporci al terrorismo che molto spesso aleggia in questa Assemblea regionale siciliana; dobbiamo dire ancora no, in maniera forte, ai residui di socialismo reale. Giustamente l'onorevole Occhetto dichiara che dobbiamo creare strutture snelle nei partiti, dobbiamo evitare che tutto ciò che viene scaricato dai partiti poi vada a finire a carico della Regione formando dei dipendenti pararegionali. Quindi, chiudiamo con questa attività che abbiamo svolto fin'ora.

Vi chiedo l'approvazione dell'ordine del giorno numero 90 non come raccomandazione ma come atto dell'Assemblea, in modo tale che il

Governo, da qui a qualche mese, possa presentare delle proposte concrete per essere approvate con una nuova legge da parte dell'Assemblea regionale siciliana.

CAMPIONE, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Dicendo che il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, non intendeva dire che il Governo non ne accettava l'ispirazione e tutti i motivi che ci stanno dietro. Dico semplicemente che vi possono essere delle situazioni di fatti pregressi, di aspettative rispetto ad alcuni fatti, per cui tutto questo andrebbe regolato in maniera diversa. Comunque, signor Presidente, ribadisco che il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'ordine del giorno numero 91: «Iniziative urgenti in favore dei proprietari, locatari ed esercenti di attività economiche site negli edifici danneggiati dal mortale attentato dinamitardo al giudice Borsellino ed ai cinque agenti della scorta», degli onorevoli Bonfanti ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— l'attentato dinamitardo che è costata la vita, il 19 luglio scorso, al giudice Paolo Borsellino e ai cinque agenti della scorta, ha provocato fra l'altro gravi lesioni agli edifici prospicienti la zona dello scoppio, avendo ad esempio sollevato i solai di alcuni appartamenti;

— le famiglie alloggiate negli edifici lesionati hanno trovato un precario accomodamento presso parenti e amici o presso alberghi locali;

— le attività commerciali site nei locali a piano terreno degli edifici sono state sospese;

— alcuni parziali provvedimenti sono stati finora assunti per assicurare ai danneggiati un pronto intervento di soccorso e che nulla è stato fatto per provvedere ad un esame accurato delle possibilità di risanamento degli edifici, e per determinare al più presto possibile la continuità

delle attività economiche private site negli edifici danneggiati.

Impegna il Governo della Regione

— ad assumere, autonomamente e d'intesa con il Comune di Palermo, le iniziative necessarie per assolvere ai due compiti che il tragico evento impone, con riferimento all'assicurazione di dignitose residenze temporanee a tutte le famiglie colpite dall'evento e a determinare, a norma di legge, l'intervento del Genio civile per opere di somma urgenza in relazione agli stabili danneggiati per un rapido intervento di risanamento;

— a determinare con urgenza un intervento finanziario di sostegno ai proprietari e ai locatari degli appartamenti e agli esercenti le attività economiche site negli edifici danneggiati» (91).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, alle ore 18 ci incontreremo con i rappresentanti del Comune di Palermo. Ieri mattina c'è stato un incontro in Prefettura al quale ha partecipato l'assessore Grillo; già lo Stato ha predisposto alcuni provvedimenti, anche l'Assessorato degli Enti locali sta provvedendo per altre iniziative. Coordineremo questi interventi tra di loro, e oggi pomeriggio, proprio in questo senso, abbiamo un incontro con l'amministrazione comunale di Palermo. Accettiamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno numero 91.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, capisco che il Governo accetta gli ordini del giorno, perché così dà segnali forti, però desidero sapere

se, in ordine a questo problema tragico, è vero che da parte del Governo centrale è stata disposta l'erogazione di una somma di 7 miliardi per interventi a favore di coloro i quali hanno subito danni per effetto del tragico fatto di via D'Amelio.

Se questo è vero, e c'è da parte del Governo centrale un impegno a provvedere, una volta tanto con grande tempestività, al trasferimento di queste somme, chiedo se è giusto che da parte della Regione non si intervenga solo per quelle che possono essere delle questioni urgentissime di prima necessità, dal momento che da parte dello Stato è stato già attivato un intervento. Vogliamo fare sempre le belle facce e non capire niente attingendo a fondi che, a questo punto, è chiaramente dichiarato e definito che sono fondi che mette lo Stato, per poi non si sa che cosa fare: è una partita di giro, che poi si traduce sempre in un danno per noi? Se il Governo accetta questo, lo deve accettare in questo spirito, lo deve accettare nello spirito di intervenire per questioni urgentissime che riguardano provvedimenti che sono legati ad una emergenza, in quanto i fondi lo Stato li ha messi a disposizione. Se sono pochi ne deve mettere degli altri, perché questo non è un problema che ci riguarda come fatto di casa nostra, se è vero che il Presidente della Repubblica è stato qui a testimoniare che questo è un dramma della Nazione.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 92: «Iniziative per scongiurare la chiusura della struttura di programmazione radiotelevisiva regionale», degli onorevoli Piro ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— sembra ormai certa la prossima chiusura della struttura di programmazione radiotelevisiva;

— per un servizio pubblico operante in una Regione così vasta e fitta di tensioni vitali — le cui importanti tradizioni culturali sono così gravemente minacciate dalla presenza di poteri palesi e occulti intenti alla autoconservazione e alla violenza — una siffatta decisione, affrettata e incongrua, può costituire un rischioso segnale di resa, l'ammissione di una incapacità a

produrre e a contribuire alla rinascita del tessuto civile;

— pochi mesi or sono è stata inaugurata la nuova sede regionale RAI, una struttura assai vasta e bene attrezzata, in grado di far fronte a produzioni anche di impegnative proporzioni;

— i mutamenti occorsi nei settori delle produzioni radiotelevisive e della loro diffusione, avrebbero dovuto indurre i vertici aziendali RAI — in sede nazionale e in sede locale — a dar seguito al consistente investimento finanziario cui si deve la realizzazione della nuova sede regionale: in termini occupazionali, tecnologici, di conoscenze e nuove professionalità,

impegna il Governo della Regione

— a richiedere ai vertici aziendali RAI (locali e nazionali) un incontro a brevissima scadenza, onde sia possibile avviare tutte le iniziative utili perché si ponga urgente rimedio alla improvvista decisione di chiusura della struttura di programmazione;

— a sollecitare, in via formale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle Poste, un impegno chiarificatore in questo senso» (92).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'ordine del giorno numero 93: «Commissariamento dell'Ente minerario siciliano», degli onorevoli Piro ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'Assessore per l'industria della precedente Giunta di governo aveva formulato la proposta di scioglimento degli organi di amministrazione dell'Ente minerario siciliano;

— l'Ente minerario siciliano rappresenta uno dei bubboni più grossi e malefici della Regione siciliana, trattandosi di un ente che ha accu-

mulato oltre 700 miliardi di perdite, che ha adottato una linea di costante favoreggiamento dei soci privati delle società collegate, che ha gestito e gestisce situazioni limite come la sciagurata impresa della Sitas, che sta portando allo sbaraglio lo strategico settore dei sali siciliani essendo totalmente succube delle mire del socio privato, che funziona come una pompa scambiatrice che succhia denaro alla Regione e lo distribuisce ai privati sotto forma di arbitrati, contenziosi, ristori e prebende varie;

— tra le motivazioni poste a base della richiesta dell'Assessore per l'industria assumono particolare rilievo le annotazioni relative al fatto che l'Ente minerario siciliano sfugga, ormai da qualche anno, ad ogni azione di controllo e di indirizzo del Governo; che l'Ente minerario siciliano mantenga un incomprensibile rapporto societario in Italkali che lo vede socio di maggioranza soccombente nei rapporti finanziari e inadempiente ad obblighi di legge; che ben 18 Consigli di amministrazione siano scaduti da anni, mentre non si chiudono le liquidazioni (quasi ventennali) di «Chisade» e di «Sochimisi»; che l'Ente minerario siciliano abbia assunto una linea di disapplicazione delle decisioni del Governo in merito al settore dei fertilizzanti, e che abbia stornato per altri fini finanziamenti regionali destinati al pagamento di spettanze ai lavoratori Italkali,

impegna il Governo della Regione

— a provvedere, nelle more dello scioglimento dell'Ente, allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario ed al relativo commissariamento;

— a provvedere affinché i poteri di gestione della società Italkali siano affidati al socio di maggioranza» (93).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, l'ordine del giorno prende le mosse da un intervento che era stato sollecitato da parte dell'Assessore per l'industria della precedente Giunta di governo,

l'onorevole Diego Lo Giudice, il quale aveva proposto in Giunta di governo lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano e, quindi, il relativo commissariamento dell'Ente. Peraltro, dopo aver conosciuto le motivazioni addotte dall'Assessore per l'Industria, abbiamo avuto pienissima, totale conferma di quanto ripetutamente, nel corso degli anni e con più evidenza negli ultimi tempi, sia nella passata legislatura che nell'inizio di questa legislatura, da parte nostra era stato detto su quello che ormai rappresenta questo Ente: un ente sovraccarico di debiti (oltre settecento miliardi) con situazioni di vero e proprio sbando gestionale, che ha inadempienze infinite e che gestisce pur tuttavia settori delicatissimi quale quello dei sali siciliani rispetto ai quali si aggiungeva — nelle motivazioni dell'Assessore per l'industria, e anche qui dando piena conferma a quanto da noi sostenuto — un rapporto anomalo, anzi patologico, tra l'Ente minerario stesso, che rappresenta la Regione, e il socio privato della società alla quale la Regione ha affidato il compito di gestire i sali.

Bene, noi abbiamo più volte richiesto e sostenuto in Aula la necessità di sciogliere gli enti economici, e quindi di sciogliere, direi con priorità assoluta anche rispetto agli altri enti, l'Ente minerario siciliano. E questo è il nostro obiettivo; abbiamo sentito che, sia pure con differenze che tuttavia non ci paiono di poco conto, questo dovrebbe essere — il condizionale in questo caso è d'obbligo — anche l'impegno del Governo; sicuramente — abbiamo sentito le parole dell'onorevole Capodicasa — è l'impegno del Partito democratico della sinistra dentro il Governo. Avremmo potuto presentare l'ennesima mozione per sciogliere gli enti e l'Ente minerario siciliano; e pur tuttavia ci pare che la particolare situazione dell'Ente minerario siciliano e della società Italkali imponga un intervento rapidissimo, cioè un intervento che venga fatto nel giro di pochi giorni, che non contrasta, ma che va nella stessa direzione dello scioglimento dell'Ente. Secondo le proposte dell'allora Assessore per l'industria, lo scioglimento del consiglio di amministrazione ed il mutamento immediato, a mezzo del commissario, dei rapporti sociali interni all'Italkali, in modo che la gestione effettiva della società venga affidata, così come impone la logica e così come è assolutamente necessario, al socio di maggioranza, e cioè sostanzialmente alla Regione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione degli enti economici il Movimento sociale italiano si è ormai fatto una cultura e ha tentato con ogni mezzo e in ogni maniera di convincere questo Parlamento ad adottare provvedimenti drastici, che pure sono stati denunciati non soltanto da forze politiche ma anche da esperti economici, i quali, scrivendo su testate specialistiche, hanno chiaramente evidenziato che uno dei grandi mali delle diseconomie della Regione siciliana era proprio da individuare negli enti economici. Ricordo la grande battaglia che fece il Movimento sociale italiano nella scorsa legislatura per quanto riguarda la soppressione degli enti economici regionali; ricordo anche un più recente dibattito sugli enti economici che portò all'approvazione di un ordine del giorno nel quale si diceva che il Governo si impegnava a fare una certa cosa, che non si è capito bene che cosa doveva essere, visti i risultati, poiché non se ne è fatto assolutamente nulla.

Noi siamo contrari all'ordine del giorno, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, siamo contrari non perché ci rimangiamo le affermazioni che abbiamo fatto, ma perché siamo convinti che non è più il tempo di fare parole in Sicilia, che non è più il tempo di chiacchierare e lanciare proclami senza mai decidere nulla, non è più il tempo di fare soltanto affermazioni di principio «nelle more dello scioglimento dell'Ente minerario siciliano». Il che significa legittimare il mantenimento dell'Ente minerario siciliano fino a quando al Governo non verrà in mente di legiferare per la soppressione dello stesso. Al «gioco delle parti» noi non ci stiamo, siamo perché l'Ente minerario siciliano, come tutti gli altri enti economici...

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, ci sono delle leggi che regolano questo. Una società grande o piccola si mette in liquidazione, non si chiude da un momento all'altro, si rende conto?

CRISTALDI. Si fa una legge, onorevole Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Caso mai si mette in liquidazione, non si chiude, ci sono interessi di privati. Non possiamo essere rivoluzionari.

CRISTALDI. Signor Presidente, cosa mi vuole insegnare?

PRESIDENTE. Niente, non ci sarà mai un atto di chiusura fino a quando un ente qualsiasi o una società privata non sarà messa in liquidazione, o sarà stata dichiarata fallita da un altro ente.

CRISTALDI. Signor Presidente, questo Governo può determinare ed esprimere la volontà politica della soppressione degli enti economici in Sicilia. È quello che chiede il Movimento sociale, non accettiamo processi intermedi, non accettiamo che ci siano le more per lo scioglimento. Questa è la posizione del Movimento sociale. Votiamo contro ogni pronunciamento che non preveda l'innesto di un meccanismo che porti ad un sistema di soppressione degli enti economici regionali. Ci sembra pericoloso questo ordine del giorno, perché di fatto avalla ciò che ha dichiarato il Governo: che mentre c'è il principio, enunciato, dello scioglimento degli enti economici, dall'altra parte il Governo individua il concetto della riconversione degli enti economici. Siamo contrari alla affermazione che la Regione siciliana può essere imprenditrice, sia perché i risultati li abbiamo visti chiaramente, sia perché gli enti economici sono stati e sono tutt'ora luoghi certamente non limpidi e che hanno prodotto tra l'altro migliaia di miliardi di disavanzo economico, oltre che numerosissimi esempi di malcostume amministrativo e politico. Di fronte a cose di questo genere, signor Presidente, noi ci opponiamo con tutta la nostra forza a tutti quegli strumenti che non inneschino l'immediato scioglimento degli enti economici. Su questa vicenda siamo convinti che i parlamentari possono pur presentare proprie iniziative legislative. Poc'anzi è stato approvato un ordine del giorno proposto dal Partito socialista, nel quale non soltanto si facevano alcune affermazioni denotanti una volontà politica secondo me un po' affrettata, lo dico in tutta franchezza, ma nel quale i parlamentari socialisti, i quali non vogliono nemmeno perdere tempo a scrivere il disegno di legge, delegano — o meglio incaricano il Governo — a presentare il disegno di

legge. Io credo che questo, anche sotto l'aspetto della formula, si sarebbe dovuto fare evidenziare in questo Parlamento: i parlamentari possono presentare le proposte di legge, non devono né delegare né incaricare il Governo a farlo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questo ordine del giorno, però mi consentiranno i colleghi di esporre una valutazione più generale. Ci sono degli ordini del giorno presentati dal Gruppo «La Rete», primo firmatario l'onorevole Piro, che sono tatticamente molto intelligenti, riproponendo in Au la problemi che sono stati patrimonio comune delle battaglie dei partiti di opposizione, in presenza di una attuale maggioranza che comprende due ex partiti di opposizione, il Partito democratico della Sinistra e il Partito repubblicano italiano. E quindi, a mio modo di vedere, i problemi sono stati posti negli ordini del giorno al solo scopo di creare difficoltà alla maggioranza, e in ogni caso alla parte nuova della maggioranza che si è costituita.

PAOLONE. Prima di cominciare.

SCIANGULA. Tra l'altro in questi ordini del giorno si richiama l'opera dell'ex Assessore per l'industria, meritoria, condivisibile; abbiamo implicitamente un riconoscimento: quanto meno un Assessore di quella Giunta operava bene, lo sottolineo e me ne compiaccio. Dopo aver fatto questa valutazione di ordine generale, vorrei invitare l'onorevole Piro e il Gruppo de «La Rete» a cercare di contribuire tutti assieme a far sì che questa Assemblea oggi esiti gli ordini del giorno in un clima di grande serenità.

Andiamo allo specifico. Il Governo della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha detto a chiare lettere — e lo hanno detto nei loro interventi anche autorevoli rappresentanti della maggioranza, l'onorevole Capodicasa e l'onorevole Galipò — che è intendimento di questo Governo e di questa maggioranza sciogliere gli enti economici regionali. Non soffro del brivido della paternità, non mi riguarda, però il 28 maggio di quest'anno, nel momento in cui mi accinsi a nome della Democrazia cri-

stiana a richiedere un rinvio per la votazione del Presidente della Regione, in quel momento, nell'affermare che la Democrazia cristiana si accingeva ad una iniziativa di carattere politico più generale per coinvolgere il maggior numero di partiti democratici popolari nella nuova maggioranza, indicai uno schema di programma. In quell'occasione dichiarai che la Democrazia cristiana era per lo scioglimento degli enti economici regionali. Noi riteniamo che la Regione non debba svolgere alcuna attività di carattere imprenditoriale; alla Regione con grande serenità dobbiamo affidare il ruolo di organo di propulsione e di programmazione delle risorse oltre che i ruoli che riguardano la trasparenza, la riforma delle istituzioni e così via di seguito, senza assumere alcuna iniziativa di carattere imprenditoriale. Queste cose le ha dette il Presidente della Regione nelle dichiarazioni programmatiche e le ha ribadite nella sua replica.

Per cui, onorevole Piro, considero questo ordine del giorno un espeditivo che in ogni caso — e sotto certi aspetti ha ragione l'onorevole Cristaldi — paradossalmente allontana la soluzione del problema perché offre strade e percorsi intermedi che possono costituire, consentimenti di dirlo con grande franchezza e lealtà, alibi per chi tende a far sopravvivere questa sovrastruttura produttiva della nostra Regione. E il discorso non riguarda soltanto l'Ente minerario siciliano, dovrà riguardare l'Espi, dovrà riguardare l'Azasi, l'Essa, dovrà riguardare tutti gli enti che svolgono una attività economica in nome e per conto della Regione. Dopo aver detto questo, onorevole Piro, vorrei aggiungere qualche cosa sull'ordine del giorno successivo.

PIRO. Non è possibile sull'ordine del giorno successivo.

PRESIDENTE. Abbia la cortesia, ad uno ad uno, se no facciamo una grande confusione.

SCIANGULA. Mi serve soltanto per concludere il ragionamento. Sull'ordine del giorno numero 93, devo dire che chiedere la rescissione della convenzione tra la Regione e la Siciltrading in applicazione di un ordine del giorno già votato dall'Assemblea il 7 giugno 1990, non soltanto è tautologico ma, sotto certi aspetti, si iscrive in quella tattica o strategia tendente a creare difficoltà alla nuova maggioranza, al

nuovo Governo. E poiché esiste un ordine del giorno approvato dall'Assemblea che prevede la rescissione della convenzione, ritengo che sia più saggio che il nuovo Governo, il nuovo Assessore per la cooperazione, in applicazione di quell'ordine del giorno, valuti nella collegialità della Giunta di procedere a questo adempimento.

Perché ho fatto questo riferimento, signor Presidente? Perché vi è una serie, poi, di altri ordini del giorno che ripetono questa manovra tendente a creare chissà quale aspettativa di contrasto all'interno della maggioranza. Per evitare questo, dico sin d'ora, come Democrazia cristiana, che questi problemi, per quanto ci riguarda, non ci saranno; che su questi problemi ci sono impegni precisi già ribaditi dal Presidente della Regione in sede di replica, e che su queste cose, da qui a qualche ora, esprimiamo la fiducia al Governo. Per cui, ritengo di poter sommessamente invitare l'onorevole Piro a ritirare gli ordini del giorno di cui abbiamo parlato e consentire qualche settimana, qualche mese di respiro a questa nuova maggioranza perché, a mio modo di vedere, questi ordini del giorno solo sul piano tattico hanno un minimo di validità.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Il Governo ritiene che questo problema debba essere affrontato nel quadro complessivo dei tempi dello scioglimento degli enti. Esistono problemi di patti parasociali, ci sono problemi con la Resais, mille altri problemi che riguardano questa situazione, e, quindi, il Governo ritiene non sia il caso di anticipare i tempi.

Quindi, il Governo è contrario all'ordine del giorno per tutti questi motivi.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, volevo esprimere solo una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno perché esso ci vede in una posizione un po' particolare come Gruppo del Partito democratico della sinistra, nel senso che il merito di questo ordine del giorno non solo per noi è condivisibile ma è estremamente pertinente. La presidenza dell'Ente minerario sici-

liano è stata una presidenza che noi, più volte, abbiamo contestato ed abbiamo più volte chiesto le dimissioni del Presidente dell'Ente minerario siciliano proprio perché, in rapporto alle vicende Italkali, l'attuale presidente si era esposto in maniera tale da configurare una connivenza con il socio privato.

Il punto, però, che noi solleviamo è questo: proprio perché avevamo una posizione di questo tipo, nella trattativa per la costituzione del nuovo Governo avevamo posto con forza il problema dello scioglimento degli enti, ivi compreso l'Ente minerario siciliano. La proposta che è contenuta in questo ordine del giorno, nelle more dello scioglimento, propone il commissariamento. Prima che l'attuale consiglio di amministrazione entrasse in vigore, l'Ente minerario siciliano è stato commissariato per tanti anni; ricordo che è stato uno degli enti a più lungo commissariamento. E anche la permanenza di un commissario alla direzione dell'Ente non ha per nulla alleviato, non solo le responsabilità, le linee di conduzione ma, per alcuni versi, le ha persino aggravate perché il commissario operava in assenza di un concerto con un consiglio di amministrazione che, tutto sommato, costituisce un organo collegiale. Il punto vero, e qui concordo con il collega Cristaldi, è che bisogna sciogliere gli enti perché è il sistema di funzionamento degli enti che finisce per diventare questo «buco nero» in cui vengono ingoiate risorse ingenti che costituiscono un terreno di collusione abbastanza oscuro in cui poi certi rapporti privati si fondono con il rapporto pubblico. Pertanto il Partito democratico della sinistra, condividendo questo documento, si astiene nella votazione.

PIRO. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mettiamoci d'accordo sulle questioni. C'è un momento nel quale, allo spettacolo televisivo bisogna sostituire la capacità anche di decidere. Lei vuole parlare e parlerà; poi vuole parlare l'onorevole Palazzo. Almeno occorre da parte nostra, di tutti, una capacità di sintesi che francamente non si intravede. Che dobbiamo fare? Su un ordine del giorno per lo scioglimento degli enti, che è stato già approvato una volta dall'Assemblea, apriamo un grande dibattito? Questo lo dico per un fatto di serietà. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro.

PIRO. Sarà la Romania, signor Presidente, sarà la Bulgaria, sta di fatto che non solo uno accetta di autolimitarsi, di non parlare sugli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Non so che cosa è, ma non serve più a nessuno; la gente non crede più in queste cose, ce lo dice per strada.

PIRO. La prego di non farmi la lezione. Io non parlo da quattro giorni, signor Presidente...

PRESIDENTE. È per questa televisione che abbiamo messo qua dentro.

PIRO. ... e se c'è qualcuno che ha tirato per le lunghe questo dibattito, certamente non sono né io né il mio Gruppo, che siamo intervenuti complessivamente per meno di un'ora.

PRESIDENTE. E poi in Aula c'erano tre deputati nel corso di un lunghissimo dibattito, che era stato previsto in otto ore ed è durato tre giorni.

PIRO. È perché ci sono stati infiniti interventi della maggioranza. È vero che molti sono stati tesi a palesare una posizione di differenziazione, però così è. Presidente, io soltanto volevo dire questo, in sede di dichiarazione di voto: devo dire che è abbastanza palese il carattere di strumentalità della posizione tendente ad affermare che, siccome dobbiamo ottenere «il massimo», nel frattempo non si può ottenere «qualsiasi». Devo ricordare all'onorevole Sciangula, che tanto tiene a rivendicare le decisioni del passato, che un Governo di questa legislatura, non dell'altra legislatura, ha accettato l'impegno di presentare entro un termine il disegno di legge per lo scioglimento degli enti. Questo disegno di legge non è stato presentato e il Presidente della Regione, nel suo intervento, ha teso a spostare molto in avanti il termine entro il quale il Governo intende presentare questo disegno di legge che riguarda lo scioglimento degli enti. Ma questa diventa una farsa incredibile: le dichiarazioni di impegno che voi avete assunto, che anche qui avete ripetuto, diventano una farsa grottesca. Ecco perché noi manteniamo l'ordine del giorno e desideriamo che venga votato e voteremo a favore.

PALAZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, il mio intervento velocissimo è solo per ribadire, ove ce ne fosse bisogno, la nostra precisa volontà di pervenire all'obiettivo di sciogliere l'Ente minerario siciliano. Ci rendiamo conto, evidentemente, che la tecnica dell'annuncio dell'obiettivo, e poi però il vedere sempre ritardare il giorno in cui questo obiettivo si raggiunge, è un fatto che crea problemi. Siccome è pur vero che questo Governo nasce oggi, e nasce con questo obiettivo che afferma in maniera seria di volere raggiungere, non ci sentiamo di non dare credito alla volontà espressa. Ed allora mi permetterei, proprio per tranquillità da parte del mio Gruppo nel seguire l'indirizzo del Governo, di dare un'indicazione e cioè fissare una data nella quale essere sicuri che si procederà a questo scioglimento.

È indubbio che, parlando proprio dell'Ente minerario siciliano, il tema è più complesso rispetto agli altri enti; è vero quello che ha detto poco fa l'onorevole Capodicasa: che la gestione commissariale nulla garantisce, anzi l'esperienza del passato dimostra che può essere più disastrosa. Cogliamo tutto il segnale politico di questo ordine del giorno ed in questo senso mi permetterei di invitare il Governo a tranquillizzarci, possibilmente prevedendo una data precisa.

SARACENO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACENO. Signor Presidente, credo che il problema sia più sul metodo che sul merito. Come ha detto il Presidente dell'Assemblea poco fa e come d'altro canto è chiaro dalle dichiarazioni programmatiche, pare che c'è ormai unanime consapevolezza che la storia degli enti economici regionali, questa telenovela infinita non può durare ancora di più all'infinito; e allora bisogna trovare una soluzione definitiva, seria e credibile al problema. E siccome il problema è di metodo e non di merito, se siamo tutti d'accordo su questo aspetto, e siccome il Governo ottiene la fiducia questa sera, è vero che ci sarà un problema di continuità rispetto al passato, ma è anche vero che il Presidente nelle dichiarazioni programmatiche ha detto più volte che, sotto certi aspetti, questo

è anche un Governo di rottura rispetto alle cose precedenti senza toccare il merito dei Governi precedenti.

Vediamo di dare come una sorta di apertura di credito alle dichiarazioni e alle intenzioni del Governo, e proprio per questo siamo dell'avviso che dovrà essere affrontato il problema degli enti, che non si potrà sfuggire ulteriormente a questo, ma non c'è motivo di approvare questo ordine del giorno perché, ripeto, esso è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

PAOLONE. Su cinque interventi effettuati, abbiamo sentito cinque opinioni diverse.

PURPURA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi debbo confessare che assistendo a questo dibattito mi è venuta in mente la situazione di quel tale che molti anni prima ha visto un film e poi se lo va a rivedere e dice: «ma io forse questo film l'ho già visto». Di buone intenzioni è, infatti, cosparsa la vita di questa Assemblea: si parla di un Governo di rottura, sta a vedere che rottura! Anche il precedente era un Governo di rottura, e la questione dello scioglimento degli enti è stata più volte affrontata. Tutti allora abbiamo detto che si doveva dare luogo allo scioglimento, tanto che è stato approvato anche un ordine del giorno.

Ebbene, se vogliamo essere consequenti, il Governo si impegni entro il 30 settembre o il 15 ottobre a presentare un disegno di legge di scioglimento di tutti gli enti. Ho condiviso il contenuto dell'ordine del giorno presentato dal collega Di Martino, perché bisogna essere consequenti; il bilancio non è qualcosa che rimane sospesa tra l'utopia e la malinconia: è una tragedia, onorevole Presidente della Regione, che lei e tutti quanti noi dobbiamo affrontare; la realtà è quella che è. Il precedente Governo ci ha tentato, non ci siamo riusciti.

Vi auguro, e ci auguriamo, migliore fortuna nell'interesse della Regione siciliana, anche se è preoccupante il fatto che un Assessore poco fa si è alzato ed è uscito dall'Aula dopo un discorso con il Presidente della Regione. Infatti, una cosa è, come ho detto altre volte, fare le diagnosi e indicare le terapie, cosa diversa

che queste terapie vengano applicate su se stessi. Mi auguro che tutti quanti ci si riesca, perché è in gioco la nostra stessa credibilità.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Purpura aveva cominciato il suo intervento con quell'umorismo inglese che lo caratterizza e solo ieri ha caratterizzato il passaggio delle sue consegne all'Assessorato del Bilancio. Noi ci auguriamo, collega Purpura, che il bilancio lo faremo. Le assicuriamo che lo faremo.

Detto questo, a me pare che le cose dette dagli onorevoli Saraceno e Palazzo sostanzialmente riportino qui, adesso, alcune considerazioni che facevamo prima in sede di replica. C'è il problema di una legge che garantisca i modi dello scioglimento, ci sono problemi di patti parasociali — poco fa l'amico Graziano mi suggeriva una serie di fatti specifici relativi a questo tema che non ho approfondito in passato, ma che comunque appartiene alla consapevolezza di molti componenti della Giunta — e c'è un problema di Resais. Ci sono mille altri problemi collegati a questo. Pertanto qui si pone il problema di un Governo che presenti un disegno di legge sullo scioglimento, su questo e sugli altri; infatti questa linea intendiamo, onorevole Capodicasa, confermarla in pieno. Lo abbiamo detto già poco fa. E allora il Governo si impegna — e questo può farlo in piena consapevolezza — a presentare entro ottobre il disegno di legge per lo scioglimento degli enti. Pertanto, vorrei pregare l'onorevole Piro di ritirare l'ordine del giorno.

PIRO. Non lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 93.

CAPODICASA. Il Partito democratico della sinistra si astiene dal voto.

LOMBARDO SALVATORE. Mi astengo personalmente anche io.

PURPURA. Signor Presidente, mi astengo anch'io.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 94: «Revoca della convenzione con la Siciltrading spa», degli onorevoli Piro ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— nel corso dell'anno 1989 l'Assessore regionale per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha stipulato una convenzione con la Siciltrading spa alla quale è stato affidato lo svolgimento di tutta l'attività di sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani in Italia e all'estero;

— le iniziative realizzate hanno alimentato un'immagine di sperpero e di inefficienza gestionale, negativa per tutta la Regione siciliana;

— sono state accertate numerose violazioni degli obblighi ricadenti sulla "Siciltrading" nella qualità di funzionario delegato, nonché degli obblighi previsti dalla convenzione;

ritenuto di dover ribadire l'orientamento già espresso con l'ordine del giorno numero 163, votato il 7 giugno 1990,

impegna il Governo della Regione

a revocare la convenzione con la "Siciltrading" ed a sostenere le attività di propaganda dei prodotti siciliani sulla base di programmi predisposti ai sensi della legge regionale numero 14 del 1966 e successive modificazioni ed integrazioni, realizzati attraverso ditte specializzate» (94).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - MELE - GUARNERA.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. In ordine a quanto posto con l'ordine del giorno, c'è una proposta, onorevoli colleghi, di soluzione consensuale. Non può essere un atto unilaterale a determinare questo scioglimento. Anche qui il Governo si impegna ad arrivare alla soluzione entro il mese di ottobre; terminata questa prima fase, di leggi sulle riforme di struttura, anche questo tema verrà compreso

in un secondo pacchetto di provvedimenti ed entro ottobre sarà presentato in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Piro?

PIRO. Non ho compreso.

PRESIDENTE. Il problema sarà affrontato dal Governo — afferma il Presidente della Regione — entro il mese di ottobre; anche la questione riguardante la convenzione con la Sicil-trading che è oggetto dell'ordine del giorno da lei presentato.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Il Governo lo affronterà entro il mese di ottobre e lo risolverà.

PRESIDENTE. Ritira l'ordine del giorno, onorevole Piro?

PIRO. No, non lo ritiro.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 94.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fermo restando che anch'io sono convinto che la logica che sta dietro molti questi ordini del giorno è una logica di puro strumentalismo, credo però che i temi posti, proprio perché tra l'altro appartengono ad un dibattito che qui in quest'Aula è durato anni e ci ha visto protagonisti, li vogliamo affrontare senza nessuna riserva mentale né alcuna preoccupazione di ordine psicologico.

Ora, su questo ordine del giorno riguardante la Sicil-trading, ritengo si possa richiedere, da parte del Governo, una riflessione maggiore, perché, mi consenta onorevole Presidente della Regione, l'approvazione di questo ordine del giorno non comporta il tema giuridico che lei ha sollevato. In questo ordine del giorno non si sta mettendo in discussione l'esistenza della Sicil-trading in quanto società; si sta ponendo solo ed esclusivamente il tema di un rapporto di convenzione tra Sicil-trading e Regione, punto e basta. Questo è il tema. Se il tema posto è questo e solo questo, come credo si evinca

chiaramente dalla lettura dell'ordine del giorno, credo che l'approvazione da parte del Governo di un ordine del giorno di questo tipo — tenuto conto del retroterra che c'è su questa vicenda, sia di dibattiti in quest'Aula, e, mi risulta, anche indagini della magistratura su questa e su altre cose — non sarebbe male; e in ogni caso noi, come Partito democratico della sinistra, voteremo a favore di questo ordine del giorno.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. È ovvio che in una seduta come questa, nella quale non sono riuscito ad allontanarmi dal banco nemmeno per un momento, non siamo riusciti, come Governo, anche per le altre cose esterne che abbiamo dovuto fare, ad esaminare questi documenti. Quindi, dicevo, il Governo non ha compiuto una riflessione collegiale su questi documenti, ed è anche possibile che a questo punto, su alcuni di questi temi, possano esserci degli atteggiamenti diversificati e comunque delle linee non maturate collegialmente. Dopo gli interventi che abbiamo ascoltato, siamo stati in grado di fare un'altra riflessione e a questo punto riteniamo che il documento si possa accettare.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Non c'è voto, signor Presidente. Che cosa dichiara?

PRESIDENTE. È contrario all'accettazione del Governo, suppongo, se no non avrebbe chiesto di parlare.

SCIANGULA. In quale Regolamento è scritto? Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Che cosa vuole, onorevole Sciangula, lo vuole dire alla tribuna? Siccome lei vuole ordinare le cose del suo partito, le cose dell'Assemblea, le cose di casa mia, lo dica alla tribuna. Scusi, onorevole Lombardo, sen-

tiamo prima che cosa vuole dire l'onorevole Sciangula.

(Brusio in Aula)

SCIANGULA. Signor Presidente, io non avevo chiesto di parlare, lei mi ha dato la parola e parlo per ricordarle che è stato proposto l'ordine del giorno numero 94, è stato illustrato, è stata chiesta la votazione, è intervenuto il Presidente della Regione, l'ha accettato; da quel momento si chiude qualsiasi discorso su quell'ordine del giorno e si apre un'altra discussione.

PRESIDENTE. Io sono d'accordo con lei...

SCIANGULA. Scusi, che significato ha dare la parola all'onorevole Lombardo per dichiarazione di voto su un ordine del giorno che già non esiste più perché è stato deliberato con l'accettazione del Presidente? Io volevo porre un termine. Giustamente siamo stanchi, però se vengono meno queste regole minime, elementari qui non si capisce più niente.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, poco prima che l'onorevole Presidente della Regione si pronunziasse, l'onorevole Lombardo teneva il braccio alzato ben oltre la sua testa; la mia forse no, ma la sua certamente. Quindi aveva ed ha diritto di esprimersi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardo.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, sono d'accordo su tutto; apprezzo la posizione del Governo. L'unico problema che pongo è che vengano cassate dall'ordine del giorno le parole: «realizzati attraverso ditte specializzate». Faccio qui una dichiarazione: le ditte specializzate delle quali si parla sono, in alcuni casi, strumenti di partiti politici; in altri casi, strumenti di gruppi di interesse. E quindi, secondo me, se dovessimo agire in questo modo, passeremmo dalla padella nella brace e apriremmo le porte a pesanti interferenze e a pesanti momenti di reale corruzione. Quando il Governo presenterà una proposta, mi auguro che sarà una proposta di gestione diretta di questo settore.

PIRO. Accetto la specificazione dell'onorevole Lombardo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, per un ulteriore chiarimento, mi scusi: l'ordine del giorno numero 94 a firma degli onorevoli Piro ed altri, è un ordine del giorno che invita l'Assemblea regionale a decidere su una certa materia (questa è una risposta indiretta all'osservazione fatta dall'onorevole Sciangula). Preciso che, anche dopo l'accettazione da parte del Governo, poiché la sua non è una risposta all'onorevole Piro, ma è una risposta ad un documento per il quale si chiede una votazione dell'Aula, qualunque deputato può comunque chiedere che il documento sia sottoposto al voto dell'Aula. Ecco, quindi, una risposta giuridicamente valida e sicuramente ineccepibile da dare all'onorevole Sciangula.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 94.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 95, dell'onorevole Giammarinaro: «Impegno del Governo della Regione a rendersi interprete attivo presso il Governo nazionale delle legittime aspettative delle popolazioni della Valle del Belice», di cui è già stata data lettura.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 96: «Sospensione di tutti gli interventi di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua della Sicilia», degli onorevoli Guarnera ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana
considerato che:

— sono stati realizzati in numerosi fiumi e torrenti siciliani, con progetti e finanziamenti pubblici, scriteriati interventi di imbrigliamento e sistemazione idraulica che hanno trasformato i corsi d'acqua isolani in orribili canali in calcestruzzo, causato la scomparsa di biocenosi di enorme valore ambientale e determinato profonde alterazioni paesaggistiche;

— sono in corso di realizzazione ulteriori massicci interventi, in particolare da parte dei

consorzi di bonifica e degli Ispettorati ripartimentali delle foreste con finanziamento a carico della Regione;

— sono in corso di realizzazione imponenti lavori di sistemazione idraulica dei più grandi fiumi siciliani (Imera, Torto, Salso, Furiano, Mazzara, ecc.) da parte del Provveditorato alle opere pubbliche;

rilevato che:

— a fermare tali devastanti opere non è servita la circolare numero 26356 del 23 giugno 1987 emanata dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente che richiamava la necessità di rispettare, nell'intervento sui corsi d'acqua la continuità dello svolgimento dei processi fisico-chimici e biologici, dal momento che essa è stata totalmente disattesa da parte delle pubbliche Amministrazioni interessate;

— nonostante tutti i corsi d'acqua risultino vincolati ai sensi della legge n. 431 del 1985 (c.d. Legge Galasso) e che con circolare n. 577 del 1° marzo 1990 l'Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali abbia emanato rigorosissime direttive in materia, con l'obbligo di munire tutti i progetti dello studio di valutazione di impatto ambientale, da parte delle Soprintendenze dell'Isola vengono rilasciati i nulla osta all'esecuzione delle opere con una scarsissima considerazione dell'impatto delle stesse sugli ecosistemi fluviali;

ritenuto che è indispensabile fermare lo scempio in corso e riconsiderare tutti gli interventi futuri, anche in attesa della definizione di norme legislative regionali in materia,

impegna il Governo della Regione

— ad attivare gli strumenti necessari perché siano sospese tutte le opere in corso di realizzazione;

— ad assumere le idonee iniziative per sotoporre a vincolo i corsi d'acqua ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 15;

— a non procedere al finanziamento e all'approvazione di nuovi interventi di sistemazione idraulica fino alla redazione dei piani paesistici di cui alla legge numero 431 del 1985

e dei piani di bacino di cui alla legge numero 183 del 1989» (96).

GUARNERA - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - BONFANTI -
MELE.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, anche qui rientriamo nel discorso che facevo poco fa: questo è un documento che va approfondito dal Governo, dall'Assessore per il territorio in particolare, per quanto riguarda tutta una serie di temi ad esso collegati. E quindi vorrei pregare gli onorevoli Guarnera e Piro di volerlo rinviare ad un altro momento in cui saremo in condizione di potere confrontarci come Governo su questo tema.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, come è abbondantemente chiarito nella parte motiva dell'ordine del giorno, il tema che si pone all'attenzione con lo stesso ordine del giorno è stato ripetutamente preso in esame, e su di esso sono state assunte decisioni sia da parte dell'Assemblea, addirittura con un quadro normativo, sia da parte del Governo. Vorrei ricordare soltanto, oltre la circolare dell'Assessorato del territorio ed ambiente, che mi auguro questo Governo non voglia ritirare, che sostanzialmente impedisce o, per meglio dire, avrebbe dovuto impedire gli scempi che sono stati compiuti sui corsi d'acqua siciliani, ma faccio riferimento in particolare alla disposizione emanata dall'Assessorato dei beni culturali ed ambientali (se non ricordo male Assessore pro-tempore l'onorevole Salvatore Lombardo), con la quale si imponeva alle Sovrintendenze un quadro analitico molto stretto e vincolante sulle opere da eseguire nei fiumi che, com'è noto, sono tutti vincolati *opere legis* ai sensi della legge numero 431 del 1985.

Nonostante questo quadro normativo e questo quadro di decisioni assunte dal Governo, nonostante le decisioni assunte anche dall'Assemblea con ripetuti ordini del giorno, alcuni dei quali accettati dal Governo, lo scempio nei fiumi siciliani è continuato con interventi di orga-

nismi nazionali ma anche di organismi regionali e con finanziamenti della Regione. Uno per tutti, gli interventi che ha continuato ad eseguire la Forestale, che non sono interventi di forestazione e di sistemazione, ma sono grossi interventi svolti spesso con macchine pesanti, con opere che hanno in parte cementificato e comunque devastato il normale assetto dei fiumi.

Non è possibile che, di fronte a tutto questo, il Governo addirittura arretri rispetto ad un quadro normativo regionale e nazionale esistente; arretri addirittura rispetto ad impegni, sia pure non mantenuti, che però erano stati assunti formalmente e solennemente da precedenti governi. Questo non è possibile, mi limito soltanto a dire questo. Peraltra, la parte impegnativa — ed invito tutti a leggere con attenzione — invita il Governo «ad attivare gli strumenti necessari perché siano sospese tutte le opere in corso; ad assumere le idonee iniziative per sotoporre a vincolo i corsi d'acqua ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 15», che è un ripetere e quindi un rafforzare la legge numero 431 del 1985 con un intervento legislativo che già c'è, che è stato previsto da questa Assemblea e che in parte il Governo ha già attuato per quanto riguarda il vincolo su alcune aree di particolare interesse; «a non procedere al finanziamento e alla approvazione di nuovi interventi di sistemazione idraulica fino alla redazione dei piani paesistici di cui alla legge numero 431 del 1985 e ai piani di bacino di cui alla legge numero 183 del 1989». Il Governo, se non accetta questo ordine del giorno, si rifiuta di dare attuazione a leggi dello Stato e a leggi della Regione. E ciò non è possibile, ancora una volta mi limito soltanto a ripetere che non è possibile.

PALAZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo *ad adiuvandum* il ragionamento del Presidente della Regione. È indubbio che questa attività di presentazione di siffatti ordini del giorno in questa giornata particolare, cioè di votazione della fiducia al Governo, è un po' al limite della prassi logica e razionale. Ad esempio, il contenuto di questo ordine del giorno è stato oggetto, nel mio inter-

vento sulle dichiarazioni programmatiche, di tutta una serie di ragionamenti volti ad attuarlo ed il Presidente della Regione e il Governo hanno accettato. È stato anche ripreso, da parte del Presidente della Regione, questo tema, ed è stata accolta la filosofia e quindi l'impegno a procedere. Oggi tutto questo avrebbe dovuto essere sufficiente.

Detto questo, l'ordine del giorno punta sostanzialmente a dire: «applichiamo le leggi», e dopo di che non entra nel merito di come devono essere applicate nel senso che le soluzioni sono tutte da studiare. Io veramente mi troverei in imbarazzo se dovessi vedere diversificazioni di voto; debbo dire che è un po' strumentale l'uso dell'ordine del giorno in questa fase, perché siamo tutti d'accordo su questa linea. Per quello che riguarda il mio Gruppo, se il Presidente della Regione ripete l'impegno a dare questa direttiva all'Assessorato del territorio ed ambiente su questa materia, cioè di fare i piani paesistici e di fare i piani di bacino che non sono stati fatti, dopo di che, conseguentemente, sulla materia specifica dei corsi d'acqua, andare ad applicare le circolari della Regione siciliana e le norme — che ci sono e quindi non possono che essere applicate, viceversa faremmo atti illegittimi — se questo impegno viene ripetuto e viene fatto proprio dal Governo, mi posso ritenere soddisfatto. Scelga il Governo qual è la linea più utile, sulla quale oggi ci pronunceremo.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho pochissimo da aggiungere dopo quanto ha detto l'onorevole Palazzo. Vorrei invitare l'onorevole Presidente ad interpretare nel giusto senso questo ordine del giorno che riprende una questione sulla quale questa Assemblea tante volte ha avuto modo di riflettere, ed al contempo vorrei sottolineare l'esigenza di una radicale inversione di tendenza nella politica di opere pubbliche della nostra Regione per ciò che riguarda gli interventi di sistemazione idraulica, che devono ridursi a casi assolutamente eccezionali, ponendo fine ad una speculazione su questi nostri poveri corsi d'acqua, privi di acqua nella gran parte dei casi, che ha caratterizzato i decenni trascorsi.

Forse qualche dubbio può essere nato dalla lettura dell'ordine del giorno per il modo in cui è scritto il primo punto «attivare gli strumenti necessari perché siano sospese tutte le opere in corso di realizzazione»; evidentemente va interpretato nell'ambito del «giuridicamente possibile», in riferimento all'espressione «tutte». È chiaro, ci sono appalti in corso per i quali possono mancare mezzi giuridici di sospensione, mi sembra ovvia questa precisazione; ma credo che per quanto ovvia, sia opportuno prenderla in considerazione. Interpretato in questo senso, l'ordine del giorno mi sembra perfettamente accettabile da parte di tutta l'Assemblea.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, aggiungo la mia voce a quella dell'onorevole Libertini, per cui sottoscrivo pienamente quanto è stato detto. Il che pone un problema di carattere regolamentare, perché la proposta di Libertini può trovare accoglimento solo nell'ipotesi, essendo l'ordine del giorno inemendabile, che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo vuol fare una dichiarazione molto onesta che riguarda il funzionamento del Governo, il rapporto tra il Presidente e i suoi Assessori, il rapporto tra il Governo e quest'Aula...

PAOLONE. E la maggioranza, perché quest'Aula ha delle regole.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Il Governo avrebbe dovuto fare collegialmente una riflessione su tutti questi ordini del giorno, che sono arrivati mentre c'è il dibattito. E, allora, prima cosa, e l'abbiamo detto in Giunta, nella prima nostra seduta: questo Governo si impegna in questo momento assieme a me, ad essere sempre presente in Aula, quando il Governo è impegnato in Aula; non è possibile

che il Presidente della Regione sia stato solo in tutto questo periodo.

(Applausi)

Non ho interessi personali a fare il Presidente della Regione. Capisco senz'altro, da parte dei miei colleghi, che c'è stato il problema del passaggio delle consegne che è stato un problema oneroso, però quanto ho detto diventerà una prassi soprattutto in un momento come questo in cui si tratta di esaminare una serie di materie che riguardano i singoli fatti. E se i colleghi avessero avuto la possibilità di vedere questi documenti, probabilmente avrebbero avuto la possibilità di rispondere, ciascuno per il proprio ramo di amministrazione, sulla base dei contatti con i propri uffici, per sapere anche le situazioni delle singole materie. Ora, siccome dobbiamo fare un dibattito serio, e stiamo facendo un dibattito serio, non si può pretendere che vi possa dare le risposte su tutto; non sono un presidente attrezzato a fare il «tuttologo», non sono il *Lohengrin* sul cigno: sono uno che fa il Presidente della Regione in una Giunta e deve stare assieme agli altri per lavorare e perché si formi una volontà collegiale su tutte queste cose.

Tornando al documento, esso riguarda settori particolari di amministrazione. È chiaro che ci sono, al solito, nella parte impegnativa, delle decisioni che ci assumiamo, che sono drastiche, rigorose, precise e che, evidentemente, non possono modificare il quadro delle cose che preesistono, delle cose che sono in corso, eccetera. È vero, anche, che nella parte narrativa vengono dette delle cose sacrosante che tutti accettiamo perché sono cose che abbiamo discusso mille volte in quest'Aula e sulle quali ci siamo anche confrontati, durante la preparazione delle dichiarazioni programmatiche, con molti organismi che, appunto, vivono e si occupano di questi temi, e con i quali abbiamo concordato delle strategie complessive sul tema ambiente, sul tema infrastrutture e ambiente, sul tema dello sviluppo sostenibile e su altre cose. Per cui, nella narrativa il Governo non può non essere d'accordo; per quanto riguarda gli impegni, c'è da salvaguardare tutta una serie di fatti che sono in corso e che non possono essere modificati perché ci sono diritti già maturati, situazioni pregresse, eccetera. D'altra parte, ci sono i piani di bacino che non sono stati fatti, c'è una autorità di bacino che deve occu-

parsene; quindi, è tutta una materia *in fieri*. Pertanto, in questo spirito, accettando queste cose così come sono dette in narrativa, ed anche i punti a cui si vuole arrivare partendo da quelle considerazioni iniziali, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, lo accetta come linea da seguire e da perseguire e si impegna in questo senso a farlo con queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il Governo, onorevoli colleghi, fa un richiamo corretto e giusto alla esigenza di collegialità del Governo stesso, per cui suppongo che abbia l'esigenza reale di vedere l'entità dei documenti che sono stati presentati dall'Aula e, quindi, ha la giusta e corretta esigenza di riunirsi per esaminare i documenti che sono stati presentati. Pertanto, la seduta è sospesa per consentire al Governo di esaminare gli ordini del giorno.

La seduta è sospesa fino alle ore 18,00.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 18,00).

La seduta è ripresa.

Si torna all'ordine del giorno numero 96: «Sospensione di tutti gli interventi di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua della Sicilia», degli onorevoli Piro ed altri.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, questo è l'ordine del giorno sul quale abbiamo sospeso la seduta, praticamente. Nella considerazione che i piani di bacino ancora non si sono realizzati, e che comunque però alcune opere sono già in corso e rispetto a queste ci sono problemi di non sospensione, assumeremo le idonee iniziative per sottoporre a vincolo i corsi d'acqua, sempre nell'ambito di un discorso generale all'interno di questo piano di bacino. Per quanto riguarda il finanziamento e l'approvazione di nuovi interventi fino alla realizzazione di questi piani di cui alla legge numero 431 del 1985 e alla legge numero 183 del 1989, lo accettiamo come raccomandazione, ma impegnandoci ad andare avanti e a muoverci in questa direzione.

PIRO. Signor Presidente, se ho capito bene lei accetta gli ultimi due punti.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Sì, nell'ambito di questa nostra necessità di andare verso dei piani che riguardino questa materia in maniera organica, senza arrivare a fatti traumatici rispetto alle opere che erano già in corso.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che il Governo accetta l'ordine del giorno numero 96.

Si passa all'ordine del giorno numero 97: «Pubblicità degli elenchi delle commissioni di collaudo regionali dal 10 luglio 1986 ad oggi», degli onorevoli Piro ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana
impegna il Governo della Regione

a rendere pubblici e a depositare entro 30 giorni in Assemblea gli elenchi delle commissioni di collaudo, costituite a partire dal 10 luglio 1986.

Tali elenchi dovranno contenere i seguenti elementi correlati fra di loro:

- a) tipologia delle opere e relativi importi;
- b) nominativi e qualifiche professionali dei collaudatori;
- c) riferimenti normativi di corrispondenza tra la tipologia dell'opera da collaudare e i collaudatori;
- d) compensi corrisposti» (97).

PIRO - GUARNERA - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - MELE -
BONFANTI.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo lo accetta all'interno del discorso sul monitoraggio delle opere pubbliche, delle forniture, di tutte le prestazioni connesse, tema che abbiamo trattato ampiamente nelle dichiarazioni programmatiche. Mi pare che questo documento sia su quella linea, e quindi lo accettiamo; anzi proponiamo, come Governo, un codice complessivo su tutte queste materie e sui requisiti e sul metodo per le nomine, ed anche sul fatto che queste

nomine devono avere una necessaria rotazione per evitare che alcuni possano concentrare, soprattutto in materia di collaudo, al di là della professionalità, tutto quello che c'è da concentrare. Quindi, ci saranno delle norme complesse su tutta questa materia, che si aggiungeranno all'esigenza di monitorizzare tutto il settore.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 98: «Iniziative per favorire il rilancio produttivo dello stabilimento Imesi di Carini e la salvaguardia dei posti di lavoro», degli onorevoli Guarnera ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— alcuni mesi fa l'ESPI ha ceduto all'EFIM la propria quota di partecipazione nella "IMESI-Spa", azienda sita nell'agglomerato industriale di Carini, produttrice di materiale rotabile;

— a seguito della definizione dei rapporti tra ESPI ed EFIM, la Regione, secondo quanto previsto dalla legge regionale numero 23 del 1991, ha autorizzato il trasferimento alla RESAIS di alcune centinaia di lavoratori della IMESI (oltre che della IMEA) e segnatamente quelli che erano stati assunti dall'IMESI, provenendo dalla ex IMER;

— il presupposto di questi ennesimi pesanti sacrifici rappresentati dalla perdita di centinaia di posti di lavoro, dall'assunzione di pesanti oneri a carico del bilancio della Regione, dalla perdita di salario e di anzianità, nonché dalla mortificazione della professionalità dei lavoratori, era e continua ad essere l'asserita volontà dell'azienda di attuare un piano di rilancio dell'azienda stessa sia sotto il profilo degli investimenti in nuove tecnologie che sotto il profilo dell'acquisizione di commesse importanti;

— proprio in questi giorni, tuttavia, l'azienda ha annunciato la richiesta di CIG per almeno 50 dipendenti ed il trasferimento presso altri stabilimenti di 30.000 ore di lavoro;

— il Governo nazionale ha messo in liquidazione l'EFIM e ciò può determinare nuovi pesanti pregiudizi per lo stabilimento di Carini,

impegna il Governo della Regione ad avviare concrete iniziative nei confronti dell'azienda e del Governo nazionale per richiamarli al rispetto di impegni solennemente assunti per il rilancio produttivo dello stabilimento e per la salvaguardia dei posti di lavoro» (98).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - GUARNERA - BONFANTI - MELE.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 99: «Non realizzazione del secondo lotto dello schema acquedottistico Ancipa», degli onorevoli Guarnera ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— in data 22 giugno 1989 l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ha stipulato con l'Ente acquedotti siciliani la convenzione per il finanziamento del secondo lotto dello schema acquedottistico Ancipa;

— la stipula della suddetta convenzione è avvenuta a seguito di una dichiarazione dell'Ente acquedotti siciliani nella quale si assicura che non sussistono impedimenti di sorta per l'espletamento di tutti gli adempimenti di legge e parlamentari per consensi, autorizzazioni, permessi, pareri necessari per l'esecuzione dell'opera come risultante dal progetto esecutivo e a seguito di impegno dell'Ente acquedotti siciliani a trasmettere copia integrale del progetto non appena definitivamente approvato, in conformità alle norme di legge, dagli organi competenti;

— in data 28 luglio 1989 il Presidente dell'Ente minerario siciliano firmava il contratto di appalto per i lavori del secondo lotto affidati a trattativa privata alle imprese "Lodigiani" e "Cogej" senza la preventiva deliberazione del Consiglio d'amministrazione e nonostante la convenzione imponesse la preventiva assicurazione che non sussistessero impedimenti di sorta all'esecuzione dell'opera;

considerato che:

— i suddetti fatti avvenivano in presenza di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria e dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che avevano disposto il sequestro dei cantieri e la sospensione delle opere del primo lotto per la mancanza delle autorizzazioni di legge in materia ambientale ed urbanistica;

— in data 24 gennaio 1990 il Consiglio regionale dell'urbanistica, con voto numero 130, non approvava il progetto del secondo lotto dell'Ancipa;

— il Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, nella seduta del 29 maggio 1990, si pronunciava per il contrasto delle opere dello schema acquedottistico Ancipa con il Parco dei Nebrodi, e che con provvedimento del 13 luglio 1990 l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente non autorizzava le opere ricadenti entro l'istituendo Parco;

— le opere del secondo lotto sono state "finanziate" dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno e non "trasferite" all'Ente acquedotti siciliani e che pertanto le procedure di appalto avrebbero dovuto sottostare alle norme regionali e a quelle proprie cui è sottoposto l'Ente acquedotti siciliani, come ribadito nella convenzione;

— il progetto del secondo lotto non ha avuto alcuna autorizzazione per i profili tecnico-amministrativi da parte della Regione e ciò in violazione della normativa regionale in materia di lavori pubblici, tutela del paesaggio e dell'ambiente;

rilevato che:

— parte delle opere del secondo lotto sono state realizzate ancor prima che si procedesse all'espletamento dell'appalto e all'affidamento dei lavori;

— le opere del secondo lotto sono state realizzate a seguito di dichiarazioni non rispondenti al vero, con gravi inadempimenti sul piano amministrativo, in presenza di precisi impedimenti di legge all'esecuzione delle opere stesse, in violazione delle condizioni poste dalla convenzione e delle stesse norme di buona amministrazione;

— le opere realizzate abusivamente hanno causato gravi danni ambientali e paesaggistici;

— le opere del secondo lotto sono in insopportabile contrasto con i vincoli e le destinazioni dell'istituendo Parco dei Nebrodi;

ritenuto che:

— è indispensabile scongiurare ogni ulteriore scempio degli ambienti naturali sottoposti a vincolo dell'istituendo Parco dei Nebrodi;

— occorre ricondurre entro l'alveo della più rigorosa legalità tale scandalosa vicenda,

impegna il Governo della Regione

— a procedere alla rescissione del contratto tra Ente acquedotti siciliani ed imprese ed alla revoca della convenzione tra Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ed Ente acquedotti siciliani per la realizzazione del secondo lotto dello schema acquedottistico dell'Ancipa;

— ad attivare gli strumenti necessari per accettare le responsabilità politico-amministrative di quanti hanno consentito che tutto ciò accadesse» (99).

GUARNERA - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - BONFANTI -
MELE.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, si tratta di materia complessa, rispetto alla quale bisognerà sentire un'altra volta il Presidente dell'Ente acquedotti siciliani. Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, ed all'onorevole Piro, che la questione possa essere approfondita in Commissione di merito, già convocata per martedì prossimo, in modo che il vicepresidente, onorevole Libertini, possa convocare anche il Presidente dell'Ente acquedotti siciliani.

PIRO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Si passa all'ordine del giorno numero 100: «Intestazione della Sala Rossa e della Sala Gialla di Palazzo dei Normanni rispettivamente alla figura ed alla memoria dei giudici Falcone e Borsellino», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

riconosciuto che con le due più recenti strategie di mafia la sfida della criminalità organizzata in Sicilia ha aggiunto il suo livello apicale e che, dunque, ci si trova, tutti, di fronte ad un momento di snodo nella storia italiana del dopoguerra;

valutato che, dinanzi a tale sfida storica, alta, forte ed inequivocabile debba levarsi dalle istituzioni e da tutta la società una risposta civile e morale,

si impegna

ad intestare la Sala Rossa e la Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, rispettivamente, alla figura ed alla memoria di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino» (100).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

A questo proposito, posso subito dire che abbiamo fatto una riflessione comune. Credo che la vostra intenzione sia rispettabile sotto ogni possibile profilo, anzi è un riconoscimento, purtroppo postumo, a persone che si sono ampiamente sacrificate per tutti noi; oggi è appunto il giorno dei funerali del giudice Borsellino. Tuttavia ritengo di dovere rispondere — poi lei, onorevole Cristaldi, se vuole, potrà aggiungere le sue considerazioni a nome del Gruppo del Movimento sociale che ha assunto questa iniziativa — che è mio obbligo sottoporre l'iniziativa stessa al Consiglio di Presidenza perché si assuma ogni possibile iniziativa relativamente al fatto che la memoria di questi difensori dello Stato, servitori dello Stato e della società democratica, sia visibile in ogni caso all'interno del Palazzo, come il Gruppo del Movimento sociale ha richiesto. Non è stato chiesto da nessun altro gruppo, tuttavia ritengo che sia opportuno che il Consiglio di Presidenza se ne occupi al più presto possibile; non dico il 31, tuttavia c'è una seduta del Consiglio di Presidenza anche il 31, che credo sia l'ultima prima delle ferie, ed in quell'occasione il Consiglio avrà l'opportunità di occuparsene.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, si vorrà riconoscere che fra la miriade di iniziative che si sarebbero potute adottare proprio oggi, giornata nella quale si sono celebrati i funerali di Paolo Borsellino, abbiamo utilizzato questo dibattito in maniera più nobile, non andando a fare proposte che in qualche maniera potessero suscitare la suscettibilità di qualcuno o comunque, una reazione anche soltanto dialettica di una parte politica. Noi, come deputati dell'Assemblea, riteniamo che questo Parlamento, di fronte a quanto accaduto, debba compiere un gesto che in questo caso è meramente simbolico, ma che nel suo significato assume un alto valore morale, prima ancora che di riflessione sulle cose che in questi giorni si sono dette e sono matureate nella mente di ciascuno di noi.

Ora, signor Presidente, il problema non è se dal punto di vista formale la decisione debba essere adottata dal Parlamento o dal Consiglio di Presidenza. Personalmente sono convinto che ha un maggiore valore se ad adottare un provvedimento di questa natura sia il Parlamento e che resti al Consiglio di Presidenza tutto ciò che è conseguenziale ad una decisione del Parlamento, di cui fanno parte tutti, mentre del Consiglio di Presidenza non fanno parte tutti.

PRESIDENTE. Manca il Partito liberale.

CRISTALDI. Ma non è questo il problema. Oltretutto credo che una decisione in tal senso... noi avevamo scritto «decide», gli uffici hanno voluto scrivere «si impegna»; senza volere entrare nella terminologia della correttezza o meno, mi sembra che, invece, il termine giusto sia «decide». Ma questo è un aspetto che diventa di poca rilevanza.

Noi gradiremmo, signor Presidente, che fosse l'Assemblea a stabilire che venissero intestate non due sale qualsiasi, non due stanzette del Palazzo dei Normanni, ma la Sala Rossa a Giovanni Falcone, la Sala Gialla a Paolo Borsellino, per il particolare significato che queste due sale hanno. La Sala Rossa è stata anche la sede della Commissione regionale parlamentare antimafia, nella Sala Rossa si riunisce la Conferenza dei capigruppo e vi si incontrano le delegazioni di un certo rilievo; nella Sala Gialla si svolge praticamente tutta l'attività culturale, quella che va all'esterno. E quindi, ci sembra

che questa proposta tolga persino — mi consenta la battuta in tal senso — il pensiero al Consiglio di Presidenza di andare a trovare quale sia la forma migliore per ricordare l'uno e l'altro.

Noi non chiediamo targhe, non chiediamo monumenti, non chiediamo bandi di concorso, proponiamo soltanto di scrivere davanti alla Sala Gialla «Sala Paolo Borsellino» e davanti alla Sala Rossa «Sala Giovanni Falcone». Credo che adottare una tale iniziativa in questa sede proprio questa sera sia la migliore maniera per onorare il ricordo di Paolo Borsellino, per il quale, ripeto, i funerali si sono svolti proprio oggi, e la maniera migliore per onorare Giovanni Falcone assassinato poco più di due mesi addietro. Per cui, signor Presidente, ci permettiamo insistere — sono convinto di non parlare solo ed esclusivamente a nome dei deputati del Movimento sociale italiano — perché la decisione si adotti in questa sede e sia adottata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Sentiamo il parere di altri colleghi che intendono intervenire sulla materia, che non presenta nessun aspetto di formalità o ripieghi. Il punto è che le sale che lei ha citato, a nome del Gruppo parlamentare del Movimento sociale, non saranno più aperte nel prossimo futuro al pubblico, in quanto la Sala del duca di Montalto, in questo Palazzo, sarà adibita a congressi e sarà utilizzata dalla cittadinanza. Non vorrei creare qui, e chiedo al Parlamento di non creare qui, la condizione per cui si debba discutere dei magistrati che sono caduti (e che sono tanti), e dei servitori dello Stato che sono caduti, per i quali è inutile citare i nomi, perché è sempre molto triste rifare la lunga teoria di nomi dei servitori dello Stato che sono caduti. Ritengo, quindi, che il Consiglio di Presidenza potrebbe essere la sede più adatta per prendere in considerazione la giusta richiesta qui formulata del Movimento sociale-Destra nazionale. D'altro canto, non ho neanche l'autorità per dire all'Assemblea «decidete, decidiamo». Ritengo che la sede adatta sia il Consiglio di Presidenza, dopo avere ascoltato il parere dei deputati questori i quali sono, per delega del Parlamento stesso, gli amministratori del Palazzo.

Invito gli onorevoli colleghi ad esprimere un parere. Se lei è d'accordo, onorevole Cristaldi, la questione può restare così definita.

CRISTALDI. Ritengo che la decisione debba venire adottata dal Parlamento in Aula, come giusta sede. Anche se cambierà la destinazione delle sale, comunque non potranno essere toccate nella loro volumetria e nella loro rappresentanza.

PRESIDENTE. Ma questo, onorevole Cristaldi, mi consenta, costituirebbe un precedente, per cui la stessa Sala d'Ercole potrebbe essere con un voto del Parlamento destinata ad altro. L'amministrazione del Palazzo non spetta ai singoli colleghi, spetta a coloro i quali sono delegati da noi; anch'io sono soggetto al giudizio dei deputati questori che hanno il compito di amministrare il Palazzo. Se neanche glielo sottponiamo...

CRISTALDI. La delega non può mai superare il potere originario. Lei me lo insegna.

PRESIDENTE. No, per carità, ha ragione; non c'è dubbio. Comunque, sentiamo i colleghi.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, anch'io mi associo alla richiesta che lei fa al Gruppo del Movimento sociale italiano di ritirare l'ordine del giorno perché non è materia che può essere trattata in un ordine del giorno, tra l'altro in coda ad un dibattito lunghissimo sulle dichiarazioni programmatiche. Condivido lo spirito e la lettera della richiesta del Movimento sociale italiano. Ritengo questo un modo congruo, anzi incongruo: congruo per quello che ci riguarda, incongruo per quello che questi due magistrati hanno rappresentato e rappresentano nella coscienza di ciascuno di noi e del popolo siciliano; al contempo ritengo sia giusta, però, la valutazione fatta dal Presidente dell'Assemblea di rinviare la trattazione di questo argomento all'Ufficio di Presidenza, o quanto meno l'Ufficio di Presidenza eventualmente filtrato dalla Conferenza dei Capigruppo, nella cui sede il Presidente del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano può rinnovare la richiesta.

Ciò in considerazione anche del fatto che la ferita è ancora aperta; ma ci sono altri magistrati nella lunga e tormentata battaglia contro la criminalità mafiosa che sono caduti, e ci sono

anche uomini politici (Mattarella, La Torre ed altri), e ci sono agenti delle forze dell'ordine, carabinieri, forze di polizia, guardie di finanza. Pertanto, ritengo precisa e puntuale, e la sottoscrivo, la posizione del Presidente dell'Assemblea che chiede di ritirare l'ordine del giorno e quindi far sì che l'Assemblea non si pronunzi su una richiesta, che pure noi consideriamo legittima ed estremamente pertinente, ma che si rinvii tutto ad una discussione di più ampio respiro, per vedere come, nel modo migliore possibile, all'interno di questo Palazzo, possa essere viva e ricordata la memoria di questi martiri della resistenza contro la mafia.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Lo scopo è di non sottoporre ad un voto una cosa sulla quale siamo perfettamente d'accordo.

PAOLONE. Signor Presidente, quando lei vuole rendere difficili le cose, è nella sua facoltà. Ma succede spesso, questo. Noi non abbiamo niente da dire, sappiamo su che cosa interveniamo: su una richiesta di ritiro del nostro ordine del giorno. Lei lo doveva precisare.

PRESIDENTE. Non ho detto ritiro, onorevole Paolone; forse non mi sono spiegato. L'onorevole Sciangula ha usato la parola ritiro. Io ho detto di lasciare in vita l'ordine del giorno, di sottoporlo...

PAOLONE. L'ho capito, signor Presidente. Volevo dire: ho chiesto la parola sull'intervento dell'onorevole Sciangula.

PRESIDENTE. Per essere preciso, la Presidenza l'ordine del giorno lo fa proprio e lo trasmette al Consiglio di Presidenza.

PAOLONE. Signor Presidente, non posso permettermi di discutere la questione direttamente, quasi che ci sia una posizione della Presidenza e una posizione diversa degli altri. Il Presidente ha risposto perché è suo dovere, considerato che la proposta si colloca all'interno di questioni che riguardano il Palazzo ed è giusto che questo avvenga. Fatto questo, devono pronunziarsi i rappresentanti dei Gruppi e i rappresentanti parlamentari; ed in questo caso ciascun deputato ha il dovere ed il diritto di farlo. A questo punto la gran parte dei parlamen-

tari ritiene di non parlare; qualcuno ritiene invece di dovere parlare per esprimersi su una proposta che noi abbiamo considerato alla luce di tutte le considerazioni che stanno per essere fatte dagli altri. Io, per esempio, che sono questore di questo Parlamento, nel momento in cui dovessi trovarmi nel Consiglio di Presidenza di fronte a questa situazione, riproporrei esattamente la proposta così come è stata formulata, perché bene o male conosciamo questo Palazzo, perché bene o male conosciamo quello che è avvenuto, perché bene o male conosciamo il martirio di tanta gente, ma conosciamo il quadro di questo martirio, per carità, in quale posizione si colloca oggi, in questo momento, di fronte al dramma che ha rappresentato questo fatto dei due eccidi spaventosi. In questo momento riteniamo che questi due rappresentanti della nostra Nazione siano un simbolo, in ciò nulla togliendo agli altri ai quali può essere consegnata altrettanto significativa indicazione di memoria nell'ambito del Palazzo del Governo o di altre sale di questo Palazzo o di altre formule; ma noi riteniamo che in questo momento, in questo Palazzo, per quello che sta avvenendo e per quello che significa, si debba insistere. È per questa ragione, collega Sciangula, che noi non siamo assolutamente disponibili a ritirare il nostro ordine del giorno; e non per creare difficoltà, ma perché riteniamo che su questo ordine del giorno assolutamente significativo debba essere dato questo segnale da parte del Parlamento come istituzione: non dal Consiglio di Presidenza (che ne è un'espressione, delegato a fare delle cose), né dal Collegio dei Questori (che a sua volta è espressione di questo Parlamento delegato a fare altre cose); ma questo è il momento nel quale è possibile dare un'indicazione di questo genere. Queste sono le motivazioni: si potrà poi, in seguito, per altre ragioni, su altre cose, per altri martiri, per altre situazioni vedere come riarticolare il tutto, il che significa che dopo nasceranno altre considerazioni. In questo momento il significato, il segnale, è fondamentale e molto importante.

PIRO. Siamo in difficoltà!

PRESIDENTE. Tolgo io dalle difficoltà: l'ordine del giorno, firmato da tutti i componenti del Gruppo del Movimento sociale, è accettato dalla Presidenza. Sulla destinazione del luogo da intitolare agli illustri caduti cui si fa cenno

nell'ordine del giorno, il titolare di questa decisione resta il Consiglio di Presidenza cui l'ordine del giorno sarà trasmesso. Così rimane stabilito.

Si passa all'ordine del giorno numero 101: «Moratoria nella nomina dei nuovi direttori regionali e notizie in ordine agli esperti ed ai consulenti regionali nominati negli ultimi cinque anni», a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che alla Regione siciliana si confonde volutamente il mezzo con il fine, per cui apparati burocratici e tecnici, invece di operare per l'attuazione delle finalità per cui sono stati creati, finiscono spesso per essere unici beneficiari delle risorse pubbliche e per assorbire più soldi di quanti non ne eroghino, senza alcun altro fine che non sia quello dell'automantenimento e dell'autoespansione;

rilevato che:

— la Regione dispone di un organico smisurato, ma che nonostante il forte esubero di personale, si preannunciano altre assunzioni, mentre viene pagato un vero e proprio esercito di esperti e consulenti esterni in materie tecniche, economiche, giuridiche e sociali per lo svolgimento di compiti di istituto, cioè per attività di stretta competenza dei dipendenti regionali;

— i direttori regionali — originariamente uno per ciascun assessorato — nel corso degli anni si sono moltiplicati non sulla base delle effettive necessità, ma unicamente per esigenze clientelari e di lottizzazione fra i partiti di potere;

ritenuto indispensabile bloccare questo indecente e oneroso assalto alla dirigenza nonché l'elargizione ad amici e clienti di assessori, spacciati come esperti e consulenti, di ingenti risorse regionali;

impegna il Presidente della Regione

— a bloccare per almeno tre anni, e comunque fino a quando si renderanno libere le direzioni per effetto del *turn-over*, la nomina di nuovi direttori regionali;

— a presentare all'Assemblea, entro trenta giorni, l'elenco completo di esperti e consulenti

di cui si è servita la Regione negli ultimi cinque anni, con gli incarichi ad essi conferiti, le parcelli liquidate ed i criteri in base ai quali sono stati individuati;

— a bloccare l'affidamento di nuovi studi e consulenze esterni su materie o attività di competenza degli uffici e del personale della Regione» (101).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, questo è un documento interessante, però il Governo vuol fare alcune considerazioni.

In primo luogo il Governo su tutta questa materia ha già incominciato una riflessione che sarà approfondita nelle prossime sedute. Noi riteniamo che ci sia un fatto fondamentale che vada acquisito come principio di buona amministrazione, ed è quello della rotazione, come discorso che deve creare una grande mobilità del personale di tutto il settore regionale. Su questo noi fisseremo delle regole e dei criteri. Così come riteniamo che debbano essere — e questo documento, per esempio, questo non lo dice — utilizzati, per quanto possibile e nei modi che si potrà vedere, anche tutti i direttori già nominati e che oggi sono «a disposizione» della Regione senza avere in effetti funzioni reali. Anche questo è un tema che dobbiamo tenere in considerazione, perché non è giusto, prima di valutare tutta questa situazione, non tenere anche conto che esiste questo grande «parcheggio» di competenze e ricchezze professionali sostanzialmente inutilizzate. Quindi il discorso del blocco, proprio in questa logica, è un discorso assurdo nel senso che un blocco per tre anni non ha senso; le nomine si devono fare in relazione alle necessità, fermo restando che debba essere riaffermato il principio della utilizzazione anche dei direttori a disposizione. Ma bloccare in via pregiudiziale le eventuali nomine che dovessero essere necessarie, ci sembra un fatto che non può essere considerato di buona amministrazione. Quello che deve essere certo è che non ci saranno precarietà, né

casualità, né lottizzazioni nelle nomine e che in ogni caso saranno tenuti presenti, appunto, i direttori a disposizione.

Per quanto riguarda l'elenco completo delle consulenze, tutto questo è materia di Gazzetta ufficiale che ha pubblicato sempre tutte queste notizie. Per quanto riguarda il bloccare l'affidamento di studi e consulenze esterni, le moderne amministrazioni si reggono sulla possibilità di potere attingere alle università, alle professionalità per avere molte consulenze. Il problema è di sapere a che livello devono essere svolte queste consulenze. Su questo l'Amministrazione preparerà dei criteri, che passeranno evidentemente anche al vaglio, perché saranno resi pubblici, dei criteri che saranno una sorta di autoregolamento per il Governo e i singoli Assessori nelle nomine di consulenti. Riguarderanno le professionalità, la durata e via di seguito; però eliminare la consulenza, significa volere realizzare dei fatti autarchici che sarebbero fuori dalla storia e certamente contrari a qualunque buon principio di scienza dell'amministrazione.

In aggiunta voglio dire che in ogni caso, prima di avere questo codice di autoregolamentazione a proposito delle nomine e delle consulenze, gli assessori si impegnano a non nominarne e ad utilizzare eventualmente, se fosse necessario, come in materia di riforme o di bilancio, dei fatti di volontariato professionale; e di gente disposta a collaborare ce n'è molta!

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vorremmo ricordare al Governo che esso si è dichiarato come il «Governo dei 500 giorni», e non vorremmo che dedicasse tutti questi 500 giorni a un rinvio di programmi che devono essere organizzati, di strutture che devono essere messe in piedi. Mi sembra tra l'altro, onorevole Presidente, di poter dichiarare a nome del mio Gruppo che ci era sembrato che si fosse innescato una qualche cosa di nuovo: che bastasse un ordine del giorno per bloccare la spesa della Regione. Non basta un ordine del giorno per bloccare la nomina di un direttore regionale; io credo, onorevole Presidente, che questo debba fare riflettere. Con un ordine del giorno abbiamo detto: non potete spendere più una lira (anche se con alcuni limi-

ti, individuando specifici soggetti). Onorevole Presidente, lei, invece, con un ordine del giorno non vuole bloccare l'affidamento di nuovi studi e consulenze esterne su materie o attività di competenza degli uffici e del personale della Regione. Se soltanto chiamassimo la Corte dei conti avremmo già ottenuto un risultato! Abbiamo, invece, in termini politici, di fatto denunciato e ricordato al Governo che questo avviene in violazione della legge; e quindi è bene che il Governo si ricordi che, esistendo la legge, deve essere esso Governo il primo soggetto a rispettare la stessa legge. Per quanto riguarda la presentazione entro 30 giorni dell'elenco completo di esperti e consulenti, onorevole Presidente, incarichi qualcuno dei 22 mila impiegati regionali di leggere la Gazzetta ufficiale che lei vuole fare leggere a me; io ho altre cose da fare, onorevole Presidente: devo fare il deputato della Regione siciliana, devo fare il deputato di questa Assemblea...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Scusi, onorevole Cristaldi, questa pubblicità già c'è; la raccoglieremo e gliela faremo pervenire.

CRISTALDI. Allora siamo d'accordo che questo si possa fare.

Onorevole Presidente, io vorrei ricordare all'Assemblea che la Regione siciliana ha ben sei direttori regionali senza alcuna destinazione; sei direttori regionali, che prendono lo stipendio di direttori regionali, che non hanno un ufficio, che non hanno un compito, che non hanno una specifica mansione. Io credo che tutto questo, essendo stato tra l'altro oggetto di numerosissime discussioni, se non in Aula almeno nella Commissione di cui in questo momento sono vicepresidente, non sia più una questione da tollerare. Non è un problema di lottizzazione, onorevole Presidente? Ma chi le aveva detto che era un problema di lottizzazione? Non abbiamo mai pensato che i direttori regionali in Sicilia si nominano secondo criteri di lottizzazione e di clientelismo, per carità! Si tratta certamente di scienziati che vengono individuati; e poiché di scienziati ne abbiamo tanti, onorevole Presidente della Regione, ci possiamo permettere il lusso di tenerne sei in parcheggio, in attesa di nominare altri scienziati.

Io credo, onorevole Presidente, che questo Parlamento, su questa azione, che non è semplicemente simbolica, debba pronunziarsi. I sei scienziati che avete in parcheggio, io non so

nemmeno come si chiamano, ma se sono stati nominati e individuati saranno certamente bravi, potete tenerli dove volete; potete nominarli, gli potete dare una mansione, potete farli restare a casa, non ci interessa. A noi interessa che voi non ne nominiate nessun altro fino a quando non ci saranno i posti liberi in organico, fino a quando non ci saranno compiti da fare espletare a direttori regionali, fino a quando non ci sarà un Assessorato specifico per il quale utilizzare le competenze di questi direttori regionali, ma provenienti dalla scienza, evidentemente non se ne può fare un altro! Onorevole Presidente, io credo che il fatto di bloccare per tre anni e, noi diciamo, «e comunque fino a quando si renderanno libere le direzioni per effetto del *turn over*», io credo che sia una risposta morale, prima ancora che di carattere politico e di carattere amministrativo. Fra le tante cose, fra le miriadi di cose che sono state dette in questo dibattito, fra le tante cose che sono state «gridate», onorevole Presidente, io credo che questo sia un segnale di moralizzazione, non tanto legato alla lottizzazione, ma di moralizzazione della utilizzazione del personale con trasparenza e senza clientelismi. Non si capisce perché, se non c'è ad esempio il direttore socialdemocratico lo si debba nominare — professore Palazzo, non credo che lei si sia particolarmente agitato per questo, perché ho portato l'esempio del Partito socialdemocratico; poniamo il caso che il Partito socialdemocratico non abbia il direttore regionale — e lasciare i sei direttori regionali fermi dove sono. Io credo che questo non si possa tollerare, io credo che a questa pratica noi dobbiamo porre fine in qualche maniera; credo che questo sia perfettamente attinente e collegato allo stesso ordine del giorno che qualche attimo fa il Governo ha accettato, quello che si collegava a certe direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica. Credo che questo pronunciamento possa trovare l'unanimità dell'Assemblea e fra tre anni, quando avremo risanato le casse e avremo segnato una nuova maniera di gestire il personale, probabilmente potremo tornare a discutere sul problema.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 101.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 102: «Applicazione delle regole di massima trasparenza da parte dei componenti della Giunta regionale», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la stampa ha dato notizia che «il gran maestro per l'Italia della massoneria del Grande Oriente di Piazza del Gesù ha riunito ad Agrigento i parlamentari aderenti alla massoneria sostenuti dalle logge della Sicilia occidentale nella recente consultazione elettorale»;

atteso che a prescindere dai suoi recenti apologeti la «trasversalità» è stata da sempre la caratteristica massonica in rapporto al partitismo italiano, tant'è che anche nella suddetta riunione si sarebbe ribadito che «per la massoneria è necessaria la coerenza da parte di ogni parlamentare di qualsiasi partito esso sia»;

valutato che i parlamentari di vari partiti sono collegati tra loro e stretti da un patto segreto, correlato a giuramento, che prescinde dalle appartenenze ideologiche, partitiche, statutarie e programmatiche formalmente dichiarate e conosciute;

preso atto che, sulla scia dell'indignazione generale per il massacro di Capaci, la stampa, riaccendendo con rinnovata intensità i propri riflettori sul fenomeno mafioso in generale, ha, tra l'altro, messo in evidenza un'inquietante testimonianza del «pentito» Antonino Calderone il quale, tra l'altro, al sociologo Pino Arlacchi avrebbe dichiarato:

«Nel 1977 Stefano Bontade informò Pippo (trattasi del fratello di Calderone assassinato da un clan catanese) che la massoneria intendeva creare un collegamento con la mafia: un dottore di Palermo aveva chiesto a Cosa nostra di fare iscrivere i suoi elementi di maggior spicco in una apposita loggia riservata»; ed ancora:

«A chi si è appoggiato Sindona (nell'agosto 1979 durante il finto rapimento — ndr —) quando è venuto in Sicilia? Si è appoggiato a noi ed ai massoni»;

valutato che la medesima fonte giornalistica ricordava come fossero massoni boss come Bontade, Michele Greco e Totò Minore;

ritenuto che la questione debba essere affrontata con grande coraggio intellettuale e limpida volontà di trasparenza per riaprire, finalmente, spiragli di luce in una Sicilia ancora troppo avvolta nei "misteri" ed in cui, ancora troppo spesso, potere politico, centrali occulte e grandi gruppi criminali finiscono, di fatto, con l'avere zone confinarie indefinite e confuse;

ritenuto incompatibile con la lettera e lo spirito della "democrazia formale" l'appartenenza di Assessori regionali a consorgerie e sette segrete che spezzano di fatto il vincolo tra corpo elettorale e classe politica spostando il baricentro della responsabilità, nel nome dell'Obbedienza, a discipline che prescindono dagli assetti istituzionali e dai legami politici dichiarati,

impegna il Presidente della Regione

— a sottoscrivere e fare sottoscrivere ai componenti della Giunta regionale di Governo dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, attestanti la non appartenenza alla massoneria, ovvero l'indicazione dell'Obbedienza e della loggia di appartenenza;

— a procedere all'immediata rimozione dal Governo di Assessori che risultassero mendaci o appartenenti a logge coperte» (102).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità, quando abbiamo sollevato questo problema del ruolo della massoneria in Sicilia, pensavamo che almeno singole iniziative sarebbero venute dietro; che, anzi, l'iniziativa adottata dal Movimento sociale italiano con una interpellanza, avrebbe trovato, da parte di gruppi politici diversi dal nostro, anche la possibilità di darci una mano perché non restasse un mero atto ispettivo ma fosse anche qualche cosa di più.

Onorevole Presidente, questo problema della massoneria è una antica questione in Sicilia ed è stata più volte oggetto di approfondimenti da parte della gente. Io so che esistono Obbedienze e Logge massoniche diverse l'una dall'altra, che non tutte sono coperte, che non tutte

le logge massoniche probabilmente sono rivolte al male, che ci sono, onorevole Presidente della Regione...

A me sembra che sia una vicenda buffa, questa, signor Presidente dell'Assemblea, per certi versi, molto buffa, tutta la questione sollevata da noi.

PRESIDENTE. Io non l'avevo letto, era improprio.

VIRGA. Forse lei si riferisce alla loggia Buffa.

CRISTALDI. C'è una loggia Buffa, sì.

Onorevole Presidente, vorrei avere lo spazio per poterlo illustrare. Del resto, questa vicenda della massoneria torna, ogni tanto, sui giornali, nei dibattiti della gente. Se soltanto si fa riferimento ad una dichiarazione rilasciata da un magistrato qualche giorno addietro, all'indomani dell'assassinio di Paolo Borsellino, ci si accorge come, anche ai più alti livelli, si sia fatto specifico riferimento ad un intreccio esistente e che vede coinvolti potere politico, potere delinquenziale e potere massonico. Credo, e lo ripeto con tutta franchezza, che ciascuno dei componenti di questo Parlamento possa fare la scelta che vuole sulla massoneria: possa condividerla, possa non condividerla, possa combatterla. Una cosa è certa: che chi accetta di partecipare, in buona fede e ritenendo di fare una cosa positiva, ad una Loggia massonica, ad una Obbedienza massonica, non debba vergognarsi di appartenervi. Pensiamo che, tra l'altro, il dichiarare di appartenere ad una loggia massonica, sia la migliore maniera, se si è componenti del Governo, per inaugurare una stagione che, in qualche maniera, evita una serie di polemiche *in pectore* che, pure in tempi passati, si erano accese ma mai scoppiate. Che ragione c'è di nascondere di appartenere ad una loggia massonica se vi si appartiene? Che ragione c'è?

CONSIGLIO. È il segreto, onorevole Cristaldi, è il segreto.

CRISTALDI. Quel che ci stupisce in tutta la vicenda è proprio questo: il fatto che l'eventuale deputato appartenente alla massoneria ha giurato due volte; ha giurato una volta in questo Parlamento, secondo una precisa formula e secondo dei precisi impegni, ha giurato una

seconda volta nell'Obbedienza, all'interno dell'apparato massonico, della struttura massonica. Io so che cosa si è giurato in questo Parlamento, non so che cosa si giura all'interno della massoneria.

PAOLONE. Il poter dire il falso.

CRISTALDI. Se tutto è limpido e trasparente, non ci sarebbe ragione che quei componenti del Governo che eventualmente facciano parte della massoneria, non dichiarassero la loggia di appartenenza, dichiarassero che la loggia di appartenenza non è una loggia coperta e ci dicessero qual è il fine, la ragione. Del resto non è nemmeno giusto, secondo noi, che ciascun parlamentare legga sul giornale, per esempio, che il Gran Maestro per l'Italia della Massoneria del Grande Oriente di Piazza del Gesù, ha riunito ad Agrigento i parlamentari aderenti alla massoneria sostenuti dalle Logge della Sicilia occidentale nella recente consultazione elettorale. Ci sono naturalmente tantissime cose che si possono dire intorno all'intreccio politica-massoneria. Noi siamo un partito, per esempio, che all'interno del proprio statuto ha dichiarato la incompatibilità di partecipazione alla politica se si è massoni, quindi incompatibilità fra l'appartenenza al Movimento sociale italiano e qualunque Loggia massonica: coperta, non coperta, segreta, non segreta. Sappiamo che la Democrazia cristiana ha anch'essa, all'interno dello statuto, una norma che prevede una quasi identica incompatibilità. Ma di fronte ad una cosa di questo genere, mi rendo anche conto che ci sono partiti che questa incompatibilità non hanno sancito all'interno del proprio statuto; ed allora perché non dichiararlo apertamente? Se appartenere ad una Loggia massonica è come appartenere per esempio al Rotary Club, perché i soci del Lions Club o del Rotary Club possono tranquillamente portare il distintivo e dichiarare la loro appartenenza, ed i massoni no?

Ed allora, signor Presidente, noi chiediamo che il Presidente della Regione ci dica se è massone o meno, ed i componenti del Governo ci dicano se sono massoni. Non chiediamo che per il fatto di essere massoni non si faccia parte del Governo, perché è una vostra scelta; voi fate la scelta di essere massoni e di essere componenti del Governo, se vi sono massoni all'interno del Governo. Se non vi sono massoni, basta dichiararlo. Nell'ordine del giorno, nella

parte in cui si impegna il Presidente della Regione ed il Governo, chiediamo che il Presidente della Regione e i componenti del Governo rilascino una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà nella quale dichiarino di non appartenere ad Obbedienze e Logge massoniche; o comunque, nel caso positivo, dichiarino a quale Loggia massonica essi appartengono.

E diciamo anche che, qualora si dovesse scoprire dopo, onorevole Presidente della Regione, che il Presidente della Regione o un qualunque altro componente del Governo avesse rilasciato dichiarazioni mendaci, cioè avessero dichiarato ad esempio di non essere massoni, ma poi viene dimostrato che lo sono, in questo caso impegniamo il Presidente della Regione a rimuovere immediatamente il componente del Governo che risultasse massone. Ci sembra un impegno di carattere politico, non c'è nulla di male. Se si crede che sia un atto nobile appartenere alla massoneria, si renda edotto il Parlamento che esistono componenti del Governo che fanno parte della massoneria, in modo che noi ne prendiamo intanto atto e facciamo le nostre valutazioni.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto dichiaro sul mio onore di non fare parte di nessuna Loggia massonica, di non avere mai partecipato a riti di iniziazione, di non avere mai indossato il grembiule o portato il compasso; sono riti che non mi appartengono per cultura, per formazione e per...

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, lei beve vino rosso o bianco? Lo dichiari perché dobbiamo saperlo tutti.

DI MARTINO. A seconda: se è pesce, bianco; se è carne, rosso. Ho voluto precisare tutto ciò ad evitare equivoci. Le uniche due associazioni a cui appartengo sono il mio Partito ed il Rotary; non conosco altre associazioni. Detto questo, voglio rientrare subito in argomento e chiedo scusa al Presidente di questa brevissima digressione. L'onorevole Cristaldi chiedeva di sapere perché, se qualche Assessore è massone, non debba dichiararlo; ed io

ritengo che la risposta, onorevole Cristaldi, è già nel suo ordine del giorno: perché lei ha voluto criminalizzare la massoneria con gli accostamenti che ha fatto fra parte deviata della massoneria e mafia. Ma così come vi sono parti deviate dei servizi segreti, così come il brigatismo nero non era certamente il Movimento sociale, come il brigatismo rosso non era il Partito comunista e via di seguito, in tutte le associazioni vi sono le deviazioni. Ora io non capisco come si fa ad accostare impunemente e in maniera disinvolta, se mi consentite, la massoneria con la mafia. Certo, vi sono stati tentativi della mafia di infiltrarsi; ma scusate, se la mafia cerca di infiltrarsi nello Stato, perché non deve infiltrarsi nella massoneria, perché non deve infiltrarsi nei partiti? Quindi voi non avete fatto altro, accostando in questo modo la massoneria con la mafia, che criminalizzarla. Non capisco allora perché lo debbano fare gli Assessori, ma perché non debbano farlo tutti i deputati regionali, di dire di quale religione fanno parte. Io, per esempio, che sono stato battezzato col rito greco-ortodosso, forse non potrei stare in quest'Aula; perché se cominciamo con razzismo e discriminazioni non ce la facciamo più. Forse c'è qualche tentativo di entrare nella vita privatissima delle persone? Perché purtroppo c'è, andando avanti con questo imbarbarimento arriveremo a tutto. Poi si dimentica che c'è un diritto costituzionale, che è il diritto di associazione. E la massoneria non è assolutamente una associazione segreta, non è fuorilegge; gli iscritti alla massoneria sono regolarmente registrati in Questura. Ed il volere criminalizzare con questi atteggiamenti, francamente fa onore soltanto ad un partito che ha delle origini antidemocratiche; ed io speravo che aveste già dimenticato questa vostra origine, ma purtroppo vedo che non l'avete assolutamente dimenticata.

Quindi io ritengo che questo ordine del giorno, caro Presidente, non possa essere assolutamente preso in considerazione perché riguarda diritti soggettivi, individuali di ogni Assessore e di ogni singolo deputato, che l'Assemblea non può assolutamente sindacare.

MACCARRONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno è improponibile in quanto l'articolo 18 della Costituzione dichiara espressamente «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che persegono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazione di carattere militare». Questo accertamento noi non lo possiamo fare, saranno altri organi a farlo; ma è improponibile, allo stato, perché è un ordine del giorno in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione.

NICOLOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Io non trovo scandalizzante la richiesta contenuta nell'ordine del giorno del Movimento sociale italiano. So per certo così come è stato affermato, e avendo spirito laico, pur essendo cattolico, comprendo chi sceglie di associarsi liberamente nel rispetto delle leggi e della Costituzione. Per cui è diritto dei cittadini associarsi in associazioni massoniche, quelle che sono in particolare rispettose della legge; non credo che così sia per quelli che si iscrivono in logge coperte. Se qualcuno ritiene che esistano momenti di deviazione nei servizi segreti, nei partiti, nelle logge, essi vanno denunciati e possibilmente colpiti. D'altronde, la richiesta che si fa è quella di dichiararlo preventivamente, e di punire soltanto chi è mendace. Noi stiamo approvando, o comunque, il Governo si è dato e la maggioranza ha accettato, un codice di autoregolamentazione che riguarda una serie di aspetti della nostra vita associata. Io non trovo per nulla strano che venga accolto l'ordine del giorno del Movimento sociale italiano, e quindi voterò a favore perché non credo che sia contrario alle libertà personali di ognuno.

Chi ritiene di dover nascondere un fatto, evidentemente ritiene che dietro questo fatto possa celarsi qualcosa di poco lecito e noi siamo qui per fatti leciti; e, vorrei dire, proprio solvendo ad una funzione pubblica, dobbiamo essere più chiari rispetto alla generalità dei cittadini. Pertanto dichiaro il mio consenso all'ordine del giorno ove esso venisse messo in votazione.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola perché il collega Cristaldi, il nostro capogruppo, ha espresso con estrema chiarezza le ragioni del nostro ordine del giorno, peraltro lo ha specificato. Ma l'intervento del collega Di Martino del Partito socialista, e l'intervento del collega Maccarrone del Partito di Rifondazione comunista mi hanno stimolato.

MACCARRONE. Leggiti la disposizione transitoria 12 della Costituzione. Neanche tu hai diritto di stare qui dentro, allora.

PAOLONE. Signor Presidente, mi metta in condizione di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Paolone sta parlando. Non hanno l'obbligo di ascoltarlo, devono stare solo zitti.

PAOLONE. Hanno l'obbligo di non disturbare, però.

Dicevo che i due interventi dei colleghi Di Martino del Partito socialista e Maccarrone del Partito di Rifondazione comunista mi hanno stimolato, e quindi ho sentito il bisogno di venire alla tribuna, solo per una ragione, per chiarire una cosa a questo Parlamento. Quando si parla di massoneria si crea sempre un grande trambusto, ci sono pruriti nel deretano di troppa gente, dentro e fuori quest'Aula. Mi perdoni, Presidente, questa è la ragione per la quale io intervengo, ed i pruriti li vogliamo eliminare. Noi non abbiamo inteso criminalizzare niente e nessuno. Noi abbiamo inteso richiamare... Tanto io mi fermo; se voi fate in modo che non si senta quello che io dico, mi fermo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, continui.

PAOLONE. Ecco, Presidente, allora la prego, se possono smetterla un attimino i colleghi là in fondo. Noi abbiamo inteso richiamare la tortuosità, la preoccupazione, l'imbarazzo suscitato da certi fenomeni che si sono mossi intorno alle logge massoniche coperte, copertissime, scoperte solo dopo, tra queste logge e molti personaggi. Noi abbiamo vissuto in Italia

situazioni sconvolgenti con la P1, con la P2 e con la P38. Abbiamo ritenuto che il giuramento di un cittadino eletto in un Parlamento della Repubblica sia un giuramento serio, ed è il più alto atto di fedeltà che si deve. La Repubblica, e questo Parlamento ne è parte integrante, pone come fondamentale questo giuramento e la fedeltà a questa Costituzione e a questo Paese. Una Loggia coperta, nella quale si può giurare il falso, nell'interesse della Loggia, che in quanto coperta non si sa mai cosa può determinare e decidere rispetto alle leggi aperte, chiare, pubbliche e libere dello Stato, ci pone di fronte ad un problema; non di criminalizzare, ma di chiedere una dichiarazione sostitutiva di un atto notorio a tutto il Parlamento — certo, vale per il Governo e per gli Assessori, ma il discorso è estensibile a tutti i parlamentari — perché si dichiari di non appartenere a delle logge massoniche coperte.

Se, per malaugurata sorte di coloro i quali hanno ritenuto di giurare e di dichiarare il falso, di essere mendaci, dovesse dimostrarsi che sono degli spargiuri e che ubbidiscono ad un giuramento che gli dà facoltà di dire il falso e di giurare il falso di fronte al giuramento sacro di questo Parlamento, noi chiediamo, per questa ragione, che si intervenga destituendo, ritirando il mandato nel Governo e certamente intervenendo nei riguardi dei parlamentari, per quell'autoregolamentazione che si ritiene di dovere portare a gruppi ristretti per tutti coloro i quali fanno parte di questo Parlamento. Nessuna criminalizzazione, perché una loggia segreta, coperta vuole coprire e mantenere segreto qualche cosa, per esempio interessi convergenti, trasversali, pressioni elettorali, situazioni di scambio di voti. Perché alcune cose sarebbero reati ed altre no? Perché si può determinare uno scambio di protezioni e di difesa che diventano pressioni attraverso queste colleganze, per determinare elezioni di personaggi che poi si possono riversare in interessi coperti dalla copertissima loggia di turno, rispetto agli interessi chiarissimi del Parlamento della Nazione che sono contenuti nelle nostre leggi e nella nostra Costituzione?

FIORINO, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione.* Ce ne sono nel Governo, onorevole Paolone?

PAOLONE. Noi chiediamo che ciascun parlamentare e ciascun componente del Governo

rilasci dichiarazione sostitutiva di un atto notorio in cui affermi: «Io sono iscritto ad una loggia massonica coperta, copertissima» o «Io non sono iscritto ad una loggia massonica»; e per quel che mi riguarda, io dichiaro che non sono iscritto in nessuna loggia massonica, né oggi, né domani, né mai.

PALILLO, Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti. Facciamo tutti e novanta questo giuramento dal microfono.

GUARNERA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è molto semplice. Io ovviamente concordo con la proposta del Movimento sociale, ma voglio chiarire alcuni termini delle questioni anche sul piano giuridico, per evitare interpretazioni fallaci.

Qui non si vuole assolutamente mettere in crisi, o in discussione, il principio stabilito dalla Costituzione della libertà di associazione. Ciascuno è libero di associarsi come, dove, quando vuole e con chi vuole. Qui il problema è un altro: che la nostra Costituzione, oltre al principio della libertà di associazione, ne contiene un altro che è altrettanto importante. Sono vietate le associazioni segrete.

Ora, non c'è dubbio che una Loggia massonica coperta è un'associazione segreta; su questo mi pare che non possiamo dubitare assolutamente. E non c'è neppure dubbio, cari colleghi, che nella storia di questo Paese sappiamo quali guasti hanno prodotto le associazioni segrete, in particolare le logge massoniche coperte, dalla P2 di Licio Gelli in poi.

Se vogliamo affermare un principio, che è un principio innanzitutto costituzionale, quello che ogni rappresentante del popolo nelle Istituzioni deve obbedire soltanto alla legge, noi non possiamo non accogliere l'ordine del giorno del Movimento sociale; e non solo, ma io suggerisco che questo elemento, proposto oggi con l'ordine del giorno del Movimento sociale, divenga un elemento del codice di autoregolamentazione di questa Assemblea. Infatti non c'è dubbio, e questo credo che lo sappiamo tutti, che la particolarità della adesione alla massoneria comporta un giuramento. Io ho avuto per le mani, lo dico fra parentesi, documenti di log-

ge massoniche coperte e non coperte ed ho avuto modo di leggere quale è il giuramento che l'affiliato alla massoneria deve compiere: il giuramento prevede che il vincolo di fratellanza supera qualunque altra obbedienza; vale a dire, dinanzi alla scelta se obbedire ad una norma di legge dello Stato o obbedire alla obbedienza della loggia, prevale l'obbedienza alla loggia. Per cui si crea all'interno della massoneria una trasversalità. Ed io credo che questo non possiamo disconoscerlo, se no disconosciamo fatti oggettivi.

Pertanto, mi pare che il Movimento sociale, con il suo ordine del giorno, ponga un problema serio: che tutti i componenti del Governo, io dico che tutti i deputati di questa Assemblea, direi ancora di più, che tutti coloro i quali in questa Regione o nel nostro Paese rappresentano i cittadini nelle pubbliche istituzioni e quindi si impegnano con un giuramento formale ad obbedire alle leggi dello Stato e della Regione, sottoscrivano, con atto sostitutivo di atto notorio, una dichiarazione in cui dicano di non essere massoni. Io credo che sia importante, che sia anche un elemento di moralizzazione della vita di questa Regione; e mi pare che questo Governo, che si è tanto impegnato nella direzione della questione morale, non possa sottovalutare questo elemento.

Quindi, io propongo che l'ordine del giorno del Movimento sociale venga inserito nel codice di autoregolamentazione e che questa dichiarazione venga estesa a tutti i componenti di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa Presidenza, uditi gli interventi pronunciati sull'ordine del giorno presentato dal Movimento sociale-Destra nazionale, è venuta nella determinazione di non porre in votazione detto documento, perché inammissibile, in quanto lo stesso esula assolutamente dalla competenza di questa Assemblea, dato che il contenuto fa riferimento a quelli che noi definiamo i diritti di libertà e di associazione, garantiti... Onorevole Sciangula, capisco che lei sa tutto...

SCIANGULA. Io protesto contro questo suo modo di fare. Lei si rivolge sempre a me in modo improprio. Cose da pazzi! Ha una sindrome?

PRESIDENTE. Si accomodi! Dicevo, dato che il contenuto fa riferimento ai cosiddetti

«diritti di libertà e di associazione» garantiti dalla Costituzione, il cui esercizio non può essere minimamente condizionato da obblighi votati da questa Assemblea.

Questo senza poi volere fare riferimento a quella parte dell'ordine del giorno che impone al Presidente della Regione di rimuovere quegli Assessori il cui comportamento fosse in contrasto con la dichiarazione di cui si parla nella prima parte impegnativa dell'ordine del giorno.

In ogni caso, comunque, il Presidente della Regione non può rimuovere alcun assessore.

Si passa all'ordine del giorno numero 104 «Sollecita approvazione del piano regolatore del porto di Terrasini», degli onorevoli Mele, Di Martino, Lombardo Salvatore, La Porta e Palazzo.

Ne do nuovamente lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— le violente mareggiate del dicembre 1991 hanno causato pesantissimi danni alle imbarcazioni ormeggiate nel porto di Terrasini;

— la causa principale delle disastrose conseguenze che le mareggiate hanno determinato è da ricercarsi nella mancata definizione, a distanza di anni dall'inizio delle relative procedure, del Piano regolatore del porto, attualmente fermo presso l'Assessorato del territorio per l'approvazione;

— nel porto di Terrasini, nel quale sono in corso ormai da decenni lavori di trasformazione, non è stata prevista un'adeguata sistemazione del porto peschereccio, il quale dovrebbe supportare la corposa attività, fonte di occupazione e di reddito per numerose famiglie;

— è inammissibile e paradossale che, dopo che vi sono stati investimenti di decine di miliardi, ancora oggi il porto risulti incompleto e pressoché impraticabile in ogni sua parte;

— la moderna concezione portuale individua lo scalo come elemento cerniera fra l'attività marittima e l'*hinterland*, capace di supportare l'attività stessa. Risulta inoltre paradossale che un importante centro turistico, quale è appunto Terrasini, non abbia ancora a disposizione un adeguato porto capace di sorreggere le potenzialità turistiche, bloccando conseguentemente ogni iniziativa di sviluppo complessivo del territorio;

— ad aggravare la situazione è occorsa nei mesi scorsi la costruzione, da parte del Genio Civile Opere Marittime, di una banchina, inspiegabilmente dichiarata opera di somma urgenza, la cui realizzazione ha determinato una maggiore concentrazione della forza d'urto delle mareggiate verso l'interno del porto,

impegna il Governo della Regione

— ad adoperarsi affinché siano prontamente eliminati gli elementi che si contrappongono all'approvazione del Piano regolatore del porto di Terrasini;

— ad accertare le responsabilità per l'incauta costruzione della banchina all'interno di tale porto;

— a verificare se ricorrono i presupposti per provvedere al risarcimento dei danni subiti dai proprietari della flotta peschereccia» (104).

MELE - DI MARTINO - LOMBARDO SALVATORE - LA PORTA - PALAZZO.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che l'ordine del giorno numero 105: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per la qualificazione ed il potenziamento degli uffici giudiziari, per la sollecita attuazione delle normative antimafia e per il recupero della sovranità statale del territorio siciliano», degli onorevoli Piro ed altri, si intende ritirato in quanto il suo contenuto è interamente trasfuso nell'ordine del giorno numero 108.

Si passa all'ordine del giorno numero 106: «Istituzione di un codice di autoregolamentazione per i titolari di cariche pubbliche», degli onorevoli Piro, Maccarrone ed altri, di cui è stata data precedentemente lettura.

La Presidenza ritiene che l'ordine del giorno sia improponibile perché concerne materia disciplinata dallo Statuto e da precise disposizioni di legge. Infatti, tale complesso di normative non può essere modificato da fonti di natura convenzionale, quale sarebbe l'impegno politico previsto dall'ordine del giorno.

L'autosospensione porrebbe il deputato nella condizione di violare gli obblighi connessi all'esercizio del mandato parlamentare. Va anche rilevato che il concetto di autosospensione è estraneo alla normativa di legge soprarichiamata; il deputato autosospeso, infatti, non può che essere considerato assente.

Si passa all'ordine del giorno numero 107: «Rateizzazione degli oneri tributari e contributivi sospesi a seguito degli eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990 che hanno interessato le popolazioni di Siracusa, Ragusa e Catania», degli onorevoli Bono, Consiglio, Spagna, Gianni, Nicita, Saraceno, Spoto Puleo e Borrometi, di cui è stata data precedentemente lettura.

Il parere del Governo?

CAMPIONE, Presidente della Regione. Il Governo ha già provveduto nel senso richiesto dall'ordine del giorno numero 107, con una proroga fino al 31 dicembre 1993. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 106...

PRESIDENTE. È stato dichiarato improponibile.

PIRO. Ma le dichiarazioni programmatiche del Governo si fondano su questo punto. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza non è alle dipendenze del Governo, ma alle dipendenze dell'Assemblea.

PIRO. Ma io sto dicendo un'altra cosa.

BONO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Bono, non deve essere il Presidente a dire all'Assemblea che ci sono cento forme per applicare la normativa esistente, come del resto il Governo ha dichiarato ieri nella Conferenza dei Capigruppo.

BONO. Signor Presidente, io ho preso la parola — non so se devo parlare sul 106 o sul 107; io devo parlare del numero 107 ma l'Assemblea parla del 106 —, onorevole Presidente della Regione, perché la sua dichiarazione comporterebbe un'ulteriore precisazione. Sin dall'inizio di questa vicenda non si è ben capito esattamente che tipo di provvedimenti dovevano essere presi per concedere questa rateizzazione

che viene richiesta fortemente dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni di categoria.

C'è stato un incontro giorni fa a Roma con il Ministro delle Finanze onorevole Goria, il quale ha dato una disponibilità verbale di massima all'accoglimento della ipotesi di rateizzazione; però ha rinviato, non si sa bene come e perché, una decisione finale alla Regione siciliana. Ora lei sostiene, ha sostenuto pochi minuti fa, che la Regione siciliana avrebbe autorizzato una proroga al 31 dicembre 1993. Io desidererei che venissero chiariti i termini esatti di questa proroga, perché una cosa è parlare di proroga, altra cosa è parlare di rateizzazione dei contributi sospesi in seguito agli eventi sismici del terremoto del 13 e 16 dicembre 1990. E, inoltre, desidererei capire, se di rateizzazione si tratta, se essa è stata disposta con atto amministrativo o se è stato dato un assenso al Governo nazionale perché provveda a sua volta con un decreto, con un provvedimento di qualunque tipo; cioè a dire desideriamo capire, una buona volta, come si articola questa proroga, quando scade e con quali strumenti è stata disposta, e soprattutto da chi. Altrimenti rimane in piedi in tutta la sua validità l'ordine del giorno che presuppone una serie di azioni che il Governo della Regione deve fare: per quanto riguarda la parte di sua competenza, subito; per quanto riguarda la parte che attiene a interventi presso il Governo nazionale, attivandosi di conseguenza.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, ma se non ho capito male, il documento si intende accolto dal Governo.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Il Governo ha già preso l'iniziativa di dare questo tipo di proroga fino al 31 dicembre 1993; si può fare di 6 mesi in 6 mesi, quindi ci siamo già mossi su questa linea. Lo avevo già detto.

BONO. Presidente, sostanzialmente allo stato non c'è un provvedimento; allora l'ordine del giorno ha una sua validità perché dà forza al Governo per intervenire in tal senso.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. E il Governo lo accetta senz'altro, d'accordo.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, io intervergo per chiederle un supplemento di chiarimento, magari diciamo a voce, sulla questione relativa al codice di autoregolamentazione perché, nella formulazione che lei ha letto all'Assemblea per dichiarare improponibile l'ordine del giorno numero 106, il punto di merito non è stato ben chiaro all'Aula. Sarebbe opportuno che la formulazione di improponibilità venisse chiarita meglio, affinché l'Aula comprenda meglio le ragioni e venga distinta la parte di natura giuridico-regolamentare dalla parte politica.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, a proposito dell'intervento dell'onorevole Capodicasa, io ho ascoltato con estrema attenzione, ritengo, ciò che lei ha detto motivando la decisione con la quale ha dichiarato improponibile l'ordine del giorno. Mi sono consultato anche con deputati ovviamente non appartenenti al mio gruppo, per verificare se avessi interpretato o comunque sentito male. Ho trovato, invece, ampie conferme al fatto che la motivazione di non proponibilità dell'ordine del giorno sulla accettazione da parte di questa Assemblea di un codice di comportamento, si regge sulla motivazione squisitamente giuridica secondo la quale i deputati regionali non avrebbero il potere di autosospendersi dalle funzioni.

PRESIDENTE. Perché fa finta di non capire, onorevole Piro?

PIRO. Onorevole Presidente, questo è stato detto. A questo punto, io chiedo che si legga il resoconto stenografico, perché a me pare di aver capito così, Presidente. Se non è così...

PRESIDENTE. Ma perché, onorevole Piro? Riprende una discussione e mi costringe a dire che non la potete riprendere.

PIRO. No, Presidente, io intervengo su quello che ha detto l'onorevole Capodicasa, non riprendo nessuna discussione. Se lei ha dato la parola all'onorevole Capodicasa, ritengo...

PRESIDENTE. Si, ma non pensavo che volesse...

CAPODICASA. Io ho chiesto un chiarimento.

PIRO. Ritengo giusto anche che lei lo dia a me su quello che ha detto l'onorevole Capodicasa. E questa mi pare una affermazione — mi consenta questo passaggio, brevissimo peraltro — di una inaudita gravità, non so quanto fondata ma, comunque, in ogni caso di inaudita gravità; perché se così fosse, e se così fosse ritenuto da parte della Presidenza, e cioè che la Presidenza ritiene non soltanto che non è ammissibile un ordine del giorno, ma che non sia proponibile, sotto qualsiasi forma, un codice di comportamento che obblighi i deputati, sottoscrivendo liberamente, a compiere un gesto che autolimiti le proprie funzioni, noi ci troveremmo qui di fronte a un fatto che deve indurre, a mio giudizio, il Governo a rassegnare le dimissioni. Il Governo ha fondato uno dei punti qualificanti del suo programma, su cui ha concordato l'intesa con i partiti, sulla accettazione di un codice di comportamento.

Se questo è impossibile, o lei ritiene che sia impossibile sotto qualsiasi forma, è evidente che qui siamo in presenza di un fatto di estrema gravità che, ritengo, mina alla radice il complesso dell'accordo di governo e deve indurre il Governo a rassegnare le dimissioni. Se ho capito male o se questa non era l'interpretazione e se, comunque, si afferma che, stante l'improponibilità dell'ordine del giorno — anche questa assolutamente discutibile, ma ormai è stato dichiarato così — comunque è sempre possibile che questa Assemblea recuperi questo atto fondamentale, e allora *nulla quaestio*, Presidente; ma su questo io credo che sia necessaria la massima chiarezza da parte della Presidenza dell'Assemblea, da parte del Presidente della Regione e, credo, anche da parte dei rappresentanti dei partiti che hanno sottoscritto questo accordo e che qui lo hanno ribadito.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei è una persona della quale certamente non si può, in

alcun modo, sottovalutare la prontezza intellettuale, la capacità di fare politica, di arringare la folla, in piazza e non, di tenere un discorso giuridicamente valido in Aula; le ho fatto quindi un sacco di complimenti dovuti al fatto che l'ho conosciuta, la stimo personalmente, come credo tutti i colleghi dell'Assemblea. In questa occasione, però, mi consenta, lei ha sottovalutato l'intelligenza dell'Assemblea, non c'entra il Governo. L'Assemblea può stabilire, il deputato può sottoscrivere un progetto di autolimitazione, di autosospensione, tutto quello che vuole, può anche sostenere, non so, la legittimità del suicidio, per esempio. Quello che pretendevate di fare lei e i colleghi del suo Gruppo parlamentare, era che l'Assemblea imponesse un atto che è nella libertà personale ma non è nella facoltà dell'Assemblea di imporre. Se volete pervenire a questa conclusione, ci sono in Commissione una serie di norme (la legge 16 per esempio o un disegno di legge che si può presentare). Lei non può pretendere con un ordine del giorno di trasformare il volto dell'Assemblea. L'onorevole Piccione può autosospendersi. Può farlo, non glielo può imporre l'Assemblea.

PIRO. E se io rifiutassi di accettare il codice di autoregolamentazione, chi me lo impone?

PRESIDENTE. Non lo può imporre. Faccia una legge che abbia i sacri profili. Onorevole Piro, una cosa è il dibattito televisivo con gli applausi facili, una cosa è stare in un'Assemblea legislativa. Lei con un ordine del giorno non può imporre a nessuno di trasformare le leggi dello Stato, né quelle della Regione. Onorevole Piro, presenti assieme ai colleghi, lo firmino anch'io se possibile, un disegno di legge che autolimiti la nostra libertà, se ha i vincoli costituzionali necessari. Poi, quando si farà la grande rivoluzione popolare, se ne parlerà; per adesso le cose stanno così.

Si passa all'ordine del giorno numero 108: «Iniziative presso il Governo nazionale a seguito della nuova sfida mafiosa alle Istituzioni», degli onorevoli Piro ed altri, di cui è stata data precedentemente lettura.

Onorevoli colleghi, questa Presidenza ha esaminato con la massima attenzione il contenuto dell'ordine del giorno numero 105 (che poi è

stato sostituito dal numero 108), relativo ad iniziative nei confronti del Governo nazionale per la qualificazione ed il potenziamento degli uffici giudiziari, per la sollecita attuazione della normativa antimafia, per il recupero della sovranità statale sul territorio siciliano. Da tale esame si è rilevato che alcune parti di detto documento non solo sono estranee alle competenze dell'Assemblea, ma mirano anche ad interferire nella competenza di altri poteri ed organi costituzionali ed implicano altresì un giudizio, che l'Assemblea non è legittimata a dare, su titolari di organi statali. Pertanto, considerata l'inevidibilità...

PIRO. Ma non è possibile, ma siamo in libertà vigilata!

PRESIDENTE... degli ordini del giorno, a norma del terzo comma dell'articolo 124 del Regolamento interno, lo stesso è dichiarato improponibile per assoluta incompetenza dell'Assemblea.

PIRO. Non è possibile che non si possa insistere.

(Contestazioni in Aula)

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla questione del codice di autoregolamentazione — perché c'è una parte che riguarda anche il Governo, al di là delle cose che vengono dette per quanto riguarda i singoli deputati, sulla costituzionalità o meno — il Governo si impegna ad applicare a se stesso questo codice, anche se questo dovesse essere al di là di quello che viene previsto dalla normale legislazione. Se cioè un Assessore dovesse trovarsi nelle condizioni previste dal codice di autoregolamentazione, ci si impegna a comportarsi in quel modo.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 103, degli onorevoli Sciangula, Sarceno, Capodicasa, Palazzo, Fleres, di approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

MACCARRONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno numero 103.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, dichiaro di confermare il mio voto negativo a questo Governo per i motivi già esposti nel mio precedente intervento, e soprattutto per alcuni motivi di fondo. Eccettuato il Partito democratico della sinistra, questo Governo è composto da uomini che appartengono ai partiti che, nella pluriennale gestione del potere, sono stati inquinati ed inquinanti. Il Presidente e gli Assessori democratici cristiani appartengono allo stesso partito dell'ex Ministro dell'Interno che nella lotta alla mafia ha sollevato soltanto polverone, colpendo gli stracci e non i mafiosi. Tale ministro democratico cristiano si è comportato come quel poliziotto che, minacciato di licenziamento se non arrestava qualcuno, è andato ad arrestare il suo compagno. Ne è un esempio emblematico lo scioglimento del Consiglio comunale di Adrano, amministrato da una maggioranza democratica cristiana e sciolto perché, secondo il ministro, alcuni consiglieri erano amici di tre individui sottoposti a processo. I tre individui sono stati processati ed assolti; e due addirittura perché il fatto non sussiste. Era un polverone per coprire i veri mafiosi che circolano in Sicilia indisturbati.

I partiti che formano questo Governo si erano impegnati ad applicare il codice morale di comportamento. Noi non ci illudiamo su questo fatto e riteniamo che non può essere il Governo ad impegnarsi, ma debbono essere i vari partiti ad impegnarsi perché il Governo non può impegnarsi per i partiti; nella realtà, malgrado l'impegno, ancora nessuno si è dimesso.

Io ritengo, comunque, che non ha senso andare a contare se gli inquisiti sono 14 o 20 o 23, perché la questione morale non è soltanto questione dei deputati sottoposti a giudizio ma deve essere la condanna di un metodo di governo che è stato definito mafioso e corrotto. Quello che è avvenuto a Milano è avvenuto in Sicilia (nella Regione, nelle provincie, nei comuni), solo che in Sicilia si tratta di tangenti da accattoni (decine o centinaia di milioni) mentre a Milano si scambiavano miliardi. Né le Commissioni provinciali di controllo hanno costituito una garanzia di moralizzazione: per il 90

per cento le delibere sono decise dai funzionari, molti dei quali hanno preso e pretendono tangenti, altrimenti certe delibere non vengono approvate; per non parlare della incompetenza di certi burocrati della Commissione provinciale di controllo. Ho letto delibere approvate con questa motivazione: «si approva sempreché sia conforme a legge». Chi lo deve vedere se una delibera è conforme a legge, io non lo so. Per questo, colleghi, francamente io sono stato due anni alla Commissione provinciale di controllo di Catania e dico che le Commissioni provinciali di controllo sono inutili, possono essere sopprese perché di fatto non decidono niente ma sono altri a decidere. Voterò contro perché nel programma non si affrontano concretamente tanti problemi della Sicilia: non si parla dell'assistenza sanitaria e ospedaliera; non si parla delle acque potabili irrigue in un Paese assetato; non una sola volta si trova la parola operai, disoccupati, pensionati, impiegati.

Onorevole Presidente, se si afferma che in Sicilia oltre 10 mila persone lavorano con i clan mafiosi, quando sarà sconfitta la mafia, questi disoccupati che fine faranno? Come saranno occupati? Forse cominceranno ancora a costituire una nuova mafia. Solo a pagina 17, a proposito della smobilitazione della Pirelli e della industria petrolchimica, è affermato che il Governo della Regione condurrà su questi temi la più forte e determinata azione. Sono belle parole che non significano niente e mi ricordano certi provvedimenti approvati dal Parlamento italiano, quando ero senatore. Se si trattava di aiutare l'industria, il Parlamento prevedeva i miliardi e con l'approvazione della legge venivano subito pagati i miliardi per l'industria; quando poi si trattava del Meridione o della Sicilia, il Governo si impegnava «a condurre una forte e determinata azione». Sono nella sostanza parole, ma non è denaro liquido.

Io voto contro — e mi avvio alla fine — perché questa nuova «maggioranza dei 75» ha spezzato l'unità delle forze che si erano impegnate, con il codice di comportamento morale, per una svolta democratica della nostra Regione. Io voto contro perché questo Governo e questa nuova maggioranza non rappresentano una svolta, anzi questa operazione è servita alla Democrazia cristiana per spezzare lo schieramento delle forze di opposizione di sinistra, che era soprattutto opposizione al sistema di potere mafioso. Voto contro anche per associarmi alla condanna che viene dai siciliani: a Maletto il

Sindaco del PDS, per protesta, si è autosospeso; a Paternò ed in altri comuni siciliani migliaia di lavoratori, anche del PDS, protestano e manifestano contro questo Governo. Voterò contro, colleghi, perché la Sicilia è stanca delle politiche fallimentari e vuole una politica di rinnovamento veramente democratica e progressista.

MARTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione va a chiudersi con la dichiarazione di voto, e come al solito anche questa volta le parole hanno avuto la prevalenza sui fatti e l'indifferenza dei colleghi è sempre più evidente e disarmante.

Si era detto di fare un dibattito stringato per dare giusto spazio, data la gravità e la eccezionalità del momento, ad azioni concrete, per dimostrare alla gente di Sicilia che le forze politiche, il Governo della Regione, questa nostra Assemblea avevano capito lo stato d'animo dei cittadini. Invece niente di tutto questo. Solo parole ed interventi, per la maggior parte rituali e di facciata. La gente in questi giorni ha messo sotto accusa tutto il mondo politico: ha insultato ministri, parlamentari, alti funzionari dello Stato; ha gridato ad alta voce «ora basta!» Ed io dico che la gente ha ragione. Si deve dire con coraggio «ora basta» a tutti quei politici che notoriamente (e vedi i rapporti di polizia, carabinieri, guardia di finanza) chiedono e ricevono sostegno elettorale dalla malavita organizzata e dalla mafia.

Ma per dire «ora basta» ed agire conseguentemente, si deve avere una forza morale tale da andare contro alcuni partiti, contro gli interessi di gruppi costituiti e contro — forse — i propri interessi elettorali. Si potrà avere questa grande, grandissima forza morale per fare ciò? Io me lo auguro. Ma onestamente sono convinto che tutto ciò non si potrà fare. I governi della nostra Regione nascono ormai tutti con lo stesso rituale: da un lato, la lotta tra i gruppi e le correnti dei partiti maggiori che con la vecchia pratica lottizzatoria cercano di accaparrarsi le poltrone assessoriali, e tra queste quegli assessorati dove si può fare più clientela;

e dall'altro lato, la macabra coincidenza dei delitti di mafia. E così nel 1987 il Presidente della Regione, onorevole Rino Nicolosi, nelle sue dichiarazioni programmatiche ebbe a dire: «questo Governo nasce battezzato con il sangue dei delitti di mafia». La stessa coincidenza vi è stata con il governo di Vincenzo Leanza nel 1991, ed ora con il suo governo, onorevole Campione.

Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI.

E con tutto ciò in questi ultimi anni i Governi della Regione non hanno fatto un bel niente per combattere il gravissimo fenomeno mafioso e malavitoso; anzi, in alcuni casi e con alcuni provvedimenti, non si è fatto altro che esaltare l'arroganza del potere che è la classica figlia del fenomeno mafioso. Si veda, ad esempio, il modo indiscriminato, arrogante, clientelare con cui si è provveduto all'arruolamento dei giovani dell'articolo 23 e come si sta gestendo il fenomeno, vergognoso per un Paese civile, che è quello del precariato nell'occupazione giovanile.

Onorevole Campione, lei per esaltare e magnificare il suo Governo e questa formula politica che si sta sperimentando nella nostra Regione, ha messo sotto accusa, e penso certamente involontariamente, il suo partito, gli alleati tradizionali del suo partito. Nell'esaltare, come dicevo, la formula politica (e lei sa meglio di me che il suo non è un Governo costituenti) e magnificare la novità della presenza del Partito democratico della sinistra nel Governo della Regione, lei ha dato a questo partito, prima che venga messo alla prova dei fatti, la patente di partito che ha la cultura di governo e che ha la capacità di rendere il Governo più efficiente ed efficace. In parole povere, gli altri partiti che costituiscono la sua immensa maggioranza sono delle marionette, messe lì tanto per far numero, senza alcun ruolo importante, incapaci di rendere efficiente un Governo. E ancora, a conferma di tutto ciò, vi è l'assegnazione al Partito democratico della sinistra della delega dell'Assessorato dell'Agricoltura; Assessorato più volte richiesto dal Partito socialista e mai ottenuto. E la sua decisione di non nominare un vicepresidente, come è stata accolta dal Partito socialista? Il collega onorevole Lombardo, che ha avuto le mie stesse perplessità, da fine giurista ha voluto dare al-

cune interpretazioni, ma nello stesso tempo ha posto grossi interrogativi. Onorevole Lombardo, vi è una sola risposta: un rapporto nuovo, anzi vorrei dire preferenziale, tra il Presidente o la Democrazia cristiana e il Partito democratico della sinistra.

Onorevole Galipò, per me tutto questo significa che nel Governo vi sono dei privilegiati, e sono i colleghi del Partito democratico della sinistra. Il programma che ci ha illustrato il signor Presidente è pieno di buoni propositi e di ampollose parole. Io conosco da tanti, tanti anni l'onorevole Campione, e so che, da persona profondamente onesta, crede sinceramente in quello che dice. Troveremo altri momenti, amico Campione, per discutere sulla democrazia compiuta o democrazia bloccata o sulle grandi democrazie del Nordamerica. Mi auguro, per il bene della Sicilia, che lei abbia la forza di tradurre queste affermazioni di principio del suo programma in fatti, in fatti concreti. Devo confessarle, però, che ho grandi perplessità e forti dubbi.

Non credo che il suo Governo possa avere la forza politica di realizzare alcune di queste cose che noi liberali consideriamo improcrastinabili e fondamentali: la chiusura definitiva della pratica e dell'assistenza clientelare; il passaggio ad una sana economia privatizzando l'apparato industriale pubblico; l'abbandono totale della politica del precariato nell'occupazione giovanile, restituendo a tutti la certezza del diritto ad avere la possibilità di concorrere normalmente a ricoprire un posto di lavoro; la riforma del bilancio, ed altre cose.

Ed a proposito del bilancio, vorrei sapere come potranno governare in questi mesi i colleghi del Partito democratico della sinistra gestendo un bilancio che il Presidente del Gruppo della «quercia», onorevole Parisi, ora Assessore per la cooperazione, aveva definito, con una espressione molto dura e fortemente contestata dall'allora Assessore per il bilancio, onorevole Purpura, «un bilancio da magliari».

E desidero sapere come il rappresentante del rigoroso, integerrimo e coerente Partito dell'onorevole La Malfa, onorevole Magro, Assessore per i lavori pubblici, potrà governare gestendo un bilancio che aveva giustamente contestato con tutte le sue forze. E a proposito dei tanto discussi «fondi negativi», aveva dichiarato che questa manovra era un «falso in bilancio».

È vero che la politica è l'arte dell'impossibile, ma è pur vero che ancora dovrebbe esiste-

re in politica un minimo di coerenza. Così, grazie proprio alla coerenza, alcuni Assessori di questa Regione governneranno sapendo di gestire un «bilancio da magliari» e un «falso in bilancio». Se questo è un Governo di grande rigore morale, allora io penso che effettivamente non vi sia più niente da fare e da sperare per questa nostra sfortunata Regione. Per questi motivi, onorevole Campione, credo che il suo Governo non potrà assolvere ai gravosi impegni che si è assunto e sarà, alla fine, come uno dei tanti governi che hanno «sgovernato» la Sicilia in questi ultimi anni, relegandola al penultimo posto tra le Regioni italiane per reddito e prodotto interno lordo. Il Gruppo del PLI, quindi, voterà contro la fiducia al Governo.

PALAZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, desidero fare questa mia breve dichiarazione di voto favorevole, dichiarando la fiducia a questo Governo, sicuro che la fortuna e la sfortuna ognuno se la crea con le proprie mani; e quindi la terra di Sicilia saprà avere fortuna diversa da quella del passato perché ci sarà la volontà di creare tutte le condizioni e le premesse affinché, appunto, da terra che alcuni definiscono sfortunata, possa diventare una terra, come merita, piena di fortuna e di futuro.

Desidero accompagnare questa mia dichiarazione di voto con tre ragionamenti: il primo è proprio quello del bilancio, che è un tema che è stato toccato in termini negativi da altri. È inutile dire che sul bilancio occorre che questo Governo faccia una delle scommesse più importanti: la crisi del bilancio è una crisi che riguarda in modi diversi sia le entrate che le spese. Sul fronte delle entrate occorrerà intervenire per far sì che le previsioni possano essere un po' più attendibili e per evitare di pregiudicare la realizzazione dei programmi. Occorre realizzare un forte coordinamento fra tutte le fonti di finanziamento, e questo coordinamento deve avvenire nel piano regionale di sviluppo; così come occorre non dimenticare l'attività importante che è stata intrapresa dal precedente Governo, del contenzioso con lo Stato a difesa delle prerogative statutarie.

Per quello che riguarda l'aspetto della spesa, è inutile dire che questa deve essere oggetto

di profonda revisione, come già abbiamo anticipato in corso di dibattito; e deve essere tanto profonda questa revisione da riprendere anche qui un progetto di cui si era per la verità parlato nel precedente Governo, ma non si era riusciti a portare a compimento, e cioè la creazione di una commissione tecnica, che possa rivedere la spesa e che possa essere coadiuvata da un istituto di ricerca altamente qualificato, da una società di revisione, con l'obiettivo di ridurre sempre di più la spesa cosiddetta libera, attuando fino in fondo, quindi, la legge numero 6 del 1988, a vantaggio della spesa coordinata dai vari progetti di attuazione e dai piani di settore. Credo che questo della commissione tecnica e dell'attività sul fronte della spesa sia molto importante.

Per quanto riguarda la struttura del bilancio e la disciplina della contabilità regionale, è inutile dire che anche qui occorrerà mutare il quadro; occorrerà agire con prudenza, evidentemente, fare tutte le necessarie sperimentazioni per giungere anche qui al bilancio per programmi e per progetti. Non inseguiamo fantasie di bilancio a base zero od altre cose; è il bilancio per programmi e progetti che dovrebbe essere il modulo da riportare nella nostra realtà regionale, che realizzi fino in fondo il raccordo tra programmazione e bilancio. In questo quadro potrà allora prevedersi l'affiancamento del bilancio di cassa al bilancio di competenza. È inutile dire che tutta la normativa contabile va riasunta in un corpo organico.

L'ultimo ragionamento in materia specialistica è che bisogna prevedere che il campo di intervento della Regione — riprendo qui un ragionamento fatto dal Presidente Campione — a sostegno delle attività economiche in sostituzione di quelle tradizionali, dovrebbe essere indirizzato verso il grande recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale della Regione siciliana. Si può in questo comparto, infatti, occupare tutto il personale in esubero che deriva dalla liquidazione degli enti economici. In questo senso mi sembra che vada dato un segnale forte, e in questo senso le dichiarazioni del Governo mi sembrano assai tranquillizzanti.

Un ultimo ragionamento voglio fare, che mi lascia tranquillo anche se in atteggiamento problematico, e sul quale il Presidente della Regione sicuramente vorrà esprimere il suo ragionamento e confortarci. Questo Governo nasce su una logica di rifondazione, di ribaltamento

delle regole, nel senso che intende fissare delle regole che vedano, come tessuto connettivo delle varie attività che si portano avanti nei vari settori, il primato della questione morale. È inutile dire che per tradurre questi che possono sembrare degli stati d'animo, cioè tradurre in fatti concreti la questione morale e quindi sostanziare questo nostro modo di rappresentare il tessuto connettivo dell'azione di governo (che deve essere la questione morale) in scelte di campo, si è detto che il codice di autocomportamento doveva e deve essere lo strumento per tradurre questa enunciazione di principio in fatti concreti.

Poco fa abbiamo sentito che riflessioni di tipo procedurale hanno dichiarato inammissibile un ordine del giorno, che peraltro si era concordato che comunque andava rinviato per essere oggetto della nostra attenzione fra pochissimi giorni, dopo che fra il Governo e tutte le forze presenti in Assemblea si sarebbe portata avanti questa attività di riflessione ulteriore. Occorre qui ripetere, per la parte dei socialdemocratici lo ripetiamo con forza, occorre che lo ripeta il Governo: che si intende dare attuazione con forza in tempi rapidissimi al varo di questo codice di autocomportamento che, è inutile dire, impegna tutti coloro che lo sottoscriviamo; ma il Governo, questa maggioranza ha preso impegno, e quindi avrà i numeri per approvarlo, sostenerlo e poi è inutile dire che ognuno è libero di sottoscriverlo e, a quel punto, comportarsi di conseguenza. In questo senso, per la parte dei socialdemocratici, viene riconfermato il primato che viene dato a questo strumento che noi ci vogliamo liberamente dare; dal Governo attendiamo di ascoltare che intende su questa strada andare avanti fino in fondo senza intercettazioni. In questo contesto, mi permetto di dire, non avendo avuto poco fa la possibilità di pronunciarmi, è inutile dire che va ripreso il tema posto poco fa dal Movimento sociale, ferma restando la libertà di adesione o meno a organizzazioni massoniche, di prevedere nel codice di comportamento che si debba dichiarare anche questo aspetto.

RAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano esprime un no fermo e più che mai convinto a questo Governo. I partiti che lo compongono rappresentano per i quattro quinti una ormai logora e superata formula, incapace per oltre 40 anni di governare nel senso dovuto lo Stato, la Regione, le province, i comuni; responsabile del baratro politico, istituzionale, morale, economico e sociale che ormai tutti constatano e che anche voi stessi finite per ammettere.

Vi è un partito in più nella maggioranza, il Partito democratico della sinistra, e la circostanza la si vuole fare interpretare come indispensabile elemento di rinnovamento della vita politica regionale. Per noi non rappresenta alcun segnale di rinnovamento della Regione, ma un ulteriore appesantimento del deleterio sistema partitocratico e conservatore, alla luce di tutte le pregresse esperienze parlamentari. Si tratta soltanto, con la riproposizione del becero CNL e della solidarietà autonomistica (di cui ancora paghiamo le negative conseguenze), della ufficializzazione del consociativismo sempre esistito, che ha avuto evidenti effetti paralizzanti per l'ormai necessario ed effettivo cambiamento.

Il Presidente della Regione parla di «governo costituente», tradendo evidentemente la cultura classica della partitocrazia che appartiene ai partiti di governo, poiché io ritengo che si possa giustamente parlare soltanto o di Assemblea o di Parlamento costituente, mai di governo. E non è possibile attribuire significato di governo costituente ad uno schieramento di forze politiche che tradizionalmente, anche in quest'Aula, si è dimostrato, di fronte a specifiche proposte di riforma formulate dal Movimento sociale, saldamente ancorato a criteri di conservazione di un sistema, schiacciato nelle sue prerogative legislative e amministrative dai partiti, gestito fuori dai limiti segnati dalla Costituzione. E già la prima conferma l'abbiamo avuta oggi nella discussione degli ordini del giorno che sono stati proposti. Partiti non più credibili politicamente e moralmente, caratterizzati da un modello sconsiderato e deleterio nella gestione dei governi nazionali e regionali, del tutto inidonei anche con riferimento alla tutela dell'ordine pubblico e per una legislazione seria ed effettuale di lotta alla criminalità organizzata e alla mafia.

In ordine a tale fenomeno, sempre più drammatico, occorre rilevare come la Commissione regionale competente non abbia svolto in questo primo anno di legislatura il ruolo incisivo che dovrebbe svolgere. Si è riunita assai poco al di fuori del Consiglio di Presidenza, cioè nel suo *plenum*, neanche in occasione degli ultimi efferati delitti dei giudici Falcone e Borsellino e dei loro agenti di scorta e pur in presenza di numerose segnalazioni di fatti e comportamenti degni di particolare attenzione ed esame; situazione questa che, oltre a non raggiungere i fini istituzionali, esautora di fatto i suoi componenti dal ruolo istituzionale attribuito dalla legge.

Onorevole Presidente, non è possibile attribuire fideisticamente alle dichiarazioni programmatiche da lei esposte, oltretutto contraddirio come è stato dimostrato, garanzia di un reale mutamento nel modo di fare politica, di risanamento morale ed economico della Regione, di giustizia sociale, di legalità, di vera lotta alla mafia. Si preannunciano alcune riforme, nel loro aspetto generale da noi sollecitate da oltre un decennio; tra esse quella della elezione diretta del sindaco, per altro codificata nella legge 48, per la ostinata nostra tenacia contro la diforme volontà delle forme di maggioranza, non escluso l'attuale Presidente della Regione, in ordine alle quali stabiliremo il nostro forte confronto con la maggioranza se il contenuto normativo dei vari disegni di legge ci apparirà, per come non è possibile escludere, espeditivo di sola riforma di facciata, ma non sostanziale, nella lotta alla partitocrazia, per la trasparenza e la responsabilizzazione.

Affermeremo con forza il principio della proporzionalità nella prospettata riforma elettorale, nel più assoluto rispetto della reale volontà dei cittadini elettori. Non riteniamo, noi del Movimento sociale italiano, questo Governo capace di risollevare (né il Governo ci dice come), dopo averne determinato la irreversibile crisi, le sorti di tutti i settori produttivi regionali, distrutti nelle loro potenzialità di sviluppo da un inveterato sistema politico improntato al clientelismo, all'assistenzialismo più esasperato, al privilegio, alla soddisfazione di interessi singoli e non collettivi; una politica perversa che ha a dismisura determinato il diffondersi del sistema affaristico e mafioso. Non comprendiamo, anche perché non ci è stato compiutamente detto nelle dichiarazioni programmatiche, come questo Governo affronterà

con successo i problemi della disoccupazione giunta ormai a livelli irreversibili; dell'agricoltura ormai in ginocchio; dell'industria in fase di scomparsa; del turismo incapace di reggere alla concorrenza (purtroppo facile) di altre Nazioni, europee e non; della carenza di trasporti terrestri e marittimi; della esosità delle tariffe aeree; del territorio sempre più degradato; della sanità gestita da sistemi inadeguati e corrotti.

Noi non siamo mai stati per la politica del «tanto peggio tanto meglio», né saremmo in questo momento assolutamente soddisfatti se fosse stato così. E per questo, anche se con legittima diffidenza, valuteremo con attenzione le proposte politiche che il Governo offrirà al Parlamento, degnando del nostro assenso tutto quanto indirizzato alle riforme ed al reale cambiamento. Sosterremo, viceversa, in modo forte ed intransigente, il nostro ruolo di opposizione ogni qualvolta ci troveremo di fronte a iniziative, legislative e non, che dovessero riproporre il sistema di governo sino ad oggi perpetrato dalle forze politiche di maggioranza o di pseudo-opposizione. Infatti questo è l'impegno che noi abbiamo assunto e sempre mantenuto nei confronti dei Siciliani che ci hanno dato fiducia, nei confronti dei quali siamo consapevoli della indrogabilità della tutela degli interessi reali che li riguardano, tutela che presuppone necessariamente un radicale mutamento dell'attuale sistema dei partiti e di potere che questo Governo è, secondo noi, destinato a consolidare.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, le argomentazioni di merito che ci sono state in questo dibattito, che certamente avrebbe potuto e dovuto essere più rigoroso e più ricco, le argomentazioni di merito delle forze che a questo Governo non hanno voluto dare la loro fiducia, mi sembrano argomentazioni da una parte viziate molto di ideologismo astratto (come il recente intervento dell'onorevole Maccarrone), e, dall'altro, da un deteriore politicismo (di cui l'intervento dell'onorevole Martino è stata, credo, la quintessenza).

Le argomentazioni degli amici de «La Rete» ci sono apparse, come diceva il compagno Capodicasa, viziate da una scelta aprioristica che ha rifiutato la volontà della proposta e il con-

fronto di merito sulle cose. Io credo che già le dichiarazioni programmatiche, lette con l'occhio della mente e, quindi, in grado di cogliere lo spirito che stava dentro quelle argomentazioni e i chiarimenti che sono stati dati nella replica dal Presidente della Regione, credo che ci portino a confermare il nostro giudizio positivo sulle scelte effettuate e sul Governo che stasera avrà, speriamo, la fiducia.

Erano stati posti alcuni problemi, e credo abbiano avuto il necessario chiarimento. Era stato posto il problema della posizione del Governo per quanto riguarda gli enti economici regionali; e credo che la precisazione fatta dal Presidente della Regione, chiarificatrice anche di alcune affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche, vada nella direzione su cui molto spesso questa Assemblea si è espressa.

I tempi di realizzazione stabiliti per quanto riguarda alcune scelte programmatiche ben precise, vanno nella direzione che nel dibattito noi abbiamo indicato. Credo che anche sul codice di autodisciplina, il chiarimento è stato dato, nel senso che il Governo ed i parlamentari che fanno parte delle forze di maggioranza sottoporranno all'Assemblea regionale siciliana il documento elaborato dai deputati aderenti al Forum, arricchito anche dalle proposte elaborate dai partiti di maggioranza. L'ARS sarà chiamata ad esprimersi su questo e a scegliere, quindi a decidere, un suo comportamento. In ogni caso, e il Governo e i parlamentari che hanno dato vita ad esso, si atterranno rigidamente a questo codice di comportamento che fa parte integrale dell'accordo di governo: non è un pezzo che si aggiunge o può non aggiungersi all'accordo di governo, è una delle sue strutture portanti. È stato chiarito anche di che cosa si tratta, e su questo noi teniamo a dare questa precisazione, perché contribuisce a chiarire ulteriormente i termini dell'operazione.

Noi ci troviamo, come ha detto anche il Presidente Campione, di fronte ad un Governo di transizione, costituente ed a termine, un Governo che deve gestire una fase di trapasso ed aprire una fase nuova della vita democratica in Sicilia, affrontando tre questioni fondamentali: questione morale, riforme istituzionali, nuovo bilancio, riforma del bilancio della Regione e della spesa. Esaurito questo compito si aprirà una fase politica nuova e diversa. Noi, onorevole Maccarrone, non abbiamo fatto un accordo di legislatura; questo non è un Governo che

vuole governare per quattro anni. Ecco perché dentro non ci sono tutte le emergenze della Sicilia, che, lo sappiamo, sono quelle dell'acqua, della sanità, dei trasporti, dei porti, delle strade; ma non è questo il senso dell'operazione politica che abbiamo fatto, che è più ridimensionata, ma anche più incisiva per il modo e la strada che vuole aprire.

I fatti: anche questo è un problema che è stato posto, e credo che sia l'obiezione vera. Noi lo abbiamo già detto nella partecipazione al dibattito: verificheremo il Governo dal momento in cui esso, avendo la fiducia, entrerà nel pieno possesso delle sue prerogative e quindi si metterà a lavorare. L'atteggiamento nostro, lo abbiamo detto e lo ribadiamo, è un atteggiamento di grande lealtà, ma anche di rigore nelle scelte; siamo anche convinti che, se questo Governo farà le cose per cui esso è nato e gestirà questa fase, siamo convinti che potremo recuperare, questa volta con i fatti, un rapporto positivo anche con le altre forze di sinistra e democratiche presenti in questo Parlamento, che in questa fase non hanno ritenuto di esprimere la fiducia a questa possibilità che il governo Campione rappresenta.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, signori deputati, il Presidente della Regione ha letto le sue dichiarazioni nel momento in cui più acuta forse era l'emozione, comunque in quel coacervo di sensazioni che ha fatto seguito alla strage di domenica scorsa. Ho già detto che non è un fatto legato da causa ed effetto, e purtuttavia il fatto che questo Governo nasca in questo momento è anche un segno politico che si tratta di un Governo che comunque è nato sotto il segno delle stragi. E questo è stato, d'altro canto, il senso del dibattito che si è snodato in questi giorni, purtroppo segnati anche dagli avvenimenti legati alle stragi, e quindi forse troppo sfilacciato, troppo saltante. Il tema delle stragi, il tema della lotta alla mafia è stato uno dei tre filoni su cui si è orientato il dibattito, uno dei tre filoni conduttori.

Ma il dibattito si è chiuso, signor Presidente, con una decisione che noi consideriamo allucinante nel merito e gravissima sotto il profilo

istituzionale, ed ancor più sotto il profilo politico: quella di non ammettere in discussione un ordine del giorno che affrontava proprio il tema della lotta alla mafia e tendeva ad impegnare il Governo a farsi interprete della volontà dell'Assemblea di rappresentare al Governo nazionale, all'opinione pubblica nazionale, oltre che evidentemente a se stessa, la necessità che alcuni punti in tema di lotta alla mafia, in tema di giustizia, in tema di ordine pubblico venissero subito affrontati. Io credo che questo sia un fatto estremamente grave, anche perché si riconduce ad una tendenza che ha già avuto un precedente e che sembrava poi fosse stata abbandonata, che è ritornata prepotentemente nel corso di questo dibattito, e che temiamo possa diventare ancora più prepotente nel prosieguo del confronto d'Aula, quando si passerà ad affrontare temi di grande rilevanza, di grande spessore; quei temi che dovranno incidere realmente nella struttura del potere di questa Regione. Ebbene, noi temiamo che avanzi, come già è avanzato, un tentativo di limitare il dibattito, ancor più grave se la limitazione del dibattito, la limitazione degli impegni, avviene su un tema come quello della lotta alla mafia.

Io dico che, se sviluppassimo fino in fondo il ragionamento che qui è stato portato per giustificare ciò, noi dovremmo vietarci (o ci dovrebbe essere vietato) di assumere qualsiasi impegno nei confronti del Governo nazionale perché è una struttura istituzionale ad alto livello. Si dimentica che il Presidente della Regione — anche se su questo non ci sono mai stati decreti d'attuazione, anche se è un tema sul quale certo io non intendo riprendere il ragionamento — ha pure delle competenze in tema di ordine pubblico, e che il Presidente della Regione ha detto in Aula di essersi fatto interprete di sentimenti di indignazione, di avere manifestato una protesta nei confronti degli organi nazionali per ciò che è successo ai funerali di martedì a Palermo. Ebbene, il Presidente ha fatto qualcosa che non è nelle sue competenze, allora; il Presidente della Regione non può neanche indirizzare una nota di protesta.

Questo, però, fa risaltare ancor di più il fatto che soltanto questo nostro ordine del giorno si fosse soffermato su questo tema a conclusione di questo dibattito, anche se il dibattito e le dichiarazioni programmatiche su questo argomento si sono diffuse. A me sembrava, ad esempio, di aver colto un interesse e un segnale in questa direzione nell'intervento dell'onorevole

Libertini. Resta, però, il fatto che questa maggioranza non ha prodotto alcunché. Ritorno ancora sulla «eliminazione» dell'ordine del giorno sul codice di comportamento. Il Presidente della Regione lo ha recuperato in qualche modo, ma limitandolo agli Assessori. Vorrei che egli ci chiarisse quale codice di comportamento egli ha assunto a carico del Governo, innanzitutto; secondariamente, il codice non riguarda il Governo soltanto ma riguarda anche i deputati. Questo ha dichiarato il Governo; su questo ha dichiarato di essere impegnata, rigidamente, la maggioranza. Ora, io credo spetti esattamente alla maggioranza recuperare questo impegno solennemente assunto. Credo che rapidamente dovrebbe essere reso noto l'elenco dei deputati della maggioranza che hanno dichiarato di impegnarsi sul codice di comportamento proposto dal *Forum*; non altri codici di comportamento. Se tutto questo non avviene, mi pare che si verifichi la condizione per la quale, essendo venuto meno uno degli impegni fondamentali di questo Governo, il Governo dovrebbe dimettersi.

Dico poi, per quanto riguarda il codice, che il codice è esattamente la risposta a quel tentativo di non affidare alla magistratura compiti politici. Il codice di comportamento è la via politica per non affidare la politica alla magistratura.

Il secondo filone di questo dibattito è stato un filone molto corposo ma anche molto pesante; è stato uno scontro, che ha avuto anche passaggi duri, tra la maggioranza e «La Rete», sostanzialmente. E questo scontro, questa contrapposizione è arrivata fino al punto di teorizzare la grave colpa de «La Rete» per non essere entrata nel Governo. Ora, io credo che ci si possa accusare di tutto, di avere posizioni sbagliate, al limite di avere posizioni preconcette, pregiudiziali, di tutto; ma affermare che è una colpa non volere essere entrati nel Governo, mi pare che sia un modo politicamente abbastanza ingiustificato di avviare un discorso di negativizzazione dell'opposizione, per cui l'opposizione non può essere mai una fotografia, è sempre un negativo di qualcosa. Ma quando questo, vedete, viene da forze, da partiti che fino a poche settimane fa hanno condiviso, condivisevano uno sforzo comune di opposizione e che hanno condiviso anche analisi e giudizi di fondo, di sostanza, come hanno condiviso proposte di soluzioni di forte radicalità alla crisi di governo, ebbene, a noi sembra

che si vada alla ricerca piuttosto di una legittimazione che evidentemente si teme di non avere o di non avere fino in fondo.

Su questo, perché sollecitato direttamente dall'onorevole Capodicasa, vorrei essere chiaro, in quanto non c'è nulla di più grave, io temo, del fatto che si introducano ruggini improprie, nei rapporti politici sempre, ma soprattutto nei rapporti politici tra aree politiche che pure hanno avuto, ripeto, fino a poche settimane fa, molti motivi di incontro e di sforzo comune. Ricordo che, soltanto alcune settimane fa, il Partito democratico della sinistra convergeva sugli obiettivi della formazione di un Governo di garanzia finalizzato allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana e che divergeva soltanto sul modo di arrivarci. Questa era la nostra proposta. Sono stato addirittura rimproverato per non aver detto con chiarezza che questi erano i punti di convergenza. Per quanto riguarda le altre cose: che il PDS siciliano fosse un «puntello della maggioranza» lo ha detto la segreteria nazionale del PDS; che si sia trattato di «una scelta sciagurata» lo ha detto il responsabile nazionale degli enti locali del PDS...

MONTALBANO. Lo ha usato Orlando.

PIRO. Noi, io personalmente, il Gruppo parlamentare «La Rete» non ha mai usato il termine «sciagurata». L'ha utilizzato il suo compagno...

MONTALBANO. Orlando ha citato se stesso parlando di «scelte sciaguratissime» e di «appoggio alla DC ed alla mafia».

PIRO. ...di partito, responsabile degli enti locali, Bassanini; ed Orlando ha citato Bassanini. Non capisco, francamente non capisco, mi pare, anche questo, un andare fuori segno, andare fuori quota, l'affermare che ci sono addirittura fatti personali su un giudizio espresso su un governo e sul fatto che qualcuno ritiene, che noi riteniamo che questo governo non sia un governo di rottura ma un governo di continuità. Io non capisco in che cosa consistano i fatti personali. E poi questo tende a rovesciare i fatti: si ritorna ancora una volta ad accusare «La Rete» perché è rimasta fuori dal Governo.

Comprendo che, se «La Rete» fosse andata al Governo, probabilmente sarebbe stato molto più comodo. Il fatto è che noi crediamo, crediamo fermamente che in questo momento per

noi non sia utile, per quello che noi rappresentiamo in questo momento, modestamente, nel panorama politico del nostro Paese, ridurre La Rete all'attuale quadro politico. La Rete non intende legittimare né governi, né maggioranze, che si muovono, tra l'altro, recuperando fino a questo momento tutto il peso della vecchia politica. Il Governo si intesta un programma di riforme? Noi siamo contenti. Ma le riforme, si ricordi, si fanno soprattutto in Parlamento. E qui c'è bisogno di trovare l'accordo, l'intesa, il grande slancio. Poi c'è l'etica dei comportamenti.

E quello che è successo, a proposito del codice, all'interno della maggioranza — qui, chiaramente, si sono manifestate larghe fasce di dissenso, anzi di opposizione, tra i deputati della maggioranza — la dice lunga su quale sia fino in fondo l'etica dei comportamenti che questa maggioranza intende assumere. Poi c'è l'azione di governo, ed ho concluso, signor Presidente, mi scusi, poi c'è l'azione di governo. Un «Governo di 500 giorni» è un Governo che deve governare per 500 giorni e deve governare la Sicilia. Non si può sfuggire a questo nodo. Noi crediamo che questa maggioranza, in conclusione, sia inaffidabile, incoerente, spezzettata, divisa, frammentata. Una maggioranza che non ha maturato nessuno dei punti cosiddetti forti del programma, né sulle riforme, né sulla questione morale, né sulle azioni concrete di governo. In questo senso credo che il dibattito sugli ordini del giorno sia stato illuminante, e per questo non posso che ribadire il nostro no, la nostra opposizione a questo Governo che nasce.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo è nato, e questo dibattito tende ad esaurirsi in un clima di particolare turbamento, non soltanto della Regione e degli italiani, ma anche delle nostre coscienze. Momenti come questo noi li abbiamo vissuti soltanto ai tempi del terrorismo, dal sequestro dell'onorevole Aldo Moro al modo come è stata liquidata la sua scorta.

Personalmente ero convinto che quelle esperienze avessero insegnato a tutti molte cose, non soltanto a noi della maggioranza, ma anche agli

altri schieramenti politici. Debbo prendere atto, guardando al dibattito che abbiamo sviluppato, che complessivamente quella lezione è scomparsa, non è presente né negli uomini politici né tanto meno negli organi dello Stato chiamati a garantire l'ordine pubblico. Allora il terrorismo fu possibile batterlo perché complessivamente era prevalsa nella coscienza dei partiti la convinzione che sugli schieramenti dovesse prevalere gli interessi del Paese; e questo lo fecero i Berlinguer, i Craxi, la Democrazia cristiana, i repubblicani, i liberali e, diciamo più apertamente, senza offesa per «La Rete», i grandi partiti di democrazia laica e popolare che ancora oggi in questa vicenda, lo vedremo più avanti, sono gli unici attraverso i quali passa il cambiamento e il rinnovamento della politica. Soltanto in quelle condizioni, sotite le polemiche della magistratura, dei carabinieri contro la polizia, fu possibile battere il terrorismo; e allora fu provato, onorevole Lombardo, che assieme ai terroristi c'era anche un'appendice dell'organizzazione mafiosa, per interessi forse diversi da quelli di oggi. In questa vicenda io dubito...

BONO. Se è per questo, c'erano contributi che venivano anche dal Partito socialista.

PELLEGRINO. In questa Assemblea, onorevole Bono, l'ho sempre ascoltata con grande delizia per il modo come lei ci ha impartito nelle diverse circostanze il suo pensiero. Non l'ho mai interrotto. La prego di ascoltarmi e, nel caso non fosse d'accordo, di lasciarmi parlare tranquillamente, perché ritengo che un partito abbia il dovere, a conclusione di un dibattito, di esprimere le ragioni del proprio consenso ad un Governo. Dicevo che allora fu possibile, ma in questi giorni a cosa assistiamo? Otto magistrati che si dimettono a Palermo; in quest'Aula un fatto nuovo, e dirò perché è un fatto nuovo, lo si vuole presentare come un fatto vecchio. Non è così, onorevole Presidente della Regione. Lei capeggia un nuovo esperimento politico e, senza crearsi troppi problemi, è bene ogni tanto ricordarsene alcune cose. Questa Regione, questa Autonomia, con tutte le sue lacune e defezioni, ha trovato, in momenti particolarmente importanti, le condizioni, l'intelligenza ed ha avuto anche l'intuizione di disegnare momenti politici ed alleanze che poi sono serviti complessivamente al Paese. Dopo il dialogo sui massimi sistemi fatto tra i cattolici

ed i socialisti, fu in Sicilia che trovò corpo il primo esperimento di Governo di centro-sinistra, che, nel bene e nel male, ha assicurato per un trentennio il governo di questo Paese.

PAOLONE. Purtroppo.

PELLEGRINO. Per voi, ma non per noi. Oggi in Sicilia si realizza un'altra operazione di questo tipo, anche perché non è possibile in altro modo e per altre forme. Comunque, torniamo al problema originario, al turbamento che ci investe. Io oggi ho letto un articolo dell'onorevole Galasso: difficilmente mi trovo d'accordo con lui, ma questa volta sono d'accordo sul fatto che quello che si è verificato in questi giorni e che abbiamo visto alla televisione possa portare ad errori (come è successo, per esempio, all'onorevole Intini, rappresentante e portavoce del mio Partito; io li sono d'accordo con l'onorevole Lombardo) ma possa portare anche alla riproposizione di forme di ribellismo — diceva Galasso — che da Salvemini e altri sono state sempre considerate come un fatto di peso, che ha pesato sulle questioni meridionali. Oggi, lo diceva il Presidente della Regione, il professore Miglio, ideologo delle Leghe, utilizzava queste forme di ribellismo per arrivare alla conclusione di staccare la Sicilia per i fatti suoi e di lasciarci ammazzare fra di noi, secondo la sua civiltà ed il suo pensiero.

Ecco, in questo clima, onorevoli colleghi, io ritengo che i socialisti non vogliono essere portatori o depositari di certezze, sfido qualcuno a vedere se le ha davanti! Né vogliamo squilli di tromba attraverso i quali si danno segnali per cui quello che è nato ieri si vuole sfasciare oggi. Sono strade che, secondo me, non servono a nessuno. Né, onorevole Piro, serve fare rincorse. Io ho ascoltato con grande interesse l'intervento dell'onorevole Libertini: ha fatto ricorso alla storia, ai valori, alle ragioni per una presenza de «La Rete» in un momento costituente come questo. Non è riuscito a convincere voi, non è riuscito a convincere me, per le ragioni che dirò più avanti. Oggi è impossibile, su una questione essenziale, trovare un incontro fra le grandi forze popolari e democratiche — e farebbero bene i compagni del PDS, se hanno illusioni, a dimenticarsene — ed un movimento che sostiene non che frange dello Stato sono colluse con la mafia e con interessi della mafia, ma che lo Stato stesso, quello Stato che ha battuto e liquidato il terrorismo, quello Stato

che è esposto anche oggi, nel bene e nel male, a fronteggiare la criminalità, possa essere il responsabile ed il portatore della realtà che abbiamo oggi. Se si arriva all'accettazione di questo concetto, allora veramente qui tutto è perduto e non è più possibile fare niente.

Questa è una delle ragioni fondamentali per cui, fra i grandi partiti popolari e democratici e l'attuale Movimento de «La Rete», è difficile che si possa trovare un rapporto ed una possibilità di dialogo. Io ho ascoltato per la prima volta per intero l'onorevole Orlando, e debbo dire che ho avuto la massima comprensione sul piano umano e gli manifesto tutta la mia solidarietà; sono apprezzabilissime le cose che egli vuole portare avanti, ma complessivamente c'è una grande confusione nelle cose che porta avanti. E secondo me ha ragione il giudice Geraci quando sostiene che forse ci troviamo di fronte ad un problema di coscienza. Chi lo può negare oggi, signor Presidente della Regione? Mi riferisco a lei perché lei porta in sé ed ha gli elementi per assicurare a questo Governo le ragioni per cui è nato. Io la conosco non da oggi, ma da quando lei faceva il rifinitore attento della Democrazia cristiana, ai tempi dell'onorevole Gullotti, ritengo suo maestro (di uomini che pur sono di altri schieramenti politici è bene ricordarne le sensibilità che li portavano a cogliere, non attraverso polemiche devastanti, ma attraverso un approfondimento della realtà, le ragioni che potevano indurre a stare assieme uomini e partiti di schieramenti diversi). Lei allora era un rifinitore attento dei documenti, oggi lo vedo come protagonista di questo nuovo corso regionale, e a lei attribuisco le capacità di poter portare avanti con estremo rigore le cose che si vogliono fare. Non sono certo che lei riuscirà, ma sono certo che questa esperienza di governo, anche sul piano della immagine, è stata affidata, senza offesa per nessuno, a un uomo giusto; e i socialisti le augurano un buon lavoro e si impegnano, senza squilli di tromba, né altro tipo di rincorse, ad essere, come sono abituati a fare, sostenitori leali di questo Governo, del suo programma e di questo esperimento. Se fallisse questo esperimento, onorevoli colleghi, io sono convinto che anche quel rinnovamento di cui parliamo, avrebbe difficoltà a decollare.

Io sono convinto che il rinnovamento non passa attraverso forme di fanatismo che possono anche dare vittorie immediate, ma passa attraverso la presa di coscienza; e questo lo

possono fare i grandi partiti, e tali sono i partiti qui presenti, e mi dispiace di non poter annoverare anche il Partito liberale.

Il Partito liberale, a prescindere da quello che rappresenta sul piano numerico, è uno degli elementi fondamentali della storia del nostro Paese; il primo Risorgimento italiano e quello che stiamo vivendo oggi porta la presenza e l'impronta dei liberali. Non averli in questa maggioranza è una cosa che ai socialisti dispiace profondamente, e io ritengo che nei loro confronti bisogna tentare un recupero per dare a questo governo costituente quel significato sul piano dei valori che rappresenta, che a mio avviso bisogna dare. Prima che lei mi richiami, Presidente, mi avvio alla conclusione, volendo dire altre due cose essenziali.

Compagni del PDS, non preoccupatevi molto; a mio avviso, voi avete fatto un atto di coraggio che doveva essere compiuto. Anche noi abbiamo avuto momenti come i vostri, e anche noi abbiamo avuto momenti di difficoltà; eppure li abbiamo superati. Avete assunto posizioni di responsabilità in un momento difficile, onorevole Capodicasa, che fanno onore a lei, al suo partito e al Gruppo dirigente siciliano. Noi socialisti, che condividiamo le cose che ha detto l'onorevole Lombardo, non vogliamo drammatizzare niente. Noi abbiamo assecondato questo nuovo corso non soltanto per fare un Governo che serva alla Regione, ma anche per ridisegnare complessivamente un diverso rapporto e un diverso ruolo e una capacità di aggregazione. Diceva l'onorevole Campione, «le alteranze non nascono così, bisogna lavorarci e prepararle». Questo è il senso delle cose che stiamo facendo, ridurle ad altre questioni è sbagliato; come è sbagliato tentennare nella esigenza di liquidare una politica fatta di sperperi e di solidarietà a realtà che non servono alla nostra Regione. Enti economici o non, questo Governo, se vuole realizzare una nuova fase, ha bisogno di rivolgersi a chi può assicurare una condizione di sviluppo della nostra Isola; non ci serve assistenza ma nuovi posti di lavoro. Questi socialisti tanto bistrattati e tanto presi in odio, senza fare la voce grossa, vogliono riconsegnare a questa Assemblea il significato del loro ruolo e della loro presenza in questo Governo.

Io mi auguro, e auguro a questo Governo ed alla Sicilia, di poter consegnare, anche sul piano nazionale, il significato profondo di questo esperimento che abbiamo fatto in Sicilia. Il confron-

to deve avvenire, ed avverrà, come avviene in un Paese democratico, fra opposizione e maggioranza; ed è bene che il confronto abbia la trasparenza ed il respiro necessari, non attraverso le forme consociative ma attraverso un rapporto dialettico fra partiti che possono essere diversi e per essere vincolati a realizzare, onorevole Sciangula, lo stesso disegno, c'è bisogno oggi di un riscatto del nostro ruolo — io non ci credo e non sono abituato a santificare chi santo non è stato, né ieri né oggi (e mi riferisco a tutti, ognuno nella sua autonomia) — ma con lo stesso rispetto che deve avere quest'Aula anche nei confronti del Governo sulle cose che si vogliono fare. Dice, a ragione, Martelli: le responsabilità vanno colpite se si vuole dare una risposta, se si vuole essere credibili, come dice Scalfaro. Onorevole Campione, glielo ripeto, lei ne ha il rigore morale, lei non può sbagliare; noi abbiamo affidato un compito, a lei e al Governo, perché questa Regione siciliana ritrovi, in questa esperienza e in questa ampia maggioranza e convergenza in un momento difficile, le ragioni per rifare grande il ruolo di questa autonomia e per rinnovare le regole della politica e anche i partiti.

SPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, una dichiarazione molto breve, per confermare l'apprezzamento del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana per il programma illustrato ed integrato dalla replica del Presidente Campione, ed il conseguente voto favorevole di fiducia al nuovo Governo regionale perché, nella pienezza delle sue funzioni, possa avviarsi nel difficile compito che si è prefisso. Non è tempo, né bastano, ella ha detto, onorevole Campione, parole e lunghe dichiarazioni di buoni propositi; le parole, anche le più appropriate alle circostanze, le abbiamo logorate tutte. Stamattina Manfredi Borsellino ha riconfermato tragicamente questo concetto: le parole ci hanno stancato!

Io vorrei in un certo senso essere breve anche per questo, perché in questi giorni, con tanti sdegni gridati del «tutto contro tutti», con tanta confusione di voci, con tante analisi che sono state fatte, dobbiamo cercare in questa As-

semblea di trovare una certa capacità di analisi e di comportamenti.

Il primo punto che ci sta davanti, anche se cerchiamo sempre di dimenticarlo, è il problema dell'ordine pubblico, sul quale la Regione siciliana non può restare assente nelle sue analisi, ma deve essere un soggetto integrato e partecipe del momento drammatico che vive la Sicilia. Ora, amico Campione, io penso e credo soltanto alle cose che vedo, non alle tante analisi, alle «dietrologie» che vengono fatte a ripetizione su questi fatti. Io vedo che i magistrati più capaci e più impegnati nella lotta alla mafia, come Falcone e Borsellino, ma prima ancora come Chinnici, Livatino, Saetta, sono stati falciati spietatamente e lucidamente in un'ottica strategica che prevedeva anche la possibilità di morti inconsapevoli e quindi un elevato numero di vittime ignare e occasionali. Sistematicamente, dobbiamo ricordarlo, la mafia ha sciolto gli interrogativi se Falcone e Borsellino erano o no degni di ricoprire l'incarico della Superprocura. Ancora una volta — dobbiamo tenerlo presente — la magistratura ha segnato delle profonde divisioni al suo interno, che sono certamente un segnale di debolezza complessiva dello Stato di fronte all'attacco della criminalità mafiosa.

Secondo punto: ci troviamo di fronte ad uno Stato complessivamente impotente, non attrezzato rispetto all'attacco della mafia. E questo non soltanto, è bene dirlo, di fronte a questi grandi delitti, ma su tutto il territorio della Sicilia. Lo sgomento di ognuno di noi per le tecniche militari della mafia, e quindi per la inadeguatezza della difesa di questi uomini, fa il paio, provincia per provincia, con una realtà che in pochissimi anni si è degradata perché in ogni provincia siamo ai morti ammazzati di cui non si conoscono le cause; siamo ad un clima di estorsione generalizzato; siamo ad una situazione di invivibilità. Guai se questi elementi forti dell'analisi non fossero presenti in questo Governo e questo Governo non avesse una capacità di rappresentarli, in sede nazionale, nei toni e nei metodi giusti.

Certo, manca, e anche questo dibattito lo ha rilevato, un fronte compatto — magistratura, Stato e politica — capace di mettere in campo tutti gli strumenti propri dello Stato senza imbarbarirlo; manca, purtroppo, la voce di qualche personaggio d'altri tempi. Io penso al La Malfa del delitto Moro, a uomini che ad un certo punto riescono ad abbandonare la logica mi-

serabile di partito e hanno la capacità di rivolgersi a tutti, di creare una sintesi forte tra i partiti democratici per rispondere ad un attacco, che non è l'attacco ad un partito o ad una maggioranza ma è l'attacco ad un sistema democratico. E tutto questo avviene, sebbene a Capo dello Stato oggi ci sia una figura di altissimo prestigio come Scalfaro, sebbene Scalfaro abbia usato parole forti nel commemorare Borsellino; ma le immagini che abbiamo dato a tutta l'Italia, a tutto il mondo, sono le immagini della Cattedrale di Palermo con Scalfaro che deve essere difeso dalla sua scorta per sfuggire alla rabbia degli agenti di scorta e del popolo.

Presidenza del Presidente PICCIONE

Io mi auguro che le parole di Scalfaro siano ascoltate, come un tempo lo furono quelle di La Malfa o quelle dello stesso Berlinguer.

La lotta alla mafia oggi richiede una mobilitazione delle coscienze in Sicilia. Io ho letto stamattina su «Repubblica» l'intervento, che ho apprezzato moltissimo, dell'onorevole Martelli, che tende a scuotere i Siciliani. Ma diciamo pure che questo processo è in atto. C'è un po' la capacità, da parte della Sicilia e del popolo di Sicilia, di mettere di lato una certa cultura omertosa, di collaborare sperando che lo Stato saprà, dall'altro canto, dare segnali di incoraggiamento e di difesa nei confronti delle categorie e dei cittadini più inermi.

Sento dire, continuamente, che bisogna lottare contro gli uomini politici collusi con la mafia, che bisogna lottare contro segmenti dello Stato che sono addirittura complici in questa strategia del terrore. Io posso dirvi, a nome della Democrazia cristiana, che siamo pienamente disponibili, che ci sentiamo in prima fila in queste battaglie. L'unica cosa sulla quale non siamo disponibili sono i processi sommari, che nascono spesso per faide di partiti o all'interno della stessa magistratura, a pennellare senza validi motivi politici o magistrati; anche perché qualche pennellata, se lo ricordiamo bene, la ebbe anche Giovanni Falcone, la ebbe anche Borsellino nonostante i grandi meriti di Borsellino e di Falcone nel processo contro la mafia, nel maxi processo. Ecco, quindi, che abbiamo l'obbligo, che ci viene dalla nostra civiltà giuridica, ad essere attenti, soprattutto quando si parla di uomini direttamente impe-

gnati nell'esercizio della giustizia e nell'esercizio dei pubblici poteri.

In questo quadro drammatico, segnato da una violenza che non ha precedenti, nasce l'attuale Governo della Regione Siciliana, con una maggioranza ampia che vede la presenza del Partito democratico della sinistra; governo che si è definito «costituente» e «a termine», con un profilo che io giudico alto sotto l'aspetto politico e morale, che è una premessa indispensabile per riannodare in Sicilia le fila di un dialogo con l'opinione pubblica, con le più significative forze sociali e culturali, con gli organi più autorevoli dello Stato, a cominciare dal Governo. Un recupero di autorevolezza e credibilità che deve essere scadenzato, amico Presidente, non da proclami o da quel ricorrente vittimismo che caratterizza i governanti siciliani, ma da gesti, comportamenti coerenti, impegni legislativi rispettati, sia in sede nazionale che in sede comunitaria.

Non è impresa da poco conto, anzi è un'impresa difficile, perché «la vita dei governi è sempre lastricata di buone intenzioni», come ricordava l'amico Purpura, che poi si scontrano con le maglie di un Regolamento di Assemblea che necessita di un rapidissimo adeguamento a quanto previsto dai regolamenti del Senato e della Camera dei deputati, e con difficoltà politiche interne od esterne alla maggioranza.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, perveniamo a questo accordo programmatico e politico dopo un lungo e proficuo dibattito interno ricordato dall'amico onorevole Galipò, dove mai si sono registrate incertezze né sugli obiettivi programmatici né sulla maggioranza politica con la partecipazione del Partito democratico della sinistra e del Partito repubblicano, senza manovre gattopardesche, e soprattutto senza esercitare alcuna violenza al patrimonio di idee, di sentimenti e di speranze che sono proprie dei democratici cristiani di Sicilia perché si identificano con quelle di gran parte del popolo siciliano.

Vorrei dire all'onorevole Martino che per me è vivo il rammarico della non presenza del Partito liberale nella maggioranza perché ritengo che, pur privo di un Assessore al Governo, il Partito liberale avrebbe potuto assumere ruoli significativi e comunque una piena legittimazione ad essere parte integrante della nuova maggioranza.

Una scommessa di governo, dicevo, dunque, difficile ma necessaria e doverosa, sulla quale si sono impegnate le forze tradizionalmente presenti nel Governo, a cominciare dal Partito socialista e anche il Partito democratico della sinistra, al quale bisognerà pur riconoscere il coraggio di una scelta certo non facile, con i rischi che questa comporta, quando forse sarebbe stato politicamente più comodo assistere dall'apposizione alle difficoltà drammatiche in cui versa la società siciliana. Una consapevolezza diversa ci porta a questa intesa, che io ritengo adeguata al momento politico che viviamo, alle scelte elettorali emerse il 5 e 6 aprile scorso, e che potrebbe anche prefigurare, in sede di Parlamento nazionale, l'auspicabile sbocco di un'ampia maggioranza parlamentare in grado di fronteggiare le difficilissime emergenze in cui versa il Governo.

Io concordo con l'onorevole Consiglio quando afferma che questo Governo regionale misurerà la sua ragione d'essere su alcuni prioritari punti programmatici, tagliando corto, così mi è sembrato, su di una polemica un po' artificiosa: della continuità o discontinuità dell'azione di governo.

Questo Governo sarà di svolta se realizzerà alcuni obiettivi sui quali la maggioranza si è ritrovata. In primo luogo, il codice di autoregolamento che impone precisi comportamenti agli uomini politici e che, superate le difficoltà oggettive che stasera in Aula sono state esposte dal Presidente Piccione, deve essere, ed è, un punto programmatico prioritario, tradotto in comportamenti coerenti. E questo lo dico, colleghi, non soltanto per l'aspetto certo rilevissimo del segnale di coerenza morale che l'Assemblea e i partiti danno all'opinione pubblica, un segnale peraltro dove il politico perde il «professionismo» e diventa soltanto chi esercita anche temporaneamente un servizio all'interno della società, ma anche per definire al nostro interno rapporti di convivenza civile. L'autoregolamento, infatti, un autoregolamento concordato in questa Assemblea, significa definire una linea; e io ho molto apprezzato il tono delle cose che ha detto il Presidente Campione in sede di replica sull'argomento. Voglio soltanto ribadire che su questo punto la Democrazia cristiana non fa passi indietro e ritiene che sia un punto essenziale nella costituzione del nuovo Governo.

Elezione diretta del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale, riforma del

sistema elettorale regionale. Sul primo provvedimento abbiamo espresso più volte in questa sede la nostra valutazione di ritenerlo prioritario, anche se ha ragione l'onorevole Piro quando vede nel provvedimento aspetti non ancora approfonditi. Faccio riferimento al discorso sollevato anche dall'amico Bono sul maggioritario, sull'eventuale ballottaggio, sul collegamento tra lista per il consiglio comunale e lista di presentazione del sindaco. Ma il provvedimento ha un contenuto così radicale e modificativo di quello che è il sistema degli enti locali in Sicilia, che non potrà non essere oggetto di una grande riflessione, di un grande confronto in Assemblea, dove naturalmente bisognerà pur presentarsi con un quadro quanto più coerente possibile perché anche questa occasione non sia perduta. Io voglio, al di là dei problemi, portare all'Assemblea un'osservazione che ho sentito, e che credo abbia fatto giorni addietro l'onorevole D'Alema, quando ha affermato, parlando di elezione diretta del sindaco, di stare attenti a non consegnare grandi città dove è fondamentale la presenza dei *mass media* e quindi l'influenza che esercita sia la stampa, che la televisione, di non consegnare, dicevo, i sindaci in sostanza a gruppi che abbiano il controllo sia dei *mass media*, che della televisione. Mi sembra un'osservazione importante. Va guardato con estrema attenzione quello che fa contestualmente il Parlamento nazionale, ma è un aspetto al quale, per quanto mi riguarda sul piano personale, ritengo che anche questa Assemblea debba riservare molta attenzione, perché un codice, un regolamento che riguardi anche la campagna elettorale, le spese e la pubblicità del candidato in rapporto agli altri candidati, è importantissimo a che un meccanismo elettorale del genere possa veramente essere quello che tutti auspicchiamo: una svolta nel sistema della democrazia locale.

Nuova impostazione del bilancio della Regione e sviluppo economico. Gli intendimenti sono notevoli, costituiscono una grande novità, anche se l'onorevole Purpura ricordava che non sono nuovi, nel senso che l'idea di un bilancio finalmente leggibile, che non cammini per assessorati ma per programmi e progetti, che in un certo senso riesca a rendere consapevole la Regione delle ridotte risorse che provengono dai trasferimenti dello Stato e dalle proprie entrate, è forse il passaggio politico più importante sul quale si misura la nuova maggioranza di governo. Io credo che anche su questo

passaggio questa maggioranza riuscirà a superare la strettoia, perché una cosa è teorizzare un bilancio leggibile, che abbia una qualità della spesa e che sia rivolto verso i settori produttivi della nostra Isola, altra cosa è tradurre concretamente questo progetto quando poi ottimizzare la spesa significa sottrarre risorse, tagliare dei rami e tagliare delle pessime abitudini che sono state contratte in sede regionale e che vanno, dalle entrate incerte, agli impegni di massima con i cosiddetti «residui passivi» e con le pratiche assessoriali che abbiamo sempre deprecato in Commissione Bilancio. Ma questo è un passaggio che, al pari degli altri due, presenta un carattere decisivo a che questa maggioranza abbia una forte colorazione politica di novità.

L'ultimo argomento che mi sembra estremamente qualificato è quello degli appalti, per il quale io voglio sottolineare che condivido interamente le indicazioni formulate in questo senso dalla Commissione Antimafia, e cioè a dire la modalità di gara con la scelta preferenziale del sistema dell'asta pubblica e, soprattutto, la creazione di un provveditorato, chiamiamolo ufficio regionale con base provinciale, che sia deputato all'espletamento delle gare. Io credo che su queste scelte tutto vada con una certa rapidità perché il clima attuale è un clima molto vicino alla rarefazione degli appalti in tutte le amministrazioni locali; ed è giusto che anche questo settore così importante per la vita economica delle nostre città e dei nostri centri, abbia uno sviluppo considerevole.

Signor Presidente, io mi fermo qui. La materia economica la salto. Voglio soltanto dire che condivido e manifesto un grande apprezzamento per l'impegno dello scioglimento degli enti economici, anche se va inquadrato in una visione organica dello sviluppo economico della nostra Regione.

Vengo alle conclusioni: io credo che noi non possiamo fallire gli obiettivi che ci siamo dati; e non si tratta di stabilire il termine del 12 agosto o di fissare termini impossibili per poi farci dire dalla minoranza che non abbiamo ottemperato. Si tratta soltanto di tradurre concretamente, e io credo che la Democrazia cristiana è su questa linea, quelle che sono state delle intese sottoscritte liberamente, e con piena volontà e consapevolezza, da parte di tutti i partiti costituenti la maggioranza.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, per appello nominale, l'ordine del giorno n. 103, degli onorevoli Sciangula ed altri, «Approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione».

Spiego il significato del voto: chi vota sì, vota a favore dell'ordine del giorno e concede la fiducia al Governo; chi vota no, vota contro l'ordine del giorno e nega la fiducia al Governo.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello nominale.

SPOTO PULEO, *segretario procede all'appello.*

Rispondono sì: Abbate, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Borrometi, Burtone, Campione, Capodicasa, Consiglio, D'Agostino, Damaggio, Di Martino, Errore, Fiorino, Firrarello, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Vincenzo, Leone, Libertini, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Magro, Mannino, Mazzaglia, Montalbano, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Parisi, Pellegrino, Petralia, Placenti, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Spezzale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato.

Rispondono no: Bonfanti, Bono, Cristaldi, Guarnera, Maccarrone, Martino, Mele, Paolone, Piro, Ragona.

Si astiene: il Presidente Piccione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	63
Maggioranza	32
Astenuti	1
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	10

(L'Assemblea approva)

La seduta è rinviata a martedì 4 agosto 1992, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Richiesta di procedura d'urgenza per i disegni di legge:

1) «Norme relative ai piani di recupero urbanistico» (249);

2) «Modifiche alla legge regionale 15 maggio 1991, n. 27 e norme per l'inserimento lavorativo dei giovani partecipanti ai progetti di utilità collettiva di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67» (251).

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 41: «Istituzione in tempi celeri degli albi di beneficiari di provvidenze di natura economica» degli onorevoli Cristaldi ed altri;

numero 42: «Opportune iniziative a livello centrale per la pronta riconversione ad usi civili della base missilistica di Comiso e per un'effettiva azione di pacificazione nello scacchiere mediterraneo», degli onorevoli Piro ed altri;

numero 43: «Apprezzamento dell'opera svolta dal Presidente della Repubblica», degli onorevoli Cristaldi ed altri;

numero 44: «Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario siciliano ed istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla relativa gestione» degli onorevoli Cristaldi ed altri;

numero 45: «Sospensione, ex lege regionale numero 48 del 1991, dei Consiglieri comunali di Castelvetrano indiziati di reato ed avvio delle procedure per lo scioglimento del Consiglio municipale», degli onorevoli Cristaldi ed altri;

numero 46: «Iniziative per garantire l'effettuazione delle Universiadi 1997 e dei campionati mondiali di ciclismo del 1994 in Sicilia», degli onorevoli Fleres ed altri;

numero 47: «Commissariamento dell'Istituto autonomo case popolari di Catania», degli onorevoli Libertini ed altri;

numero 48: «Affidamento all'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana della gestione delle riserve naturali orientate "Timpa di Acireale", "Oasi del Simeto" e "Fiumefreddo"», degli onorevoli Libertini ed altri;

numero 49: «Recepimento ed estensione della legge numero 16 del 1992, recante "Norme in materia di elezioni e nomine presso le Regioni e gli Enti locali"», degli onorevoli Fleres ed altri;

numero 51: «Immediata revoca dell'affidamento alla Provincia regionale di Catania della gestione delle riserve naturali "Oasi del Simeto", "La Timpa" e "Fiume Fiumefreddo"», degli onorevoli Piro ed altri;

numero 52: «Scioglimento del Consiglio comunale di Cefalù (PA)», degli onorevoli Cristaldi ed altri;

numero 53: «Iniziative conseguenti ai rilievi della Corte dei conti espressi in sede di parificazione del rendiconto generale della Regione», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

IV — Discussione del disegno di legge:

«Norme di carattere finanziario» (133 ter/A — ulteriori norme stralciate).

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo